



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Dottorato di ricerca in Scienze Linguistiche e Letterarie
ciclo XXVI

S.S.D.: L-LIN/21 (SLAVISTICA)

POGOREL'ŠČINA (TERRA BRUCIATA) DI N.A. KLJUEV:
TRADUZIONE E COMMENTO

Coordinatore: Ch.mo Prof. SERENA VITALE

TUTOR: Ch.mo Prof. SERENA VITALE

Tesi di Dottorato di: ROBERTO SARRACCO

Matricola: 3911231
Anno Accademico 2012/2013

O miei canti di Olonec, o gru e colombi del lago – volate oltre l'azzurro mare sotto il cielo di zaffiro della bella Italia! Inchinatevi per me nell'eterna città di Roma, all'antica cenere del Colosseo, alla tomba del miracoloso tra i santi russi Nicola il Misericordioso, alla tomba del dolcissimo fratello dei pellegrini mendicanti Alessio Uomo di Dio, ai pini dell'Umbria e alla benda frontale di San Pietro! Raccontate loro, o miei canti, che i campi russi hanno generato nel pantano l'erba medica, che come pianto risuona il fruscio delle betulle di Novgorod, che come sangue scorre la Madre-Volga, che per l'angoscia e il dolore del suo cuore corazzato s'è soffocato ingozzando la nera mota il bufalo Jrtyš – confraternita di Ermakov, la rossa piatta coppa del regno di Siberia, che con ululato di lupo ululano le isbe patrie, sono ammutoliti i camposanti a faccette e le tombe dei nostri avi sono gettate in mucchi pestiferi e fetidi.

N.A. Kljuev,
Dedica di *Pesnoslov* a Ettore Lo Gatto,
1929
(traduzione di E. Lo Gatto)

INDICE

Introduzione.....	4
Cronologia della vita e delle opere di N.A. Kljuev.....	12
<i>Pogorel'sčina</i> - Terra bruciata	24
Note al testo.....	87
ILLUSTRAZIONI	151
BIBLIOGRAFIA	157

Introduzione

Nel nostro lavoro presentiamo la traduzione annotata del poema *Pogorel'sčina* (Terra bruciata), una delle ultime opere di Nikolaj Alekseevič Kljuev, composta nel 1928, rimasta a lungo inedita, e mai apparsa in lingua italiana.

Nel poema si narra della distruzione di Sigovyj Lob, toponimo creato da Kljuev sul modello del nome di alcuni villaggi del Pomor'e - la regione compresa tra i laghi Onega e Kem', delimitata a Nord dal Mar Bianco -, in cui il poeta nacque e crebbe. Le forze malvagie che si abbattono sul villaggio adombrano la politica rovinosa attuata dal regime sovietico nelle campagne russe negli anni Venti.

Kljuev non riuscì a pubblicare *Pogorel'sčina*. Nell'agosto del 1928, mentre ancora stava lavorando al poema, si rivolse a Maksim Gor'kij per chiedergli aiuto, vista la propria situazione di grave indigenza (KLJUEV 2003: 261); Gor'kij gli fece avere duecento rubli e gli chiese come avrebbe potuto sostenerlo in maniera più consistente (la vicenda è ricostruita in KLJUEV 2003: 580). Agli inizi di settembre, Kljuev chiese di nuovo a Gor'kij di aiutarlo economicamente, nonché nella pubblicazione della raccolta completa delle sue poesie presso il Gosizdat, la casa editrice di Stato (KLJUEV 2003: 261-262). La risposta di Gor'kij fu negativa. Il 16 settembre, in una nuova lettera a Gor'kij, Kljuev affermava di essere disponibile ad accettare qualsiasi condizione, pur di pubblicare le opere complete e proponendo il suo "libro dei poemi"¹ (KLJUEV 2003: 262-263); in quest'occasione informava Gor'kij di averne composto uno nuovo, *Pogorel'sčina*: nessuna delle richieste di Kljuev venne accolta.

Tra il 1928 e la morte Kljuev sarebbe riuscito a pubblicare soltanto la raccolta *Izba i pole* (L'isba e il campo, 1928), e il ciclo *Stichi iz kolchoza* (Versi dal kolchoz, 1932), contenente le liriche *Saratovskij kosoj zakat* (Tramonto obliquo di Saratov), *Na prosini rjabiny rjadny* (Si stagliano sul blu del cielo le file di sorbi), *V udarnoj brigade byl sokol Ivan* (Il falco Ivan era nel battaglione d'assalto), *V alych busach iz vishen* (Nelle collane scarlatte di ciliegie).

¹ I poemi precedenti *Pogorel'sčina* sono *Četvertyj Rim* (La quarta Roma, 1921), *Mat'-Subbota* (Madre-Sabato, 1922), *Plač o Sergee Esenine* (Lamento per Sergej Esenin, 1926), *Derevnja* (Il villaggio, 1927), *Zaozer'e* (L'oltrelago, 1927).

Nel 1931 Kljuev consegnò a Ettore Lo Gatto, che aveva conosciuto al consolato italiano di Leningrado nel 1929, una copia di *Pogorel'sčina*: il padre della slavistica italiana gli promise che avrebbe pubblicato l'opera "all'estero solo dopo la sua morte" (LO GATTO 1976: 129).

Evidentemente Kljuev contava ancora di riuscire a pubblicare *Pogorel'sčina* in patria: nel dicembre dello stesso anno, attendeva una risposta dalla "Krasnaja gazeta" (Il giornale rosso), con la quale aveva avviato accordi. Il 18 dicembre scriveva all'amico Jar-Kravčenko:

Все хлопочу о пенсии и издании "Погорельщины". Рукопись в издательстве лежит уже две недели, но около ее происходит большая драка. Ответа еще окончательного нет. Хотелось бы его дождать, чтобы получить деньги, чтобы нам с тобой прожить зиму без нужды. (KLJUEV 2003: 264)

Tra il 1932 e il 1933 Kljuev consegnò allo scrittore V.V. Ivanov (1895-1963), un'altra copia del poema dattiloscritta e corretta a mano, sulla quale aveva lavorato a Soči, probabilmente nella speranza che Ivanov lo aiutasse a pubblicarlo (cfr. PAPKOVA 2011: 144)².

Quando Kljuev venne arrestato a Mosca, il 2 febbraio 1934, per avere diffuso "opere controrivoluzionarie" (SUBBOTIN 2010: 817), gli furono sequestrate, tra gli altri manoscritti, altre redazioni autografe di *Pogorel'sčina*³. Di questi esemplari, un manoscritto in bella copia recava in calce l'indicazione "Poltava, giorno della Protezione della Santissima Madre di Dio"⁴; un'altra copia, invece, era stata battuta a macchina a Mosca nel 1934⁵.

La prima edizione del poema apparve, quasi vent'anni dopo la morte di Kljuev, a New York. Fu B.A. Filippov a includere *Pogorel'sčina* nella raccolta delle opere di

² L'esemplare si trova nell'archivio privato di V.V. Ivanov; S.I. Subbotin attribuisce le correzioni all'autore (cfr. PAPKOVA 2011: 145).

³ Un altro dattiloscritto del poema, autorizzato da Kljuev (MRAMORNOV 1987: 259), è stato conservato nell'archivio del collezionista M.I. Čuvanov, che aveva frequentato l'appartamento moscovita di Kljuev all'inizio degli anni Trenta.

⁴ "Полтава, день Покрова Пресвятыя Богородицы, 1928 г." (*pro manuscripto*, RGALI 1685-2-1: 24).

⁵ Entrambi gli esemplari sono conservati presso il RGALI (*Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Literatury i Iskusstva*): fond 1685, opis' 2. Altre copie si trovano negli archivi dell'IMLI (*Institut Mirovoj Literatury*) e dell'IRLI (*Institut Russkoj Literatury*).

Kljuev, *Polnoe sobranie sočinenij* (Tutte le opere)⁶, edita nel 1954 presso la casa editrice Čechov di New York.

Stando alla testimonianza di Lo Gatto, alla base dell'edizione è il “manoscritto” donatogli da Kljuev, che lo slavista italiano aveva inviato a G.P. Struve⁷:

[...] egli mi affidò il manoscritto del suo poema *Pogorel'sčina* (titolo intraducibile; vi è un riferimento a ciò che brucia in senso non materiale, ma spiritual-religioso), che egli considerava il suo capolavoro, ma che non gli avrebbero permesso di pubblicare in Russia. In seguito venni a sapere che del poema si era conservato solo questo esemplare ed io non potevo immaginare che sarebbe venuto tanto presto il giorno in cui avrei mantenuto la promessa a lui fatta di stamparlo all'estero solo dopo la sua morte. Sebbene sapessi che era malato e che era anche sempre sotto la minaccia di essere arrestato o esiliato, tuttavia nutrivo la speranza che il destino sarebbe stato con lui più clemente. (LO GATTO 1976: 129)⁸.

Nell'edizione del 1954 si legge che il poema viene pubblicato sulla base di una “copia d'autore” (KLJUEV 1954: II, 222). Questo testo venne ripreso da G.P. Struve e B.A. Filippov nel 1969, quando *Pogorel'sčina* apparve nell'edizione delle opere kljueviane pubblicata dall'editore A. Neimanis di Monaco di Baviera (KLJUEV 1969: II, 328-351).

Nella prima raccolta delle opere di Kljuev apparsa in Unione Sovietica nel 1977 e curata da V.G. Bazanov e L.K. Švecova, il poema non compare. *Pogorel'sčina* vide la luce per la prima volta in Unione Sovietica nel numero 7 di “Novyj mir” (Il nuovo mondo) nel 1987. L'edizione, curata da S.Ju. Kunjaev e S.I. Subbotin, riprendeva il testo di KLJUEV 1954 e KLJUEV 1969⁹.

Sull'edizione di “Novyj mir” del 1987 si basano le successive edizioni del poema che compaiono nelle raccolte delle opere di Kljuev curate da L.F. Pičurin

⁶ Il titolo fu scelto dall'editore, sebbene il redattore fosse consapevole dell'incompletezza della raccolta (KLJUEV 1969: I, 509).

⁷ Secondo il registro dell'archivio di Struve l'esemplare originale sarebbe un “dattiloscritto” che Kljuev avrebbe donato a Lo Gatto nel 1931: “Typescript copy given by author to Lo Gatto, 1931”, (cfr. “Register of the Gleb Struve Papers 1810-1985”, Hoover Institution Archives, Stanford University, California: Box 97, Folder 9; hyperlink http://pdf.oac.cdlib.org/pdf/hoover/reg_111.pdf, ultima visita 01/12/2013.)

⁸ La testimonianza fu tradotta in russo da G.P. Struve e pubblicata per la prima volta nel 1953, nel numero 35 della rivista newyorkese “Novyj Žurnal” (Nuova Rivista) (SUBBOTIN 2010: 395-403).

⁹ N.I. Tolstoj, che ha curato il saggio introduttivo all'opera, afferma, invece, che l'edizione si basa sulle copie conservate allo CGALI (oggi RGALI) e all'IMLI (TOLSTOJ 1987: 81).

(KLJUEV 1990a: 2) e K.M. Azadovskij (KLJUEV 1991: 26; 313-328; KLJUEV 2010: 198-220)¹⁰.

Nel 1990 S.I. Subbotin curò un'edizione delle poesie e dei poemi di Kljuev in cui *Pogorel'sčina* appariva secondo la bella copia manoscritta che il KGB aveva trasmesso nel 1989 alla *Vsesojuznaja Komissija po naslediju repressirovannykh pisatelej pri Sojuze pisatelej SSSR* (Commissione dell'Unione per l'eredità degli scrittori perseguitati presso l'Unione degli scrittori dell'Urss; cfr. PAPKOVA 2011: 138), e conservata a CGALI, oggi RGALI (KLJUEV 1990: 193-213).

Questa edizione sarà ripresa nella raccolta delle opere a cura di V.P. Garnin, A.L. Michajlov e N.N. Skatov nel 1999 (KLJUEV 1999: 670-695; 975-978).

Per il nostro lavoro abbiamo scelto di basarci sul testo pubblicato per la prima volta in Urss nel 1987, e in particolare seguiamo l'edizione di Azadovskij del 2010.

Come ricordavamo, non esistono traduzioni italiane di *Pogorel'sčina*; in generale Kljuev non ha avuto grande fortuna in Italia, forse per le difficoltà che pone ai traduttori la sua lingua densa di arcaismi, localismi, riferimenti alla liturgia ortodossa, alle tradizioni settarie e al folklore.

La prima versione di cui abbiamo notizia si deve a Raissa Naldi-Olkienizkaja, che nella sua pionieristica *Antologia dei poeti russi del XX secolo* (1924) tradusse *Kto-to stučitsja v okno* (1911; "Qualcuno bussava.") e *Krasnaja pesnja* (1920; *La canzone rossa*).

Trent'anni più tardi Angelo Maria Ripellino incluse nella sua celebre antologia *Poesia russa del Novecento* (1954) dodici liriche kljueviane: *Pašni bury, meži zeleny* ("Bruni campi arati", 1914), *Galka-staroverka chodit v černoj rjaske* ("La cornacchia di antica fede", 1913), *Nevesela nynče vesna* ("Non è gioconda quest'oggi la primavera", 1911), *Kosogory, niziny, bolota* ("Declivi, bassure, paludi", 1915), *Černy protaliny. Navozom* ("Neri spiazzati", 1913), *Osinnik gulče, el'nik gluše* ("Più tinnulo è il bosco", 1913), *Lesnye sumerki – monach* ("Il

¹⁰ L'edizione di Azadovskij, uscita nel 2010, presenta alcuni accenti, assenti da quella del 1987, e la variante "Вот така песня, словеса лихие," invece di "Вот так песня, словеса лихие," (XIV, 1), per ricostruire la metrica del poema.

crepuscolo silvestre”, 1915), *Šestok dlja kota, čto ambar dlja popa* (“Il focolare per il gatto”, 1916), *Brodit temen’ po izbe* (“Vagano per l’izba le tenebre”, 1915), *Zima izgryzla bok u stoga* (“L’inverno ha rosicchiato”, 1916), *Kak grob episkopa, gde ladan i parča* (“Come la bara d’un vescovo”, 1916-1918), *Putešestvie* (*Viaggio*, 1928).

Il primo volume interamente dedicato alla poesia di Kljuev apparirà solo sul finire del Ventesimo secolo, con il titolo di *Il bianco delle margherite* (1998). Il traduttore e curatore Paolo Galvagni vi ha incluso venti liriche e due poemi: *V zlatotkannye dni sentjabrja* (“In giorni settembrini intessuti d’oro”, 1911), *Ja govoril tebe o Boge* (“Ti ho parlato di Dio”, 1908), il ciclo *Aleksandru Bloku: I. Verit’ li pesnjam tvoim, II. Ja bolen sladostnym nedugom* (*Due poesie per Aleksandr Blok*: I. “Crederò forse ai tuoi canti”, II. “Son malato di una soave malattia”, 1910-1911), *My ljubim tol’ko to, čemu nazvanija net* (“Amiamo solo ciò che non ha nome”, 1907), *Vy den’ki moi – golubi belye* (“Voi, giorni miei, bianchi colombi”, 1914-1916), *Ne ždi zari, ona pogasla* (“Non attendere l’alba, si è spenta”, 1910), *Ja borozdu, za borozdoju* (“Col pesante aratro”, 1912), *Galka-staroverka chodit v černoj rjaske* (“Una cornacchia scismatica incede con la tonaca nera”, 1913), *Rožestvo izby* (“Nascita dell’izba”, 1915-1917), *Pesnja o sokole i o trech pticach božiich* (“Canto del falco e dei tre uccelli divini”, 1906), *Svjataja byl’* (“Racconto santo”, 1911), *Ne v smert’, a v žizn’ vvedi menja* (“Non condurmi alla morte, ma alla vita”, 1915), *Pušistye gornostaevye zimy* (“Soffici invernali d’ermellino”, 1917-1918), *O eli, rodimye eli* (“Oh abeti, nati abeti”, 1916-1918), *Osennie sumerki – šuba* (“Il crepuscolo autunnale è una pelliccia”, 1916-1918), *Est’ gor’kaja supes’, gluchoj černozem* (“V’è l’amara sabbia, la sorda terra nera”, 1917), *Ja už bol’še ne podrastu* (“Ormai non crescerò più”, 1916-1918), *Putešestvie* (“Viaggio”, 1928), *Rossija plačet požarami* (“La Russia piange con gli incendi”, 1919), *Na zavodskich zadvorkach, gde ugol’nyj ad* (“Nei cortili delle fabbriche, dov’è un inferno soffocante”, 1921), *Četvertyj Rim* (*La quarta Roma*, 1921), *Plač o Sergee Esenine* (*Pianto per Esenin*, 1926).

L’unica traduzione di *Pogorel’ščina* a noi nota è apparsa nell’edizione inglese delle opere di Kljuev curata da John Glad nel 1977 (*The Burned Ruins*, KLYUEV 1977: 46-68): si tratta di una versione abbastanza fedele al testo russo.

Anche nella nostra traduzione abbiamo cercato di mantenerci il più possibile aderenti al lessico e alla sintassi originali delle strofe kljueviane. Il problema principale nella traduzione del poema è stato costituito dalla resa dell'accostamento tra il registro basso del canto popolare e quello alto letterario, liturgico ed epico. Il registro basso è caratterizzato da vocaboli mutuati dalle parlate del Pomor'e (ad esempio: *porato basko*, bellissimo, stupendo, II,1; *oposle*, poi, II, 11); quello alto da slavismi e citazioni liturgiche e bibliche (ad esempio: “Ныне отпускаеши раба Твоего, Владыко...”, “Ora puoi lasciare, o Signore, che il Tuo servo...”, XXIX, 1); per alcuni di questi vocaboli inusitati il poeta stesso stilò un breve glossario, pubblicato per la prima volta in KLJUEV 1954 (352-353), cui rimandiamo, ove necessario, nelle note.

Abbiamo conservato i *realia* russi ormai entrati nel lessico italiano (come *sarafan*, *samogon*, *starec*, *bogatyř*); di altri, indicati in corsivo nella traduzione (*kungan*, *Čud'*, *lapti*, *lestovicy*, *tal'janka*, *bilo*, *atlabas*), diamo ragione nelle note al testo.

Per la redazione delle Note al testo abbiamo tenuto conto di tutti gli studi, in russo e in altre lingue, dedicati a *Pogorel'sčina* e dei riferimenti al poema che compaiono nei materiali biografici e documentari dedicati a Kljuev.

Informazioni sulla recezione di *Pogorel'sčina* da parte dei contemporanei di Kljuev si trovano nel volume di memorie sul poeta (SUBBOTIN 2010).

Il primo saggio su *Pogorel'sčina* si deve a B.A. Filippov ed è stato pubblicato nel numero 34-35 della rivista “Grani” (Confini) nel 1957, a Francoforte sul Meno¹¹; Filippov ne riprende i temi fondamentali nel volume *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver* (FILIPPOV 1962).

In Unione Sovietica è stato invece V.G. Bazanov il primo a pubblicare un lavoro su *Pogorel'sčina* intitolato *Poema o drevnem Vyge* (Il poema sull'antico Vyg; BAZANOV 1979)¹². Secondo Bazanov il villaggio di *Sigovyj Lob*, in cui è ambientata la narrazione del poema, sarebbe un'immagine della civiltà fiorita

¹¹ Il testo fu ripubblicato nel 1965 nella raccolta dei saggi di B.A. Filippov *Živoe prošloe. Literaturnye otkliki* (Il passato vivo. Echi letterari) e nell'edizione delle opere di Kljuev del 1969 (FILIPPOV 1969).

¹² Alcuni passaggi dell'articolo di Bazanov sono stati riproposti nella sua monografia su Kljuev *S rodnogo berega* (Dalla natia sponda; BAZANOV 1990: 200-218).

attorno al monastero vecchio-credente sul fiume Vyg (cfr. BAZANOV 1979: 81)¹³, e la distruzione narrata si riferirebbe alle persecuzioni perpetrate dalle autorità imperiali contro gli eremiti vecchio-credenti sin dal 1739 (cfr. BAZANOV 1979: 84).

Nel breve saggio che precede l'edizione del poema del 1987, N.I. Tolstoj afferma che la distruzione di Sigovyj Lob rappresenta l'immagine della rovina della Russia intera; cfr. TOLSTOJ 1987: 79).

Tra i contributi più recenti si segnalano *Poema Pogorel'sčina v kontekste obraznogo myšlenija* (Il poema "Terra bruciata" nel contesto del pensiero per immagini) di L.A. Kiseleva (KISELEVA 1991) e, della stessa studiosa, *O nekotorych motivach, svjazannyh s obrazom Egorija Chrabrogo, v poezii N.A. Kljueva* (Su alcuni motivi, legati all'immagine di Egorij Chrabryj, nella poesia di N.A. Kljuev; KISELEVA 1997). Qui, in particolare, viene descritto il ruolo che la figura di san Giorgio occupa nell'opera di Kljuev, contribuendo in modo significativo alla comprensione della religiosità popolare descritta nel poema.

Ricordiamo inoltre il capitolo che E.I. Markova ha dedicato al poema nel suo *Tvorčestvo Nikolaja Kljueva v kontekste severnorusskogo slovesnogo iskusstva* (L'opera di Nikolaj Kljuev nel contesto della tradizione letteraria del Nord russo), formulando ipotesi sulle fonti di alcuni immagini kljueviane nel folklore della Russia settentrionale (MARKOVA 1997: 211-265).

In italiano *Pogorel'sčina* è noto grazie ai saggi di M. Lenzi (*Il motivo fiabesco e immaginifico in Pogorel'sčina di Nikolaj Kljuev*, 1980) e O. Simčić (*Il poema Pogorel'sčina di Nikolaj Kljuev – Un requiem alla Russia*, 1986-1987). Simčić ha poi ripreso i temi dell'articolo anche nella sua monografia su Kljuev, l'unica dedicata al poeta finora apparsa in italiano (*Izba e universo: Vita e poesia di Nikolaj Kljuev*; SIMČIĆ 1991: 249-258). In un breve saggio di Filippov sul poeta, comparso in francese nel 1988, e pubblicato in italiano nel 1990, l'autore commenta alcuni versi di *Pogorel'sčina* (FILIPPOV 1990: 398-400).

¹³ Il monastero di Vyg fu fondato presso il fiume omonimo fra il lago Onega e il Mar Bianco nel 1694 da Andrej Denisov (1674-1730) e distrutto da un ordine di Nicola I tra il 1837 e il 1855 (cfr. BROKGAUZ-EFRON 1890-1907: sub voce *Vygoreckaja ili Vygovskaja pustyn*).

Nelle nostre note alla traduzione di *Pogorel'sčina* abbiamo dedicato particolare attenzione al motivo dell'iconografia, caro a Kljuev, collezionista e studioso di icone. Ci siamo poi soffermati anche su temi e motivi che richiamano la tradizione dei vecchi-credenti (come il culto dell'arte scrittoria) e dei settari (come la "Rus'-Anastasija" e la "pseudoblasfemia").

Il nostro lavoro è corredato di una cronologia della vita e delle opere dell'autore. Per scriverla abbiamo fatto riferimento innanzitutto alle fondamentali informazioni fornite da K.M. Azadovskij in *Žizn' Nikolaja Kljueva: dokumental'noe povestvovanie* (Vita di Nikolaj Kljuev: narrazione documentaria; AZADOVSKIJ 2002) e alla Cronologia di S.I. Subbotin (SUBBOTIN 2010: 765-820).

Abbiamo tenuto solo parzialmente conto, invece, delle notizie contenute in *Gagar'ja sud'bina* (Il destino della strolaga, 1922) e nelle altre brevi note autobiografiche scritte da Kljuev tra il 1919 e il 1930 (KLJUEV 2003: 29-47): tali testi sono infatti in gran parte fantastici e stilizzati, e i fatti qui riferiti non trovano riscontro negli altri documenti di cui la critica dispone (cfr. AZADOVSKIJ 2002: 6).

In appendice presentiamo un piccolo apparato iconografico che illustra visivamente alcune delle immagini centrali raffigurate nel poema.

Quanto alla bibliografia che completa questo lavoro, vi sono elencate le principali edizioni delle opere di Kljuev, in russo e in altre lingue, nonché i testi da noi consultati.

Nota sulle convenzioni grafiche adottate

Nomi, cognomi, toponimi, titoli di opere, singole parole e sintagmi russi vengono riportati seguendo la cosiddetta traslitterazione scientifica internazionale.

Cronologia della vita e delle opere di N.A. Kljuev

1884

Il 10 (22, secondo il calendario gregoriano) ottobre, nella *volost'* di Koštugi, distretto di Vytegra, governatorato di Olonec (oggi regione di Vologda), nasce Nikolaj Alekseevič Kljuev, ultimo dei tre figli di Aleksej Timofeevič e Paraskeva Dimitrievna. Il padre è un sottufficiale dell'esercito in congedo e al momento della nascita di Nikolaj presta servizio nella polizia del distretto.

E' probabile che la famiglia Kljuev fosse di religione vecchio-credente - come il poeta affermerà in una sua testimonianza del 1930 (KLJUEV 2003: 47) - giacché sin dai tempi dello Scisma molti vecchi-credenti si erano rifugiati nel Nord della Russia, per sfuggire alle persecuzioni delle autorità statali ed ecclesiastiche.

Anni '90

La famiglia Kljuev si trasferisce a Želvačevo nella *volost'* di Makačevo, distretto di Vytegra; il padre lavora come commesso in uno spaccio di alcolici. Nikolaj vive perlopiù a Vytegra, nella casa di famiglia appartenuta al nonno Timofej. Qui frequenta una scuola parrocchiale, poi quella municipale.

1904

Nel mese di marzo, nell'antologia pietroburchese "Novye poety" (I nuovi poeti) vengono pubblicate le liriche di Kljuev *Ne sbylis' radužnye grezy* (Non si sono realizzati i rosei sogni) e *Široko neob'jatnoe pole* (Il campo sconfinato).

1905

Kljuev intrattiene una corrispondenza con alcuni membri del *Bjuro sodejstvija Vserossijskomu krest'janskomu sojuzu* (Ufficio di assistenza all'Unione contadina panrussa) di San Pietroburgo e del *Narodnyj kružok* (Circolo popolare) di Mosca. Aderisce agli ideali della rivoluzione del 1905, e condivide le idee degli SR, i socialisti rivoluzionari; si dedica alla propaganda rivoluzionaria nel governatorato di Olonec.

Pubblica alcune liriche nelle antologie “Volny” (Onde) e “Priboj” (La risacca) del *Narodnyj kružok*.

1906

In gennaio viene arrestato per aver diffuso proclami rivoluzionari e per aver invitato i contadini del villaggio di Kosicyna, nel distretto di Vytegra, a firmare una “condanna” (*prigovor*) rivolta alle autorità, contenente una lista di rivendicazioni dei contadini.

Viene trattenuto nel carcere di Vytegra, quindi trasferito in quello di Petrozavodsk, dove viene liberato a giugno.

1907

Pubblica alcune liriche nella rivista pietroburghese “Trudovoj put” (La via del lavoro).

Avvia uno scambio epistolare con Aleksandr Blok (1880-1921), al quale manda alcuni versi nella speranza che il poeta lo aiuti a pubblicarli.

Viene chiamato alle armi nella città di Vyborg. Secondo quanto egli stesso scriverà nell'autobiografia del 1923 (KLJUEV 2003: 43), si rifiuta di prestare servizio delle proprie convinzioni religiose. Sarebbe stato per questo arrestato e incarcerato nella prigione di Sankt-Michel' (oggi Mikkeli, Finlandia).

1908

Ottenuto, per ragioni di salute, il cosiddetto “biglietto bianco” (*belyj bilet*), che lo esonera dal servizio militare, torna nel villaggio di Želvačevo.

Invia a Blok l'articolo *S rodnogo berega* (Dalla natia sponda), nel quale teorizza che riconoscere i diritti dei contadini e coltivarne la religiosità avrebbe fatto crescere in loro i sentimenti rivoluzionari.

Grazie all'aiuto di Blok, pubblica nella rivista “Zolotoe Runo” (Il Vello d'Oro) la lirica *Ja govoril tebe o Boge* (Ti parlavo di Dio) e *Ljubvi načalo bylo letom* (L'amore iniziò d'estate).

Nella sede del *Religiozno-filosofskoe obščestvo* (Società religioso-filosofica) di San Pietroburgo, Blok legge le relazioni *Narod i intelligencija* (Il popolo e l'intelligencija) e *Stichija i kul'tura* (L'elemento naturale e la cultura). La

sensibilità e l'attenzione di Blok in particolare e dei simbolisti in generale per il folklore, il mito, la religiosità popolare, trovano una profonda eco in Kljuev, la cui poetica è dominata da motivi folklorici, fiabeschi, epici, vecchio-credenti e settari (provenienti, in particolar modo, dal mondo dei *chlysty*).

1909

Alcune liriche di Kljuev vengono pubblicate in “Bodroe Slovo” (La Parola gagliarda).

Nel corso dell'anno in «Vesy» (La bilancia) appare a puntate il romanzo di Andrej Belyj (1880-1934) *Serebrjanyj golub'* (Il colombo d'argento).

1910

Kljuev pubblica una lirica (*Pod večer*, Verso sera) nella rivista “Novaja zemlja” (La terra nuova) della casa editrice V.I. Znamenskij (l'anno di edizione indicato sul frontespizio è il 1912), organo dei *Golgofskie christiane* (Cristiani del Golgota), movimento impegnato nella realizzazione di un cristianesimo popolare, attento alle istanze dei ceti più poveri. Figure eminenti del gruppo sono i sacerdoti I.P. Brichničev (1879-1968) e V.P. Svencickij (1881-1931), pensatori religiosi.

1911

In estate è ospite del contadino settario G. Eremin, nel villaggio di Gremjačka (distretto di Dankov, governatorato di Rjazan'); a Mosca conosce Brichničev e Svencickij. Nello stesso periodo conosce V.Ja. Brjusov (1873-1924).

In settembre, a San Pietroburgo, incontra per la prima volta Blok e i poeti S.M. Gorodeckij (1884-1967), N.S. Gumilev (1886-1921), A.A. Achmatova (1889-1966).

Znamenskij pubblica la prima raccolta di poesie di Kljuev *Sosen perezvon* (Lo scampanio dei pini; l'anno di pubblicazione indicato sul frontespizio è il 1912). La critica accoglie il libro con entusiasmo: Gorodeckij ne apprezza la schiettezza da “grande lirico”, rara qualità per un poeta debuttante (AZADOVSKIJ 2002: 78).

1912

In maggio, presso Novaja zemlja, viene pubblicata la raccolta *Bratskie pesni* (Canti fraterni), con un saggio di Svencickij e un'introduzione dello stesso Kljuev. In luglio, nella collana "Biblioteka 'Novaja zemlja'" dell'editore Znamenskij, viene pubblicato uno scritto di Svencickij dedicato a Kljuev e intitolato *Poet golgofskago christianstva* (Il poeta del cristianesimo del Golgota). Nella stessa collana, in agosto, escono il ciclo di due poesie *Lesnye byli* (I racconti del bosco) e una seconda raccolta (anch'essa intitolata *Bratskie pesni*, ha un'introduzione a cura di Brichničev).

In autunno vive fra San Pietroburgo, dove conosce A.M. Remizov (1877-1957), e Mosca, dove legge in pubblico le sue poesie presso varie istituzioni e organizzazioni culturali.

Nella rivista pietroburghese "Giperborej" (L'iperboreo) escono *Lesnaja* (Boschiva), *Ja – mramornyj angel na starom pogoste* (Sono un angelo di marmo nel vecchio camposanto) e *Soletali ko mne drugi-voiny* (Sono accorsi da me in volo gli amici guerrieri).

In dicembre esce a Mosca un numero di "Novoe vino" (Il vino nuovo; nuova denominazione di "Novaja zemlja") interamente dedicato alle liriche di Kljuev. A San Pietroburgo Kljuev inizia a frequentare lo *Cech poetov* (La gilda dei poeti), primo raggruppamento dei poeti acmeisti, e il cabaret letterario *Brodjačaja sobaka* (Il cane randagio).

1913

Pubblica una nuova raccolta, intitolata, come il ciclo del 1912, *Lesnye byli*, presso la casa editrice di K.F. Nekrasov (1873-1940).

Avvia uno scambio epistolare con A.V. Širjaev (1887-1924). La casa editrice di Nekrasov pubblica una nuova versione riveduta di *Sosen perezvon*.

Il 19 novembre muore Paraskeva Dimitrievna, madre del poeta.

1914

Liriche di Kljuev vengono pubblicate nelle riviste "Zavety" (Precetti), "Severnye zapiski" (Annali settentrionali), "Ežemesjačnyj Žurnal" (Rivista mensile) e nel quotidiano "Birževye Vedomosti" (Notizie della Borsa).

A Odessa appare l'almanacco "Solnečnyj put': Južnyj almanach" (La via del sole: Almanacco meridionale) che contiene la "poesia in prosa" *Za stolom Ego* (Alla Sua tavola).

1915

In marzo sulle pagine di "Ežemesjačnyj Žurnal", vede la luce il ciclo *Izbjanye pesni: pamjati materi* (Canti dell'isba: in memoria di mia madre).

Nell'autunno del 1915 Gorodeckij e Remizov danno vita al gruppo *Krasa* (La beltà), unione di poeti "popolari" e scrittori e artisti "cittadini", alla quale partecipano, oltre a Kljuev e Esenin, S.A. Klyčkov (1889-1937) e Širjaev. Insieme a P.I. Karpov (1886-1963) e P.V. Orešin (1887-1938) questi ultimi vengono oggi definiti dagli storici letterari "poeti neocontadini" per la loro provenienza dal ceto contadino, il rifiuto della città moderna, l'idealizzazione della campagna, del folklore e della religiosità popolare. Si distinguono dai poeti "contadini" o "autodidatti" del circolo di I.Z. Surikov (1841-1880), i quali si interessano eminentemente a temi sociali.

Il 25 ottobre 1915 il pubblico non accoglie di buon grado la prima sortita pubblica di *Krasa* all'Istituto Tenišev di San Pietroburgo (25 ottobre 1915): gli artisti avevano voluto riprodurre nelle scenografie gli ambienti della campagna russa, e avevano letto poesie ispirate a temi folklorici. *Krasa* confluisce allora in un altro gruppo, cui solo pochi giorni prima aveva dato vita Gorodeckij: *Strada* (Il duro lavoro del raccolto).

Kljuev conosce l'interprete di canzoni popolari e romanze N.V. Plevickaja (1879-1940), che in seguito frequenterà insieme con S. Esenin.

In autunno conosce Maksim Gor'kij (1868-1936) e V.V. Majakovskij (1893-1930). Si esibisce, da solo o insieme con Esenin, in letture pubbliche di poesie a Pietrogrado.

1916

Continuano le esibizioni poetiche con Esenin a Pietrogrado.

Sempre a Pietrogrado, nel mese di gennaio, presso la casa editrice di M.V. Aver'janov esce la raccolta *Mirskie dumy* (Meditazioni mondane).

Nel giornale moscovita “Russkie vedomosti” (Notizie russe) compare un articolo su Kljuev di Ivanov-Razumnik (1878-1946), dal titolo *Zemlja i Železo (Literaturnye otkliki)*, (La terra e il ferro [Echi letterari]).

Compare la prima antologia del gruppo di *Strada*, con omonimo titolo, che contiene due liriche di Kljuev, *Četyre vdovicy k usopšej prišli* (Quattro vedove arrivarono dalla defunta) e *Šestok dlja kota, čto ambar dlja popa* (La stufa per il gatto è come il granaio per il pope) dedicate alla memoria della madre.

A Vitebsk, Minsk, Mogilev, Gomel', Kiev, Orel, Tambov, Penza, Syzran', Baku, Tbilisi, Vladikavkaz, Armavir, Stavropol', Ekaterinograd, Rostov sul Don, Novočerkassk, partecipa ai concerti di N. Plevickaja leggendo propri versi.

1917

Sino alla tarda primavera è a Pietrogrado. Vive con entusiasmo la rivoluzione di febbraio e partecipa a discussioni pubbliche e manifestazioni; il poeta vede realizzarsi gli ideali di fratellanza e riscatto del popolo oppresso che aveva coltivato negli anni giovanili.

Si intensificano i suoi rapporti con Ivanov-Razumnik e il gruppo degli *Skify* (Sciti), con i quali condivide l'adesione “barbarica” alla rivoluzione.

A febbraio Kljuev incontra Andrej Belyj, con il quale discute della religiosità delle sette del Nord e del *chlystovstvo*.

A luglio compare la prima raccolta “Skify”: contiene alcune liriche di Kljuev e il saggio di Belyj *Žezl Aarona: (O slove v poezii)* (Lo scettro di Aronne: [La parola nella poesia]), dedicato alla poetica di Kljuev e Esenin.

Si compie il colpo di Stato leniniano: a Vytegra Kljuev aderisce con entusiasmo anche alla “rivoluzione d'ottobre”.

Compone opere celebrative della rivoluzione: *Krasnaja Pesnja* (La canzone rossa), *Pesn' Solncenosca* (Il canto dell'Elioforo) e *Fevral'* (Febbraio).

I rapporti con Esenin s'interrompono: la poetica di quest'ultimo è ormai lontana dagli stilemi neocontadini. Esenin, dal canto suo, considera soltanto esteriore l'adesione di Kljuev alla rivoluzione.

1918

Il 12 marzo muore Aleksej Timofeevič, padre del poeta.

Nikolaj Kljuev si trasferisce a Vytegra dove entra nel partito bolscevico del distretto, si impegna nella vita sociale e politica locale scrivendo per giornali cittadini.

In primavera, insieme a Esenin, Orešin e Širjaev, pubblica la raccolta *Krasnyj zvon* (Lo scampanio rosso), unica edizione che riunisca opere dei poeti neocontadini sotto uno stesso titolo; la raccolta esce presso la casa editrice *Revoljucionnaja mysl'* (Il pensiero rivoluzionario).

In ottobre, presso la casa editrice del Soviet di Pietrogrado appare la raccolta *Mednyj kit* (La balena di rame; l'anno di pubblicazione indicato sul frontespizio è il 1919). Presso la stessa casa editrice, in novembre, nell'antologia intitolata *Velikaja godovšina proletarskoj revoljucii* (Il grande anniversario della rivoluzione proletaria), compare l'inno a Lenin (*Lenin*), che in *Pesnoslov* (Il libro dei canti, 1919) aprirà un ciclo omonimo di dieci poesie, nelle quali il leader della rivoluzione d'Ottobre viene cantato secondo motivi folklorici e fiabeschi.

1919

All'inizio dell'anno è a Pietrogrado. A febbraio torna a Vytegra, dove trascorre la maggior parte dell'anno. Pubblica liriche, articoli e recensioni teatrali nel giornale locale "Zvezda Vytegry" (La Stella di Vytegra). Partecipa intensamente alla vita politica, prendendo parte a manifestazioni e riunioni pubbliche.

In giugno, presso la Gosudarstvennaja tipografija (Tipografia statale) di Pietrogrado compare *Pesnoslov*, che riunisce in due volumi tutte le raccolte precedenti.

1920

Per le sue convinzioni e pratiche religiose il 28 aprile viene radiato dal partito bolscevico del distretto di Vytegra. Ciononostante, stringe amicizia con N.I. Archipov (1887-1967), uno degli amministratori locali del partito.

Le sue condizioni materiali peggiorano notevolmente.

Nonostante le difficilissime condizioni di vita, Blok, Belyj, Ivanov-Razumnik e il filosofo Alekseev-Askol'dov (1871-1945), il 10 ottobre dell'anno precedente,

avevano fondato la *Vol'fila* (*Vol'naja Filosofskaja Associacija*, Libera Associazione Filosofica): il 24 ottobre 1920, durante una delle serate organizzate dall'associazione, Kljuev legge alcune sue liriche.

1921

Tra maggio e giugno è a Pietrogrado, dove entra nel *Vserossijskij sojuz pisatelej* (Unione panrussa degli scrittori).

A dicembre, per il tramite di N.I. Archipov, Kljuev riesce a far avere a Lenin il ciclo lirico a lui dedicato.

Presso la casa editrice pietrogradese *Epocha* (Epoca) appare *Četvertyj Rim* (La quarta Roma), il primo poema kljueviano (l'anno di pubblicazione indicato sul frontespizio è il 1922): è un lamento sulla "Mosca Terza Roma", ormai scomparsa per sempre, e un'invocazione perché una nuova Roma, la quarta, possa far risorgere le tradizioni contadine e la civiltà dell'antica Rus'.

1922

Kljuev riallaccia i rapporti con Esenin. In aprile, presso la casa editrice moscovita *Naš put'* (La nostra via) viene pubblicata la raccolta *L'vinyj Chleb* (Il pane del leone).

In agosto, a Pietrogrado, interviene alla *Vol'fila* con la lettura del poema *Mat'-Subbota* (Madre-Sabato), dedicato al tema della Madre Umida Terra.

Il 5 ottobre, nella *Pravda* (Verità), esce l'articolo di L.D. Trockij (1879-1940) *Vneoktjabr'skaja literatura* (La letteratura che non appartiene all'Ottobre), con un paragrafo dedicato al ciclo *Lenin* di Kljuev, di cui Trockij critica i toni enfatici e celebrativi.

A dicembre *Mat'-Subbota* viene pubblicato presso la casa editrice *Poljarnaja zvezda* (La stella polare).

1923

Nel corso dell'estate Kljuev viene arrestato a Vytegra e trasferito a Pietrogrado. È liberato dopo pochi giorni. Gli viene assegnata una stanza in un appartamento accanto a quello dove vive Archipov.

A ottobre è a Mosca con Esenin, e conosce Isadora Duncan (1887-1927).

Nello stesso mese il Gosizdat (Casa editrice di Stato) pubblica il ciclo *Lenin* (l'anno di pubblicazione indicato sul frontespizio è il 1924).

A novembre torna a Pietrogrado, dove trascorrerà la maggior parte dell'anno successivo.

1924

Partecipa a numerose serate letterarie; il 6 giugno prende parte alle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dalla nascita di A.S. Puškin.

In estate, in occasione di una serata di letture poetiche, incontra O.E. Mandel'stam (1891-1938).

1925-1926

Continua a vivere l'intensa vita letteraria dei circoli leningradesi; frequenta, tra gli altri, A.A. Achmatova, M.A. Kuzmin (1872-1936), A.P. Čapygin (1870-1937), N.A. Zabolockij (1903-1958), D.I. Charms (1905-1942).

Tra il 25 e il 27 dicembre 1925 incontra Esenin all'albergo Angleterre di Leningrado nella camera dove questi si suiciderà la notte tra il 27 e il 28.

Nel luglio 1926 scrive *Plač o Sergee Esenine* (Lamento per Sergej Esenin) che leggerà pubblicamente in più occasioni.

Tra agosto e ottobre si sottopone a due interventi chirurgici. La sua già difficile situazione economica peggiora; chiede aiuto materiale all'Unione degli scrittori.

1927

In gennaio nella rivista leningradese "Zvezda" (La stella), appare il poema *Derevnja* (Il villaggio), lamento sulla distruzione dell'antica Rus'. Il 2 febbraio il giornale "Krasnaja gazeta" (Il giornale rosso) pubblica un'aspra critica del poema kljueviano firmata da A.I. Bezymenskij (1898-1973): "*Russkoe delo*" N. Kljueva (La "questione russa" di N. Kljuev). Inizia con questo articolo una sistematica campagna di denigrazione nei confronti del poeta.

Kljuev trascorre il mese d'agosto nel villaggio di Klišino (regione di Pskov). Quello stesso mese, in *Koster* (Il falò), raccolta del Vserossijskij Sojuz Poetov di Leningrado (Unione Panrussa dei Poeti), esce il poema *Zaozer'e* (L'oltrelago), un inno gioioso alla terra e alle sue divinità. In ottobre è a Leningrado.

1928

Nel corso dell'anno lavora al poema *Pogorel'sčina* (Terra bruciata) che compirà in settembre.

In aprile, presso Priboj, esce la raccolta *Izba i pole* (L'isba e il campo), l'ultimo libro che Kljuev riuscirà a pubblicare.

Nello stesso mese conosce il grafico A.N. Kravčenko (1911-1983), all'epoca appena diciassettenne, con il quale stringe un'amicizia intima destinata a durare sei anni. A Kravčenko dedicherà la maggior parte delle poesie del ciclo *O čem šumjat sedye kedry* (Di che cosa parla il fruscio dei cedri canuti), composto tra il '28 e il '33. Chiama l'amico *Jar-Kravčenko*, soprannome che questi conserverà anche dopo la morte del poeta.

Tra novembre e gennaio del 1930 legge il poema *Pogorel'sčina* in diversi circoli letterari leningradesi. Lo giudicherà la sua opera più riuscita.

1929

In aprile, al consolato italiano di Leningrado, conosce lo slavista italiano Ettore Lo Gatto (1890-1983).

Il 20 aprile riceve Lo Gatto nella propria stanza; gli dona il secondo volume di *Pesnoslov*.

A giugno il congresso del Vserossijskoe obščestvo krest'janskich pisatelej (Società panrussa degli scrittori contadini), che riunisce gli scrittori che si ispirano alla poesia "contadina" ottocentesca e di cui non sono membri i "neocontadini", dichiara che possono essere considerati scrittori "contadini" solo coloro che condividono l'ideologia proletaria: anche la poesia neocontadina, con la sua mitizzazione della cultura del mužik, viene quindi messa al bando. Continuano le campagne denigratorie contro Kljuev e gli altri poeti neocontadini.

A giugno il poeta dona all'amico N.B. Kir'janov, appena liberato dal lager delle Solovki, il manoscritto del poema *Solovki*, inno al centro della spiritualità ortodossa più importante del Nord russo, composto tra il '26 e il '28.

Tra agosto e settembre vive nel villaggio di Potrepuchino (regione di Vjatka), dove scrive il poema *Kain* (Caino) e inizia a lavorare a *Pesn' o velikoj materi* (Canto sulla grande madre), dedicato al tema della Madre Umida Terra, come già *Mat'-Subbota*.

A settembre è a Mosca con Kravčenko.

1930

Le sue difficili condizioni economiche lo costringono a vagare fra Mosca, Leningrado, Soči e Potrepuchino, dove soggiorna presso amici e conoscenti.

1931

Vive perlopiù a Mosca. Incontra di nuovo Ettore Lo Gatto, probabilmente nella prima metà dell'anno e in quest'occasione gli dona una copia di *Pogorel'sčina*. Lo Gatto gli promette che lo pubblicherà solo dopo la morte del poeta.

A Potrepuchino, tra luglio e settembre, lavora per l'ultima volta al poema *Pesn' o velikoj materi*, che resta incompiuto.

1932

A gennaio viene espulso dal *Vserossijskij sojuz sovetskich pisatelej*.

Tra marzo e aprile riesce a ottenere un'abitazione a Mosca.

A causa delle sue condizioni di salute, in giugno gli viene assegnata una pensione.

Nel corso dell'anno frequenta O. E. Mandel'stam e V.V. Ivanov (1895-1963).

In alcune liriche composte in questo periodo, tra cui *Klevetnikam iskusstva* (Ai calunniatori dell'arte), denuncia apertamente la politica culturale repressiva condotta dal governo sovietico. In dicembre nella rivista moscovita "Zemlja sovetskaja" (La terra sovietica), viene pubblicato il ciclo *Stichi iz kolchoza* (Versi dal *kolchoz*): è la sua ultima pubblicazione.

1933

In febbraio ha un breve scambio epistolare con Boris Pasternak (1890-1960) grazie a Jar-Kravčenko, che in gennaio ha conosciuto lo scrittore per ritrarlo.

1934

Il 2 febbraio viene arrestato nella sua abitazione moscovita dall'*OGPU* (*Ob'edinennoe Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie*, Direzione Politica Unificata di Stato, ovvero la polizia politica, erede della Čeka), con l'accusa di

aver diffuso opere antisovietiche (in particolare il poema *Pogorel'sčina*). Viene interrogato alla Lubjanka il 15 febbraio. Il 5 marzo è condannato a cinque anni di lavori forzati, commutati in confino nel villaggio di Kolpaševo (Narymskij kraj, oggi regione di Tomsk).

Scriva alle autorità e agli amici perché vengano alleviate le sue condizioni.

A Kolpaševo scrive il poema *Kremľ'* (Il Cremlino), un'ode di cui si sono conservate solo alcune strofe.

In ottobre viene trasferito a Tomsk, dove vive in coabitazione in un'isba.

1935

Conosce e frequenta esponenti dell'*intelligencija* di Tomsk.

1936-1937

Il 23 marzo 1936 viene nuovamente arrestato con l'accusa di aver partecipato all'inesistente organizzazione controrivoluzionaria *Sojuz spasenija Rossij* (Unione per la salvezza della Russia) e successivamente liberato perché ormai paralizzato in tutta la parte sinistra del corpo.

Il 5 giugno 1937 viene ancora una volta arrestato e interrogato a più riprese; nega fermamente di essere colpevole.

La condanna a morte viene eseguita, secondo i documenti ufficiali, tra il 23 e il 25 ottobre 1937 nelle vicinanze di Tomsk, molto probabilmente durante una fucilazione di massa.

Viene sepolto in una fossa comune nei pressi della città siberiana.

Pogorel'ščina

Terra bruciata

Погорельщина

I.

Наша деревня — Сиговый Лоб
Стоит у лесных и озерных троп,
Где губы морские, олень да остяк.
На тысячу верст ягелевый желтяк,
5 Сиговец же — ярь и сосновая зель,
Где слушают зори медвежью свирель,
Как рыбья чешуйка, свирель та легка,
Баюкает сказку и сны рыбака.
За неводом сон — лебединый затон,
10 Там яйца в пуху и кувшинковый звон,
Лосиная шерсть у совихи в дупле,
Туда не плыву я на певчем весле!

II.

Порато баско весной в Сиговце,
По белым избам на рыбьем солнце!
А рыбье солнце — налимья майка,
Его заманит в чулан хозяйка,
5 Лишь дверью стукнет — оно на прялке
И с веретенцем играет в салки.
Арина-баба, на пряжу дюжа,
Соткет из солнца порты для мужа,
По ткани свекор, чтоб песне длиться,
10 Доской резною набьет копытца,
Опосле репки, следцы гагарьи...
Набойки хватит Олехе, Дарье,
На новоселье и на поминки...
У наших девок пестры ширинки,
15 У Степаниды, веселой Насти

Terra bruciata (1928)

I.

Il nostro villaggio, Sigovyj Lob,
sta su sentieri boschivi, lacustri.
Baie marine, e il cervo e l'Ostiaco,
licheni e zenzero per mille verste intorno.

5 Sigovec, invece, è acceso verde di pini,
le aurore ascoltano lo zufolo dell'orso:
è leggero come squamette di pesce quello zufolo,
culla la fiaba e i sogni del pescatore.
Gettata la rete, sogna la rada dei cigni –
10 lì uova fra piume e scampanio di ninfee,
pelame d'alce nel rifugio della civetta -
non arriverò fin laggiù con il mio remo canterino!

II.

Bellissima è in primavera Sigovec,
sulle bianche isbe sotto il sole-pesce!
e il sole-pesce è latte di bottarice,
la massaiia lo attira nella madia,
5 ma appena chiude la porta, quello è già sul filatoio
e gioca a chiapparello con il fuso.
Arina, imbattibile al telaio,
tesse calzoni di sole al marito, e intanto,
per prolungare il canto, il suocero batte la stoffa
10 sulla forma di legno, fa il diadema per le nozze:
ornamenti di mele, zampette di strolaga...
La stoffa basterà per Olecha e per Dar'ja,
per il matrimonio come per gli estremi onori...
Variopinte sono le nappe delle nostre fanciulle,
15 sui rocchetti di Stepanida e dell'allegra Nastja

В коклюшках кони живых брыкастей,
Золотогривы, огнекопытны,
Пьют дым плетеный и зоблют ситный.
У Прони скатерть синей Онега,
20 По зыби едет луны телега,
Кит-рыба плещет, и яро в нем
Пророк Иона грозит крестом.

III.

Резчик Олеха — лесное чудо,
Глаза — два гуся, надгубье рудо,
Повысек птицу с лицом девичьим,
Уста закланы потайным кличем,
5 Когда Олеха тесал долотцем
Сосцы у птицы, прошел Сиговцем
Медведь матерый, на шее гривна,
В зубах же книга злата и дивна.
Заполовели у древа щеки,
10 И голос хлябкий, как плеск осоки,
Резчик учуял: “Я — Алконост,
Из глаз гусиных напьюся слез!”

IV.

Иконник Павел — насельник давний
Из Мстер Великих, отец Дубравне,
Так кличет радость язык рыбачий...
У Павла ошупь и глаз нерпячий —
5 Как нерпе сельди во мгле соленой,
Так духовидцу обряд иконный.
Бакан и умбра, лазорь с синелью,
Сорочьей лапкой цветут под елью,
Червлец, зарянку, огонь купинный, —
10 По косогорам прядут рябины.

scalciano i cavalli neanche fossero vivi,
criniere d'oro, di fuoco gli zoccoli,
bevono volute di fumo e mangiano avena.
La tovaglia di Pronja è più azzurra dell'Onega,
20 sull'onda va il carro della luna,
la balena sciaborda e in lei, furioso,
il profeta Giona brandisce minaccioso la croce.

III.

Olecha l'incisore è il prodigio dei boschi,
gli occhi - due oche e rossicci i baffi,
intagliò l'uccello dal volto di fanciulla,
le labbra sigillate per incanto da un appello misterioso.
5 Mentre Olecha intagliava con lo scalpello
i seni dell'uccello, un orso massiccio
passò per Sigovec, al collo una *grivna*,
tra i denti un libro dorato e stupendo.
Arrossirono le guance del legno,
10 e una voce sommessa, come sciabordio di giunchi,
udì l'intagliatore: "Sono Alkonost,
mi ubriacherò di lacrime d'oca!"

IV.

Pavel, il pittore d'icona, da tempo qui trasferito
dai Grandi Mstery, è padre di Dubravna,
la lingua del pescatore grida così la sua gioia...
Pavel ha tatto e vista di foca:
5 come per la foca le aringhe nella caligine salata,
così per il veggente è il rito dell'icona.
porpora e ocra, azzurro e lilla,
fioriscono zampette di gazza sotto l'abete,
sui declivi scoscesi i sorbi filano
10 cocciniglia, rosso di bacca e fuoco di rovetto.

Доска от сердца сосны кондовой —
Иконописцу, как сот медовый,
Кадит фиалкой, и дух лесной
В сосновых жилах гудит пчелой.

V.

- Явление Иконы — прилет журавля, —
Едва прозвенит жаворонком земля,
Смиренному Павлу в персты и в зрачки
Слетятся с павлинами радуг полки,
5 Чтоб в рощах ресниц, в лукоморьях ногтей,
Повывесть птенцов — голубых лебедей, —
Их плески и трубы с лазурным пером
Сльвут по Сиговцу “доличным письмом”.
“Виденье Лица” богомазы берут
10 То с хвойных потемок, где теплится трут,
То с глуби озер, где ткачиха-луна
За красном янтарным грустит у окна.
Егорию с селезня пишется конь,
Миколе — с кресчатого клена фелонь,
15 Успение — с перышек горлиц в дупле,
Когда молотьба и покой на селе.
Распятие — с редьки: как гвозди креста,
Так редечный сок опалает уста.
Но краше и трепетней зографу зреть
20 На птичьих загонах гусиную сеть,
Лукавые мерды и петли ремней
Для тысячи белых кувшинковых шей,
То образ Суда, и метелица крыл —
Тень мира сего от сосцов до могил.
25 Студеная Кола, Поволжье и Дон

L'asse ricavata dal cuore di un pino rossiccio,
è per l'iconografo come favo di miele,
emana incenso profumato di viole, e lo spirito del bosco
ronza come ape nelle vene dei pini.

V.

Apparirà l'Icona, arriverà in volo la gru:
appena come allodola risuonerà la terra,
nelle dita e nelle pupille dell'umile Pavel
accorreranno in volo schiere d'arcobaleni con pavoni,
5 per far nascere uccellini, cigni celesti,
nei boschi di ciglia, nelle insenature delle unghie,
i loro sciabordii, le trombe con le penne azzurre
a Sigovec vengono detti "sfondo dell'icona".
I pittori di Dio prendono la "Visione del Volto"
10 ora dalle tenebre dei boschi, dove brucia la miccia,
ora nel profondo dei laghi, dove la luna tessitrice
siede triste alla finestra, al telaio d'ambra.
Come anatra è dipinto il destriero di Egorij,
il felonio di Mikola come acero a croce,
15 la Dormizione: piumette di tortora nel cavo dell'albero,
quando si trebbia e c'è quiete nel villaggio.
La crocifissione come rafano: il succo di rafano
brucia le labbra come i chiodi della croce.
Ma ancor più bello e tenero è per l'isografo vedere
20 nei recinti dove sono rinchiusi le oche,
ceste furbastre e nodi alle cinghie
per mille bianchi colli di ninfea,
l'icona del Giudizio e la tormenta d'ali sono ombra
di questo mondo, dalle mammelle fino alla tomba.
25 Il Kola ghiacciato, le terre del Volga e il Don stanno saldi

Тверды не железом, а воском икон.
Гончарное дело прехитро зело,
Им славится Вятка, Опошня-село:
Цветет Украина румяным горшком,
30 А Вятка кунганом, ребячьим коньком.
Сиговец же Андому знает реку,
Там в крынках кукушка ку-ку да ку-ку,
Журавль-рукомойник курлы да курлы,
И по сту годов доможирят котлы...

VI.

Сиговому Лбу похвала — Силиверст,
Он вылепил Спаса на Лопский погост,
Украшил сурьмой и в печище обжег, —
Суров и прекрасен глазуревый Бог.
5 На Лопский погост (лопари, а не чудь)
Укажут куницы да рябчики путь;
Не ешь лососины и с бабой не спи,
Берестяный пестер молитв накопи,
Волвянок-Варвар, богородиц-груздей,
10 Пройдут в синих саванах девять ночей,
Десятые звезды пойдут на потух,
И Лопский погост — многоглавый петух —
На кедровом гребне воздынет кресты:
Есть Спасову печень сподобишься ты.
15 О русская сладость — разбойника вошь —
Идти к красоте через дебри и топь
И пестер болячек, заноз, волдырей
Со стоном свалить у Христовых лаптей!
О мед нестерпимый — колодовый гроб,
20 Где лебеда сон — изголовьице сноп,
Под крылышком грамота: “Чадца мои,

non grazie al ferro, ma alla cera davanti alle icone.
E' arte molto complessa quella del vasaio,
è la gloria di Vjatka e del villaggio di Opošnja:
fiorisce l'Ucraina di vasi scarlatti
30 e Vjatka di *kungany*, e del cavalluccio per bimbi.
Conosce invece Sigovec il fiume Andoma,
lì nelle brocche fa *cucù* senza tregua il cuculo,
la gru-lavamano fa sempre *curlì*.
e da cent'anni bollono i paioli...

VI.

Sigovyj Lob si gloria di Siliverst,
lui modellò il Salvatore per Lopskij,
con antimonio lo decorò, nella stufa lo infornò,
severo e splendido è il Dio smaltato.
5 Verso Lopskij (Lapponi e non *Čud*)
martore e francolini indicheranno la via;
non mangiare carne di salmone, non giacere con donna,
in una cesta di corteccia accumula preghiere,
funghi-Barbara, lattaioli-Madonne,
10 nei sudari blu nove notti passeranno,
si estingueranno decine di stelle,
e Lopskij, pluricefalo gallo,
su un tenone di cedro le croci innalzerà:
potrai mangiare il fegato del Salvatore.
15 O gioia russa, urlo del brigante,
andare verso la bellezza per i fitti boschi e la palude
e con un gemito vuotare sui *lapti* di Cristo
il cesto di piaghe, spine, vesciche!
Miele insopportabile è la bara di tronco
20 dove dorme il cigno con la testa sul covone,
sotto l'aletta c'è un'iscrizione:

Не ешьте себя ни в нощи, ни во дни!”

VII.

Порато баско зимой в Сиговце!
Снега как шапка на устьсысольце,
Леса — тулупы, предлесья — ноги,
Где пар медвежий да лосьи логи,
5 По шапке вьются пути-суземки,
По ним лишь душу нести в котомке
От мхов оленьих до кипарисов...
Отец “Ответов” Андрей Денисов
И трость живая — Иван Филиппов
10 Суземок пили, как пчелы липы.
Их черным медом пьяны доселе
По холмогорским лугам свирели,
По сизой Выге, по Енисею
Седые кедры их дыхом веют...
15 Но вспять сказанье! Зимой в Сиговце
Помор за сетью, ткея за донцем,
Петух на жердке дозорит беса,
И снежный ангел кадит у леса.
То киноварный, то можжевельный,
20 Лучась в потемках свечой радельной.
И длится сказка... Часы иль годы?
Могучей жизни цветисты всходы.
За бородищей незрим Васятка,
Сегодня в зыбке, а завтра — нать-ка! —
25 Кудрявый парень, береста — зубы,
Плечистым дядям племянник любый!
Изба — криница без дна и выси,

“Non divoratevi di notte né di giorno, figlioletti!”

VII.

E' stupendo l'inverno a Sigovec!

La neve è il berretto dell'abitante di Ust'-Sysol'sk,

i boschi sono cappotti, gambe gli arbusti,

dove sono il vapore degli orsi e le tane degli alci,

5 s'intrecciano sul berretto i sentieri del fitto bosco,
quando li attraversi porta solo l'anima nella sacca
dai muschi del cervo fino ai cipressi...

Il padre delle *Risposte*, Andrej Denisov,

e il vivo bordone, Ivan Filippov,

10 bevvero dal bosco fitto come api dai tigli.

Ancora oggi sono ebbri del loro nero miele

gli zufoli per i prati di Cholmogory,

lungo il Vyg grigiazzurro, lungo lo Enisej

alitano i calvi cedri il loro respiro...

15 Ma torniamo al racconto! D'inverno a Sigovec

lavora alla sua rete l'abitante del Pomor'e, la filatrice lavora al

[telaio,

e il gallo sul palo fa la guardia contro il demonio,

l'angelo della neve sparge incenso nel bosco.

ora è vermiglio, ora color ginepro,

20 come candela estatica brilla nella notte.

E continua la fiaba... Per ore o anni?

Sono fioriti i germogli dalla possente vita.

Dietro la lunga barba non si vede Vasjatka,

oggi è nella culla e domani vedremo!

25 Ragazzo riccio, denti come corteccia di betulla

lo amano gli aitanti zii!

L'isba è un pozzo senza fondo né altezza,

Семью питает сосцами рыси.
Поет ли бахарь, орда ли мчится,
30 Звериным пойлом полна криница...
Извечно-мерно скрипит черпуга,
Душа кукует иль ноет вьюга,
Но сладко, сладко к сосцам родимым
Припасть и плакать по долгим зимам!

VIII.

Не белы снеги да сугробы
Замели пути до зазнобы,
Не проехать, не пройти по проселку
Во Настасьину хрустальную светелку!

IX.

Как у Настеньки женихов
Было сорок сороков,
У Романовны сарафанов —
Сколько у моря туманов!..

X.

Виноградье мое со калиною,
Выпускай из рукава стаю лебединую!

XI.

Уж как лебеди на Дунай-реке,
А свет-Настенька на белой доске,
Неоструганой, не отесаной,
Наготу свою застит косами!
5 Виноградье мое, виноградьице,
Где зазнобино цветно платьице?

nutre la famiglia con mammelle di lince.
Se canta il cantastorie, se sfreccia l'Orda,
30 è pieno il pozzo della bevanda animalesca...
eternamente cigola cadenzato il secchio,
anche quando l'anima fa cucù, o piagnucola la tempesta,
dolce, dolce è premere le labbra
sulle care mammelle natie e piangere per lunghi inverni!

VIII.

Non i bianchi cumuli di neve
hanno coperto le vie verso l'amata,
non si può attraversare né a cavallo né a piedi il sentiero
che porta alla stanza di cristallo di Nastas'ja!

IX.

Nasten'ka di pretendenti ne aveva
a cento e a mille,
di *sarafany* Romanovna ne aveva
quante le nebbie sul mare!..

X.

O mia vigna coi viburni,
fai uscire dalla tua manica lo stormo di cigni!

XI.

Come i cigni sul fiume Danubio
sta Nasten'ka-luce sulla tavola bianca,
non levigata, non sgrossata,
copre la sua nudità con le trecce!
5 O mia vigna, piccola vigna,
dov'è il vestitino a fiori della mia amata?

XII.

Цветно платице с аксамитами
Ковылем шумит под ракетами!

XIII.

На раките зозулит зозуля:
“Как при батыре-есауле...”

Ты, зозуля, не щеми печенки
У гнусавой каторжной девчонки!

5 Я без чести, без креста, без мамы,
В Звенигороде иль у Камы
Напилась с поганого копытца,
Мне во злат шатер не воротиться!
Не при батыре-есауле,
10 Не по осени, не в июле,
Ни на Мезени, ни в Коломне,
А и где, с опитухи не помню,
А звалася свет-Анастасией!..

XIV.

Вот така песня, словеса лихие,
Кто пропел ее в голубый вечер
На дремотном веретенном вече?!

XV.

И сказал Олеха: “Это ели
Стать смолистым срубом захотели,
Или сосны у лесной часовни
Запряглися в ледяные дровни,
5 Чтоб бежать от самоедской стужи,
Заглядеться в водопой верблюжий!”,
“Нет, — сказала кружевница Проня, —

XII.

Il vestitino a fiori con gli sciamiti
sotto i salici rumoreggia come lino delle fate!

XIII.

Sul salice il cuculo fa cucù:

“Come ai tempi del batyr'-esaul...”

Tu, cuculo, non tormentare il fegato
della giovane galeotta dalla voce nasale!

5 Senza onore, senza croce, senza mamma,
a Zvenigorod o sulle rive del Kama
mi sono ubriacata bevendo da uno zocchetto pagano.
Non potrò tornare nella tenda dorata!
Né ai tempi di batyr'-esaul,
10 né in autunno, né in luglio,
né sul Mezen', né a Kolomna,
e per il troppo bere non ricordo dove ancora,
mi chiamavano luce-Anastasija!..

XIV.

E' questo il canto, dalle parole ardite,
chi le cantò in una sera azzurra
in un'assonnata riunione attorno al fuso?!

XV.

E disse Olecha: “Sono stati gli abeti
a farsi tagliare in assi resinose,
oppure i pini, presso la cappella nel bosco
sono stati attaccati alle slitte di legno ghiacciate,
5 per fuggire dal gelo dei Samoiedi,
per contemplarsi nell'abbeveratoio del cammello!”
“No, - disse Pronja la merlettaia, -

Это кони в петельной погоне
Расплескали бубенцы в коклюшках,
Или в рукомойнике кукушка
10 Нагадала свадьбу Дорофею!”
“Знать, прогукал филин к снеговею, —
Молвил свекор, — или гусь с набойки
Посулил леща глазастой сойке!”
Силиверст пробаял: “То в гончарной
15 Стало рябому котлу угарно,
Он и стонет, прасол нетверезый!..”
Светлый Павел, утирая слезы,
Обронил из уст словесный бисер:
“Чадца, теля не от нашей рыси,
20 Стала ялова праматерь на удои,
Завывают избы волчьим воем,
И с иконы ускакал Егорий —
На божнице змий да сине море!..”

XVI.

Неусыпающую в молитвах Богородицу
Кличьте, детушки, за застолицу!

XVII.

“Обрадованное Небо —
К тебе озера с потребой!
Сладкое Лобзание —
До тебя их рыдание!
5 Неопалимая Купина —
В чем народная вина?
Утоли Моя Печали —
Стань березкой на протале!
Умягчение Злых Сердец —

sono stati i cavalli in sinuosa corsa,
a rovesciare i campanelli sui rocchetti,
10 o il cucù nel lavamano
a Dorofeja ha predetto il suo matrimonio!”
“Sarà stato il gufo ad annunciare la tormenta, -
disse il suocero, - o l’oca scesa dall’intarsio
ha promesso un pesce all’occhiuta ghiandaia!”
15 Siliverst disse: “Nella bottega del vasaio
dal forno esce fumo velenoso,
è il mercante ubriaco che si lamenta!...”
Il luminoso Pavel, asciugandosi le lacrime,
lasciò cadere dalla bocca perle di parole:
20 “Figlioletti, i vitelli non vengono dalla nostra lince,
non ha più latte la progenitrice,
ululano come lupi le isbe,
e san Giorgio è galoppato via dall’icona -
sono rimasti solo il drago e il mare blu!..”

XVI.

La Madre di Dio che intercede senza posa
chiamate, bambini, alla tavola imbandita!

XVII.

“Cielo Rallegrato,
a te supplicano i laghi!
Bacio Dolcissimo,
arriva fino a te il loro singhiozzo!
5 Roveto Ardente,
qual è la colpa del popolo?
Allevia le Mie Sofferenze,
diventa betulla quando la neve si scioglierà!
Intenerimento dei Cuori Crudeli,

10 Сядь за теплый колобец!
Споручница Грешных —
Спаси от мук кромешных!”

XVIII.

Гляньте, детушки, за стол —
Он стоит чумаз и гол;
Нету Богородицы
У пустой застолицы!

XIX.

Вы покличьте-ка, домочадцы,
На Сиговец к студеному долу
Парусов и рыбарей братца,
Святителя теплого — Миколу!
5 Он, кормилец в ризе сермяжной,
Ради песни, младеня в зыбке,
Откушает некуражно
Янтарной ухи да рыбки!

XX.

“Парусов погонщик Миколае,
Объявился змий в родимом крае,
Вороти Егорья на икону —
Избяного рая оборону!
5 Красной ложкой похлебай ушицы,
Мы тебе подарим рукавицы
И на ноженьки оленьи пимы...
Свете тихий, свет Незаходимый!
Русский сад — мужики да бабы,
10 От Норвеги и до смуглой Лабы
Принесем тебе морошки, яблоч...”

10 siedi a mangiare un caldo pezzo di torta!
Avvocata dei Peccatori,
salvacì dalle pene dell'inferno!"

XVIII.

Bambini, alla tavola date un'occhiata:
è sporca e spoglia;
la Madre di Dio non siede
alla vuota mensa imbandita!

XIX.

Chiamate, miei famigliari,
a Sigovec, alla valle gelata,
il fratello delle vele e dei pescatori,
il fervido santo - Nicola!
5 Lui, benefattore dalla rustica pianeta,
per il canto, per il bimbo nella culla,
mangerà tranquillamente
la zuppa ambrata e i pesciolini!

XX.

"O Nicola che spingi le vele,
è comparso il serpente nella terra natale,
fai tornare san Giorgio all'icona,
difesa del paradiso di isbe!
5 Col cucchiaino rosso assaggia la zuppa,
ti regaleremo i guanti
e per i piedi stivali di cervo...
Luce lieta, Luce Intramontabile!
Il giardino russo: contadini e contadine,
10 dalla Norvegia alla bruna Laba
lamponi e mele ti porteremo..."

Ты воспой нам, сладковейный зяблик!”

XXI.

Правило веры и образ кротости,
Не забудь соборной волости:
В зимы у нас баско —
Деды бают сказки,
5 Как потемок скрыни,
Сарафаны сини,
Шубы долгодлинны,
Лестовицы чинны!
По моленным нашим
10 Чирин да Парамшин,
И персты Рублева —
Словно цвет вербовый!
По зеленым веснам
Прилетает к соснам
15 На отцов могилы
Сирин песнокрылый,
Он, что юный розан,
По Сиговцу прозван
Братцем виноградным,
20 В горестях усладным!

XXII.

“Ти-ли, ти-ли-ли,
Плывут корабли —
Голубые паруса
Напрямки во небеса.
5 У реки животной
Берег позолотный,
Воды-маргариты

Canta per noi, fringuello dal dolce soffio!

XXI.

“Regola di fede e modello di mitezza,
non dimenticare i fedeli del distretto:
è bello da noi d’inverno:
i vecchi raccontano le fiabe,
5 come scrigni dell’oscurità,
i sarafan blu,
pellicce dai lunghi gheroni,
lestovicy rituali!
Čirin e Paramšin
10 sulle nostre immagini sacre,
e le dita di Rublev
come fiore del salice!
Nelle primavere verdi
vola ai pini
15 alla tomba dei padri
Sirin dalle ali canterine.
E’ come una giovane rosa,
a Sigovec è chiamato
fratello delle vigne,
20 consolatore delle sofferenze!

XXII.

“Ti-li, ti-li-li,
vanno le navi,
dalle vele azzurre
direttamente nei cieli.
5 Sul fiume animale
una riva dorata,
le acque-perle

Праведным открыты.
Кто во гробик ляжет
10 Бледной, лунной пряжей,
Тот спрядется Богом
Радости залогом!
Гробик, ты мой гробик,
Вековечный домик,
15 А песок желтяный —
Суженый желанный!”

XXIII.

Гляньте, детушки, на стол, —
Змий хвостом ущицу смел,
Адский пламень по углам —
Не пришел Микола к нам!

XXIV.

Увы, увы, раю прекрасный!..
Февраль рассыпал бисер рясный,
Когда в Сиговец, златно-бел,
Двуликий Сирин прилетел.
5 Он сел на кедровой вершине,
Она заплакана поныне,
И долго: долго озирал
Лесов дремучий перевал.
Истаевая, сладко он
10 Воспел: “Кирие елейсон!”
Напружилось лесное недро,
И, как на блюде, вместе с кедром
В сапфир, черемуху и лен

ai giusti sono aperte:
chi nella bara si stenderà
10 il Buon Dio lo cucirà
in stoffe pallide come luna,
pegno di felicità!
Bara, o mia bara,
eterna casetta,
15 gialla sabbia
è mia ambita sposa promessa!”

XXIII.

Bambini, date un’occhiata alla tavola,
con la coda il drago ha spazzato via la zuppa di pesce!...
Fiamme infernali dappertutto -
non è venuto san Nicola!

XXIV.

Ahimè, ahimè, meraviglioso paradiso!..
Febbraio ha versato perline in quantità,
quando a Sigovec, bianca e dorata,
Sirin dai due volti è volato.
5 S’è appollaiato in cima a un cedro,
che ancora oggi piange,
e poi a lungo ha sorvegliato
il valico tra le fitte foreste.
Sciogliendosi, dolcemente
10 ha cantato: “Kyrie eleison!”
si tesero le viscere dei boschi
e come su un piatto, insieme al cedro
nello zaffiro, nel ciliegio e nel lino

Певец чудесный вознесен.

XXV.

В тот год уснул навеки Павел,
Он сердце в краски переплавил
И написал икону нам:
Тысячестолпный дивный храм,
5 И на престоле из смарагда,
Как гроздь в точиле винограда,
Усекновенная глава.
Вдали же никлые березы,
И журавлиные обозы,
10 Ромашка и плакун-трава.
Еще не гукала сова,
И тетерев по талой зорьке
Клевал пестрец и ягель горький,
Еще медведь на водопое
15 Гляделся в зеркальце лесное
И прихорашивался втай —
Стоял лопарский сизый май,
Когда на рыбьем перегоне,
В лучах озерных, легче соний,
20 Как в чаше запоны опал,
Олеха старцев увидал.
Их было двое светлых братий,
Один Зосим, другой Савватий,
В перстах златые кацеи...
25 Стал огнен парус у ладьи
И невода многоочиты,
Когда, сиянием повиты,
В нее вошли озер Отцы:
“Мы покидаем Соловцы,

si levò il cantore meraviglioso.

XXV.

Quell'anno s'addormentò per sempre Pavel.

Egli fuse il cuore in colori

e dipinse un'icona per noi:

una mirabile chiesa con mille colonne

5 e su un trono di smeraldo,

come grappolo d'uva nel torchio,

una testa decapitata.

E in lontananza betulle appassite,

e convogli di gru,

10 camomilla e salcerella.

La civetta non aveva ancora bubolato,

e il gallo cedrone, scioltasi l'alba,

beccava muschi e amari licheni,

e ancora l'orso all'abbeveratoio

15 si guardava nello specchietto del bosco

e di nascosto si faceva bello;

era il grigiazzurro maggio dei Lapponi

quando, mentre i pesci migravano,

nei raggi lacustri, più leggeri dei sogni,

20 come un opale in un fermaglio,

vide Olecha gli starcy.

Erano due luminosi fratelli,

uno Zosima, l'altro Savvatij,

nelle mani avevano incensieri dorati...

25 Sull'imbarcazione andò a fuoco la vela

e alle reti si moltiplicarono gli occhi

quando, avvolti di luce splendente,

salirono a bordo i Padri dei laghi:

“Noi abbandoniamo le Solovki,

30 О человеке Алексие!
Вези нас в горнюю Россию,
Где Богородица и Спас
Чертог украсили для нас!”
Не стало резчика Олехи...

35 Едва забрезжили сполохи,
Пошла гагара наутек,
Заржал в коклюшках горбунок,
Как будто годовалый волк
Прокрался в лен и нежный шелк.

40 Лампадка теплилась в светелке,
И за мудреною иглой
Приснился Проне смертный сон:
Сиговец змием полонен,
И нет подойника, ушата,

45 Где б не гнездились змеята.
На бабьих шеях, люто злы,
Шипят змеиные узлы,
Повсюду посвисты и жала,
И на погосте кровью алой

50 Заплакал глиняный Христос...
Отколе взялся Алконост,
Что хитро вырезан Алешей?
“Я за тобою по пороше!
Летим, сестрица, налегке

55 К льняной и шелковой реке!”
Не стало кружевницы Прони...
С коклюшек ускакали кони,
Лишь златогривый горбунок,
За печкой выискав клубок,

60 Его брыкает в сутеменки...
А в горенке по самогонке

o sant'Alessio, uomo di Dio!
 Portaci alla Russia celeste,
 dove la Madre di Dio e il Salvatore
 hanno adornato una palazzo per noi!"...
 E' morto Olecha, l'intagliatore...

35 L'aurora boreale era appena comparsa,
 quando la strolaga iniziò a correre
 e nei rocchetti nitri il cavallino gobbo,
 come se un cucciolo di lupo
 si fosse insinuato fra il lino e la tenera seta.

40 Nella stanza ardeva il lume
 e usando l'ago,
 Pronja fece un sogno di morte:
 Sigovec è presa dal serpente
 non c'è mungitoio, non c'è tinozza

45 in cui non si annidino i serpentelli.
 E attorcigliati ai colli femminei
 sibilano feroci e crudeli,
 fischi e pungiglioni dappertutto,
 e nel camposanto pianse il Cristo d'argilla

50 sangue scarlatto...
 Da dove è arrivato Alkonost,
 intagliato con sapienza da Aleša?
 "Ti vengo dietro sulla neve fresca!
 Voliamo, sorellina, senza bagaglio,

55 al fiume di lino e di seta!"
 E' morta la merlettaia Pronja...
 Sono galoppati via dai fusi i cavalli,
 solo il gobbo dalla criniera d'oro
 trovato il gomito dietro la stufa,

60 nella penombra gli tira un calcio...
 E nella stanza, sorseggiando samogon,

Тальянка гиблая орет —
Хозяев новых обиход.

XXVI.

Степенный свекор с Силиверстом
Срубили келью за погостом,
Где храм о двадцати главах,
В нем Спас в глазуревых лаптях.
5 Который месяц точит глина,
Как иней ягодный крушина,
Из голубой поливы глаз
Кровавый бисер и топаз,
Чудно, болезно мужичью
10 За жизнь суровую свою,
Как землянику в кузовок,
Сбирать слезинки с Божьих щек!

XXVII.

Так жили братья. Всякий день,
Едва раскинет сутемень
Свой чум у таежных полян,
В лесную келью, сквозь туман
5 Сорока грамоту носила.
Была она четверокрыла,
И, полюбив налимье сало,
У свекра в бороде искала.
Уж не один полет воочью
10 Сильверст за пазухой сорочьей
Худые вести находил,
Писал их столпник, старец Нил.

strilla la *tal'janka* buona a nulla -
così usano i nuovi padroni.

XXVI.

Il giudizioso suocero e Siliverst
costruirono una cella dietro il camposanto,
dove c'è la chiesa con venti cupole,
e dentro il Salvatore coi *lapti* smaltati.
5 Da molti mesi ormai l'argilla sprigiona
la brina di bacca come frangola,
dall'azzurra pasta di vetro degli occhi
scendono perline di sangue e topazio:
è meraviglioso e doloroso per il contadino
10 cogliere le lacrime dalle guance di Dio
versate sulla sua dura vita,
come fragole in una cesta!

XXVII.

Così vivevano i fratelli. Ogni giorno,
non appena il crepuscolo stendeva
la sua tenda sui campi della taiga,
nella cella del bosco, attraverso la nebbia
5 la gazza portava una lettera.
Aveva quattro ali,
e, ghiotta di grasso di bottarice,
lo cercava nella barba del suocero.
Più d'una volta la vide arrivare
10 Sil'verst, e con sé portava
cattive nuove,
le scriveva starec Nil, lo stilita.

Он на побережии Онега
Построил столп из льда и снега,
15 Покрыл его дерном, берестой,
И тридцать лет стоит невестой
Пустынных чаек, облаков
И серых беличьих лесов.
Их немота родила были,
20 Что белки столпника кормили.
Он по-мирскому стольный князь —
Как чешуей озерный язь,
Так ослеплял служилым золотом
Любимец царские палаты,
25 Но сгибло все! Нил на столпе —
Свеча на таежной тропе,
В свое дупло, как хризопраз,
Его укрыл звериный Спас!

XXVIII.

Однажды птица прилетела
Понурою, отяжелелой
И не клевала творожку.
Сильверст желанную строку
5 У ней под крылышком сыскал.
“Готовьтесь к смерти”, — Нил писал.
Ударили в било поспешно...
И, как опальный цвет черешни,
На новоселье двух смертей
10 Слетелись выводки гусей.
Тетерева и куропатки,
Свистя крылами, без оглядки,

Sulle rive dell'Onega
aveva costruito una colonna di ghiaccio e di neve,
15 l'aveva coperta di piota e corteccia,
e da trent' anni la colonna si erge,
fidanzata dei gabbiani solitari, delle nuvole
e delle grigie foreste degli scoiattoli...
La loro mutezza generò la leggenda
20 che gli scoiattoli nutrivano lo stilita.
Nel mondo egli era principe,
e come scaglia di lasca lacustre
con l'oro da cerimonia
il favorito abbagliava i regali palazzi.
25 Ma tutto ebbe fine! Nil sulla colonna è
candela sul sentiero nella taiga,
nel suo cavo d'albero, come crisopazio,
gli diede asilo il Salvatore delle bestie!

XXVIII.

Un giorno arrivò in volo l'uccello,
avvilto, appesantito,
e non beccò la ricotta.
Le righe desiderate Sil'verst
5 trovò sotto la sua ala:
"Alla morte siate pronti" – scriveva Nil.
In fretta suonarono il *bilo*...
E, come fiore di ciliegio caduto dal ramo
alla festa delle due morti
10 volarono nidiate di oche.
Galli cedroni e pernici,
sibilando con le ali, senza voltarsi indietro

На звон завихрились из пущ...
И молвил свекор: “Всемогущ,
15 Кто плачет кровию за тварь!
Отменно знатной будет гарь;
Недаром лоси ломают роги,
Медведи, кинувши берлоги,
С котятами рябая рысь
20 Вкруг нашей церкви собрались...
Простите, детушки, убогих!
Мы в невозвратные дороги
Одели новое рядно...
Глядят в небесное окно
25 На нас Аввакум, Феодосий...
Мы вас, болезные, не бросим,
С доукою пойдем ко Власу,
Чтоб дал лебедушкам атласу,
А рыси выбойки рябой...
30 Живите ладно меж собой.
Вы, лоси, не бодайтесь больно,
Медведихе — княгине стольной
От нас в особицу поклон,
Ей на помин овса суслон,
35 Стоит он, миленький, в сторонке...
Тетеркам пестрым по иконке, —
На них кровоточивый Спас,
Пускай помолятся за нас!”

XXIX.

“Ныне отпускаеши раба Твоего, Владыко”, —
Воспела в горести великой
На человечесьем языке
Вся тварь, вблизи и вдалеке.

all'allarme si levarono in volo dalle selve...
E disse il suocero: "Onnipotente,
15 è Colui che piange sangue per le creature!
Grandioso sarà il rogo;
non invano agli alci si rompono le corna,
e gli orsi, abbandonate le tane,
e la lince maculata coi cuccioli
20 si sono radunati attorno alla nostra chiesa...
Perdonate, bambini, i poveretti!
Ci siamo vestiti di nuova, ruvida tela
per andare in strade senza ritorno...
Ci guardano da una finestra
25 del cielo Avvakum, Feodosij...
Noi, compassionevoli, non vi abbandoneremo,
andremo da Vlas con la richiesta
che dia un pezzo di raso ai piccoli cigni
e colorata tela di lino alla lince!..
30 Vivete in concordia fra voi.
Voi, alci, non fatevi male incornandovi,
alla principessa orsa
fate da parte nostra uno speciale inchino,
in ricordo per lei un covone d'avena
35 se ne sta lì da parte, così bello...
Ai variopinti galli cedroni un'icona,
col disegno del Salvatore sanguinante,
che preghino per noi!"

XXIX.

"Ora puoi lasciare, o Signore, che il Tuo servo..." -
cantarono con dolore grande
nella lingua degli uomini
tutte le creature vicine e lontane.

5 Когда же церковь-купина
 Заполыхала до вершины,
 Настала в дебрях тишина
 И затаили плеск осины.
 Но вот разверзлись купола,
10 И вьявь из маковицы главной
 На облак белизны купавной
 Честная двоица взошла.
 За нею трудница-сорока
 С хвостом лазоревым, в тороках...
15 Все трое метятся писцом
 Горящей птицей и крестом.

XXX.

 Не стало деда с Силиверстом...
 С зарей над сгибнувшим погостом,
 Рыдая, солнышко зошло
 И по надречью, по-над логам
5 Оленем сивым, хромоногим
 Заковыляло на село.
 Несло валежником от суши,
 Глухою хмарой от болот,
 По горенкам и повалушам
10 Слонялся человечесий сброд.
 И на лугу, перед моленной,
 Сияя славою нетленной,
 Икон горящая скирда: —
 В огне Мокробородый Спас,
15 Успение, Коровий Влас...
 Се предреченная звезда,
 Что в карих сумерках всегда
 Кукушкой окликала нас!

5 Quando la chiesa-roveto
prese ad ardere fino in cima,
il silenzio scese sui boschi
e trattennero i tremoli il loro fruscio.
Ma ecco che si spalancarono le cupole,
10 e invero da quella centrale
verso il candore delle nuvole
come ninfea si levò la proba coppia,
Dietro di loro la gazza lavoratrice
con la coda a frange azzurre...
15 Uno scrivano segna tutti e tre
con un uccello di fuoco e una croce.

XXX.

Sono morti il vecchio e Siliverst...
All'alba sul camposanto ricurvo,
singhiozzando, si levò il sole
e a valle del fiume, lungo i burroni,
5 come un cervo grigio con la zampa ferita,
zoppicò verso il villaggio.
Il vento portava ramaglia dalla terraferma,
nebbia fitta dalle paludi,
per le camere e i saloni
10 si aggirava gentaglia.
E sul prato davanti alla cappella,
splendente di gloria imperitura,
ardeva una bica d'icone:
nel fuoco il Salvatore dalla Barba Bagnata
15 la Dormizione, san Biagio delle Mucche...
Codesta è la stella profetizzata,
che sempre nei crepuscoli castani
come cuculo ci chiamava!

XXXI.

Да молчит всякая плоть человека...

Уснул, аки лев,

Великий Сиг!

Икон же души с поля сечи,

5 Как белый гречневый посев,

И видимы на долгий миг,

Вздымались в горнюю Софию...

Нерукотворную Россию

Я, песнописец Николай,

10 Свидетельствую, братья, вам.

В сороковой полесный май,

Когда линяет пестрый дятел

И лось рога на скид отпятил,

Я шел по Унженским горам.

15 Плескали лососи в потоках,

И меткой лапою, с наскока,

Ловила выдра лососят.

Был яр, одушевлен закат,

Когда безвестный перевал

20 Передо мной китом взыграл.

Прибоем пихт и пеной кедров

Кипели плоскогорий недра,

И ветер, как крыло орла,

Студил мне грудь и жар чела.

25 Оледенелыми губами

Над росомашьими тропами

Я бормотал: "Святая Русь,

Тебе и каторжной молюсь!..

Ау, мой ангел пестрядинный.

30 Явися хоть на миг единый!"

И чудо! Прыснули глаза

XXXI.

Taccia la carne di ogni uomo...

Si addormentò come un leone

il grande Sig!

Le anime delle icone,

5 come semina di grano bianco,

furono viste per un lungo istante,

si levarono dal campo di battaglia verso la Sofia celeste...

Della Russia spirituale

io, il cantore Nikolaj,

10 a voi, fratelli, rendo testimonianza.

Nel quarantesimo maggio boschivo,

quando il picchio cambia le piume colorate

e l'alce lascia cadere le corna,

andavo per i monti dell'Unža,

15 sciabordavano i salmoni nei torrenti,

e marchiandoli con la zampa precisa, saltando,

la lontra acchiappava i salmoncelli.

Era chiaro, animato il tramonto,

quando un valico ignoto

20 davanti a me vidi muoversi come balena.

Della risacca degli abeti e della schiuma dei cedri

ribollivano le viscere degli altipiani,

e il vento, come piuma d'aquila,

mi gelò il petto e mi bruciò la fronte.

25 Con le labbra ghiacciate

sui sentieri dei guli

io mormorai: "Santa Rus',

a te, anche in prigionia, rivolgo le mie preghiere!..

Ahi, mio angelo di rozza stoffa,

30 appari anche solo per un istante!"

Miracolo! Scoppiarono a piangere gli occhi

С козиц моих, как бирюза,
Потом, как горные медведи,
Сошлись у врат из тяжелой меди.

35 И постучался левый глаз,
Как носом в лужицу бекас, —
Стена осталась безответной.
И око правое — медведь
Сломало челюсти о медь,

40 Но не откликнулась верей,
Лишь страж, кольчугой пламенея,
Сиял на башне самоцветной.
Сластолюбивый мой язык,
Покинув рта глухие пади,

45 Веприцей ринулся к ограде,
Но у столпов, рыча, поник.
С нашеста ребер в свой черед
Вспорхнуло сердце — голубь рябый,
Чтобы с воздушного ухаба

50 Разбиться о сапфирный свод.
Как прыснуть векше — голубок
В крови у медного порога!..
И растворились на восток
Врата запретного чертога.

55 Из мрака всплыли острова,
В девичьих бусах заозерья,
С морозным Устюгом Москва,
Валдай-ямщик в павлиньих перьях,
Звенигород, где на стенах

60 Клюют пшено струфокамилы,
И Вологда, вся в кружевах,
С Переяславлем белокрылым.
За ними Новгород и Псков —

dalle mie sacche, come pietra turchese,
e poi, come orsi di montagna,
s'incontrarono alle porte di pesante rame.

35 E bussò l'occhio sinistro,
come un beccaccino mette il becco nella pozzanghera, -
dalla parete nessuna risposta.
E l'occhio destro, orso,
si ruppe la mascella contro il rame,

40 ma lo stipite non rispose,
solo il guardiano dal giaco fiammeggiante
brillava sulla torre di pietre preziose.
La mia lingua voluttuosa,
abbandonati i cupi abissi della bocca,

45 come una scrofa si lanciò verso il recinto,
ma, ruggendo, si accasciò vicino alle colonne.
Dal sedile delle costole, a sua volta,
prese il volo il cuore, colombo maculato,
e poi dall'aereo fosso

50 si schiantò sull'arco di zaffiro.
Come gazza saltò il colombello
insanguinato sulla soglia di rame!..
E verso Oriente si spalancarono
le porte del palazzo proibito.

55 Dall'oscurità emersero isole,
adorne di virginali perle d'oltrelago,
Mosca con la gelata Ustjug,
Valdaj il cocchiere, con piume di pavone,
Zvenigorod, dove sui muri

60 beccano il miglio gli struzzi,
e Vologda, coperta di merletti,
con Perejaslavl' dalle ali bianche.
Dietro di loro Novgorod e Pskov,

Зятя в кафтанах атлабасных,
65 Два лебеда на водах ясных —
С седою Ладогой Ростов.
Изба резная — Кострома,
И Киев — тур золоторогий
На цареградские дороги
70 Глядит с Перунова холма!
Упав лицом в кремни и гальки,
Заплакал я, как плачут чайки
Перед отплытьем корабля:
“Моя родимая земля,
75 Не сетуй горько о невере,
Я затворюсь в глухой пещере,
Отрощу бороду до рук,
Узнает изумленный внук,
Что дед недаром клад копил
80 И короб песенный зарыл,
Когда дуванили дуван!..”
Но прошлое, как синь туман: —
Не мыслит вешний жаворонок,
Как мертвен снег и ветер звонок.

XXXII.

Се предреченная звезда,
Что темным бором иногда
Совою окликала нас!..
Грызет лесной иконостас
5 Октябрь — поджарая волчица,
Тоскуют печи по ковригам,
И шарит оторопь по ригам
Щепоть кормилицы-мучицы.
Ушли из озера налимы,

generi in caffetani di *atlabas*,
65 e due cigni sulle acque chiare -
il grigio Ladoga e Rostov.
Un'isba intagliata, Kostroma,
e Kiev: uro dalle corna dorate,
guarda le vie di Car'grad
70 dal colle di Perun!
La faccia su selci e ghiaia,
piansi come piangono i gabbiani
prima che parta una nave:
"Terra mia natale,
75 non lamentarti amaramente per la miscredenza,
mi chiuderò in una remota caverna,
mi farò crescere la barba fino alle braccia
e verrà a sapere il nipote, stupito,
che il nonno ha accumulato un tesoro non invano
80 e ha sotterrato la scatola dei canti,
quando si sono divisi il bottino!.."
Ma il passato è come azzurra nebbia:
non pensa in primavera l'allodola
a quanto morta è la neve e sonoro il vento.

XXXII.

Codesta è la stella profetizzata,
che talvolta nella buia abetaia
ci chiamava col verso della civetta!..
Rosicchia l'iconostasi boschiva
5 ottobre, lupa avvizzita,
le stufe hanno nostalgia del pane nuziale,
e lo sgomento fruga nei granai
per una manciata di farina benefattrice.
Fuggirono le bottatrici dal lago,

10 Поедены гужи и пимы,
 Кора и кожа с хомутов,
 Не насыщая животов.
 Покойной Прони в руку сон:
 Сиговец змием полонен,
15 И синеглазого Васятку
 Напредки посолили в кадку.
 Ах, синеперый селезень!..
 Чирикал воробьями день,
 Когда, как по грибной дозор,
20 Малютку кликнули на двор.
 За кус говядины с печенкой
 Сосед освеживал мальчонку
 И серой солью посолил
 Вдоль птичьих ребрышек и жил.
25 Старуха же с бревна под балкой
 Замыла кровушку мочалкой.
 Опосле, как лиса в капкане,
 Излилась лаем на чулане.
 И страшен был старуший лай,
30 Похожий то на баю-бай,
 То на сорочье стрекотанье.
 О полночь бабкино страданье
 Взошло над бедною избой
 Васяткиною головой.
35 Стеклися мужики и бабы:
 “Да, те ж вихры, и носик рябый!”
 И вдруг за гиблую вину
 Громада взвыла на луну.
 Завыл Парфен, худой Егорка,
40 Им на обглоданных задворках
 Откликнулся матерый волк...

10 furono divorate le corregge, gli stivali d'alce,
la corteccia, la pelle delle ghiere,
ma le pance restavano vuote.
Si realizzò il sogno della defunta Pronja:
Sigovec era in balia dal serpente
15 e per il futuro misero sotto sale
in un tino Vasjatka dagli occhi azzurri.
Ah, anatroccolo dalle penne azzurre!..
Cinguettava di passeri il giorno,
quando chiamarono ad andare a funghi
20 il piccolino nel cortile.
Per un pezzo di manzo con il fegato
il vicino scuoiò il ragazzino
e lo mise in salamoia con sale grigio
lungo le costole d'uccellino e i tendini.
25 La vecchia, lei, dal ceppo sotto la trave
tergeva il sangue con una spugna.
Poi come una volpe in trappola
si mise a latrare nella dispensa.
Tremendo era il latrato della vecchia,
30 simile ora a una ninna-nanna,
ora allo stridulo verso della gazza.
A mezzanotte il tormento della nonna
si levò sulla povera isba,
come la testa di Vasjatka.
35 Si sono riuniti uomini e donne:
"Sì, sono suoi i riccioli e il nasino con le lentiggini!"
E all'improvviso per la colpa tremenda
tutta la gente ululò alla luna.
Ululò Parfen, Egorka il magro,
40 rispose loro un lupo selvaggio
nei cortili rosicchiati...

И родился темный толк —
Старух и баб-сорокалетов
Захоронить живьем в подклеток
45 С обрядой, с жалкой плачеей
И с теплою мирской свечой
Над ними избу запалить,
Чтоб не достались волку в сыть!

XXXIII.

Так погибал Великий Сиг,
Заставкою из древних книг,
Где Стратилатом на коне
Душа России, вся в огне,
5 Летит ко граду, чьи врата
Под знаком чаши и креста!
Иная видится заставка —
В светелке девушка-чернавка
Змею под створчатым окном
10 Своим питает молоком:
Горыныч с запада ползет
По горбылям железных вод!
И третья восстает малюнка:
Меж колок золотая струнка,
15 В лазури солнце и луна
Внимают, как поет струна.
Меж ними костромской мужик
Дивится на звериный лик,
Им, как усладой, манит бес
20 Митяя в непролазный лес!

E nacque un oscuro pensiero:
seppellire vive nei sotterranei
le vecchie e le donne di quarant'anni
45 col rito funebre, con la prefica,
e con una candela secolare
dare fuoco all'isba sulle loro teste
per non lasciarle in pasto al lupo!

XXXIII.

Così perì il Grande Sig
come un'illustrazione di libri antichi,
dove, come lo Stratilate a cavallo,
l'Anima della Russia, tutta infuocata,
5 vola verso la città, le cui porte
stanno sotto l'insegna del calice e della croce!
Si vede un'altra illustrazione –
nella stanza una fanciulla dai capelli scuri
con il suo latte nutre
10 il serpente sotto una finestra a due ante.
Gorynyč striscia da Occidente
lungo le assi delle acque di ferro!
E appare un terzo disegno:
fra i perni c'è una corda dorata,
15 nell'azzurro il sole e la luna
tendono le orecchie al canto della corda.
Fra loro un contadino di Kostroma
guarda stupito il volto della bestia
con cui il demonio attira Mitjaj
20 nell'impenetrabile foresta!

XXXIV.

Так погибал великий Сиг,
Сдирая чешую и плавни!..
Год девятнадцатый, недавний,
Но горше каторжных вериг!
5 Ах, пусть полголовы обрито,
Прикован к тачке рыбогон,
Лишь только бы, шелками шиты,
Дремали сосны у окон,
Да родина нас оевала
10 Черемуховым крылом,
Дымился ужин рыбьим салом,
И ночь пушистым глухарем
Слетала с крашенных полатей
На осьмерых кудрявых братий,
15 На становитых зятевей,
Золовок, внуков-голубей,
На плешь берестяную деда
И на мурлыку-тайноведа...
Он знает, что в тяжелой скрыне,
20 Сладимым родником в пустыне,
Бьют матери тепло и ласки...
Родная, не твои ль салазки,
В крови, изгрызены пургой,
Лежат под Чертовой Горой?!

XXXV.

Загибла тройка удалая,
С уздой татарская шлея,
И бубенцы — дары Валдая,
Дуга моздокская лихая —
5 Утеха светлая твоя!

XXXIV.

Così perì il Grande Sig
perdendo squame e pinne!..
Il Diciannove, anno non lontano,
ma più amaro delle catene dei forzati!
5 Ah, siano pure rasate a metà le teste,
sia pure incatenato alla carriola il pescatore,
ma dormano almeno, intessuti di seta,
i pini alle finestre,
sì, la patria ci ha avvolto
10 di profumo di ciliegi
a cena fumigava il grasso di pesce,
e di notte come un gallo cedrone dalle folte piume
prendevo il volo dal tavolo verniciato
su otto fratelli ricciuti,
15 sui generi robusti,
su cognate, nipoti-colombelli,
sulla calvizie di corteccia del nonno,
e sul gatto iniziato al mistero...
Lui sa che nello scrigno pesante,
20 come una dolce sorgente nel deserto,
palpitano il calore e le carezze della madre...
Cara, non è tua la slitta
insanguinata, rosicchiata dalla tormenta,
che giace sotto la Montagna del Diavolo?!

XXXV.

Non esistono più l'audace trojka,
le redini, il sottocoda tataro,
i campanelli - dono di Valdaj,
e l'arco svelto di Mozdok –
5 tuo luminoso piacere!

XXXVI.

“Твоя краса меня сгубила”, —
Певал касимовский ямщик —
Пусть одинокая могила
В степи ненастной и унылой
5 Сокроет ненаглядный лик!”

XXXVII.

Калужской старою дорогой,
В глухих олонецких лесах
Сложилось тайн и песен много
От сахалинского острога
5 До звезд в глубоких небесах.

XXXVIII.

Но не было напева краше
Твоих метельных бубенцов!..
Пахнуло молодостью нашей,
Крещенским вечером с Парашей
5 От ярославских милых слов!

XXXIX.

Ах, неспроста душа в ознобе,
Матерой стаи чуя вой!
Не ты ли, Пашенька, в сугробе,
Как в неотпетом белом гробе,
5 Лежишь под Чертовой Горой?!

Ц.

Разбиты писанные сани,
Издых ретивый коренник,
И только ворон на заране,

XXXVI.

“La tua beltà mi rovinò, -
cantava il vetturino di Kasimov,-
che una tomba solitaria
nella steppa piovosa e triste
5 nasconda il volto adorato!”

XXXVII.

Sulla vecchia strada per Kaluga,
nelle foreste selvagge d’Olonec
nacquero molti misteri e canti
dalla colonia penale di Sachalin
5 fino alle stelle nei cieli profondi.

XXXVIII.

Ma non vi era canto più bello
dei tuoi campanelli nella tormenta!..
Profumava della nostra giovinezza,
della sera dell’Epifania con Paraša,
5 la dolce parlata di Jaroslavl’!

XXXIX.

Ah, non senza ragione l’anima rabbrivisce,
quando si sente l’ululato del branco adulto!
Sei forse tu Pašen’ka, che nel mucchio di neve,
come in una bianca tomba senza funerale,
5 giaci sotto la Montagna del Diavolo?

IL.

E’ in frantumi la slitta dipinta,
è crepato l’ardito cavallo,
e solo un corvo all’alba,

Ширяя клювом в мертвой ране,
5 Гнусавый испускает крик!

III,
Лишь бубенцы — дары Валдая
Не устают в пурговом сне
Рыдать о солнце, птичьей стае
И о черемуховом мае
5 В родной далекой стороне!

III.
Кто вы — лопарские пимы
На асфальтовой мостовой?
“Мы сосновые херувимы,
Слетели в камень и дымы
5 От синих озер и хвой.
Поведайте, добрые люди,
Жалея лесной народ,
Здесь ли с главой на блюде,
Хлебая железный студень,
10 Иродова дочь живет?
До нее мы в кошеле рысьем
Мирской гостинец несем —
Спаса рублевских писем,
Ему молился Анисим
15 Сорок лет в затворе лесном!
Чай, перед Светлым Спасом
Блудница не устоит,
Пожалует нас атласом,
Архангельским тарантасом,

frugando col becco nella morta ferita
5 emette un grido nasale!

III.

Solo i campanelli – doni di Valdaj,
non si stancano nel sonno della tormenta
di singhiozzare per il sole, per lo stormo d’uccelli
per il maggio dei ciliegi
5 nell’amato paese lontano!

ILII.

Chi siete voi - stivali d’alce lapponi
sull’asfalto della strada?
“Siamo cherubini dei pini.
Dai loro aghi e dai laghi blu
5 abbiamo preso il volo verso pietra e fumo.
Dite, brava gente,
compatendo il popolo delle foreste,
è forse qui che, con la testa sul piatto,
gustando gelatina di ferro,
10 vive la figlia di Erode?
In un sacchetto di pelle di lince
le portiamo un dono della comunità –
un’icona del Salvatore della maniera di Rublev,
davanti ad essa ha pregato Anisim
15 per quarant’anni in un eremo delle foreste!
Forse, davanti al Salvatore Luminoso
non resisterà la peccatrice,
ci offrirà un fazzoletto di raso,
e un carro di Archangel’sk,

- 20 Пузатым, как рыба-кит!
Да еще мы ладим гостинец —
Птицу-песню пером в зарю,
Чтобы русских высоких крылец,
Как околиц да позатылиц,
25 Не минуть и богатырю!
Чай, на песню Иродиада
Склонит милостиво сосцы,
Поднесет нам с перлами ладан,
А из вымени винограда
30 Даст удой вина в погребцы!”

ЦЦЦ.

- Была улица каменным воем,
Глотая двуногие пальто:
“Оставьте нас, пожалста, в покое!..”
“Такого треста здесь не знает никто!..”
5 “Граждане херувимы, — прикажете авто?”
“Позвольте, я актив из КИМа!.. ”
“Это экспонаты из губздрава!..”
“Мильционер, поймали херувима!..”
“Реклама на теплые джимы?..”
10 “А!.. Да!.. Вот... Так, право!!!”
— А из вымени винограда
Даст удой вина в погребцы!!!

ЦЦV.

- Это последняя Лада,
Купава из русского сада,
Замирающих строк бубенцы!
Это последняя липа
5 С песенным сладким дуплом,

20 panciuto come una balena!
E poi abbiamo pronto un altro dono –
una canzone-uccellino con piume color dell'alba,
perché neanche il bogatyr'
passi per le isbe russe,
25 per i villaggi e i dintorni!
Forse al canto Erodiade
ci porgerà amorevolmente le mammelle,
ci offrirà incenso con perle,
e dalla mammella della vite
30 ci darà vino per le nostre cantine!"

ILIII.

La via ululò con ululato di pietra
inghiottendo un cappotto con due gambe:
"Lasciateci, per favore, in pace!.."
"Nessuno qui conosce questo consorzio!.."
5 "Cittadini cherubini, avete bisogno di un'auto?!"
"Permette, sono militante dell'Internazionale Comunista della
[Gioventù!.."
"E' una mostra della Sanità Provinciale!.."
"Poliziotto, abbiamo preso un cherubino!.."
"Forse è la pubblicità di stivali caldi?.."
10 "Ah!.. Sì!.. Ecco... Proprio così!!!"
- e dalla mammella della vite
ci darà vino munto per le nostre cantine!!!

ILIV.

Questa è l'ultima Lada,
ninfea dal giardino russo,
campanelli di righe morenti!
Questo è l'ultimo tiglio
5 con il dolce cavo dei canti,

Знаю, что слышатся хрипы,
Дрожь и тяжелые всхлипы
Под милым когда-то пером!
Знаю, что вечной весною
10 Веет березы душа,
Но борода с сединою,
Молодость с песней иною
Слезного стоят гроша!
Вы же, кого я обидел
15 Крепкой кириллицей слов,
Как на моей панихиде,
Слушайте повесть о Лидде,
Городе белых цветов!

XLV.

Как на славном Индийском поморнии,
При ласковом князе Онории,
Воды были тихие стерляжие,
Расстилались шелковою пряжею.
5 Берега — все ониксы с лалами,
Кутались бухарскими шалями,
Еще пухом чаиц с гагарятами,
Тафтяными легкими закатами.
Кедры-ливаны семерым в-обойм,
10 Чудно вышиты паруса у сойм.
Гнали паруса гуси махами,
Селезни с чирятами — кряками,
Солнышко в снастях бородой трясло,
Месяц кормовое прямил весло,
15 Серебряным салом смазывал —
Поморянам пути указывал.

so che si sentono rantoli,
tremito e singhiozzi pesanti
sotto la penna un tempo cara!
So che un'eterna primavera
10 soffia dall'anima della betulla,
ma la barba ormai canuta,
la giovinezza con un'altra canzone
non servono a nulla!
Voi dunque, da me offesi
15 dall'acre alfabeto delle mie parole,
come se foste al mio funerale
ascoltate la storia di Lidda,
la città dei fiori bianchi!

ILV.

Sulla gloriosa costa indiana,
nel regno dell'affabile principe Onorio,
le acque erano tranquille, ricche di sterletti,
si stendevano come filato di seta.
5 Le rive erano tutte onici e rubini,
si coprivano con scialli di Buchara,
e ancora con piume di gabbianella e cucciolo di strolaga,
e leggeri tramonti di taffetà.
Per circondare uno dei cedri libanesi ci volevano sette uomini,
10 splendidamente erano cucite le vele dei vascelli,
le oche le spingevano con colpi d'ala,
i maschi d'anatra e le piccole alzavole col loro verso.
Il sole scrollava la barba nel cordame,
la luna raddrizzava il remo di poppa,
15 lo ungeva di grasso d'argento –
mostrava agli abitanti del Pomor'e la via.

Срубил князь Онорий Лидду-град
На синих лугах меж белых стад.
Стена у города кипарисова,
20 Врата же из скатного бисера.
Избы во Лидде — яхонты,
Не знают мужики туги-пахоты.
Любовал Онорий высь нагорную
Повыстроить церковь соборную.
25 Тесали каменья брусьями,
Узорили налечами да бусами,
Лемехом свинчатым крыли кровлища,
Закомары, лазы, переходища.
Маковки, кресты басменили,
30 Арабской синелью синелили,
На вратах чеканили Митрия,
На столпе писали Одигитрию.
Чаицы, гагары встрепыхалися,
На морское дно опускалися,
35 Доставали жемчугу с искрицей
На высокий кокошник Владычице.

ILVI.

А и всем пригоже у Онория
На славном индийском помории,
Только нету в лугах мала цветика,
Колокольчика, курослепика,
5 По лядинам ушка медвежьего,
Кашки, ландыша белоснежного.
Во садах не алело розана,
“Цветником” только книга прозвана.
Закручинилась Лидда стольная:
10 “Сиротинка я подневольная!

Aveva costruito Onorio la città di Lidda
su prati blu, fra greggi bianche.
Le mura della città erano di cipresso,
20 le porte invece di perle rotonde.
Le isbe a Lidda sono rubini,
non conoscono i contadini la fatica dell'aratura.
Scelse Onorio la cima di un monte
per costruirvi una chiesa cattedrale.
25 Tagliarono pietre squadrate,
le decorarono con bassorilievi e perle,
coprirono con tegole di piombo i soffitti,
absidi, botole, passaggi.
Incisero cupole e croci,
30 le fecero blu con blu d'Arabia,
cesellarono Dimitrij sulle porte
e l'Odigitria dipinsero su una colonna.
Svolazzavano gabbianelle e strolaghe,
s'immergevano fino al fondo del mare
35 e trovavano la perla scintillante
per l'alto diadema della Signora.

ILVI.

E tutto era bello nel regno di Onorio
sul famoso Pomor'e indiano.
Solo non c'è sui prati il piccolo fiorellino,
campanula o celidonia,
5 nella sterpaglia nemmeno un fiore d'uva ursina,
non un trifoglio né un mughetto candido.
Nei giardini non fiorivano rose rosse,
unico "Florilegio" era il titolo di un libro.
Si disperò Lidda, la capitale:
10 "Sono un'orfanella e senza libertà!

- Не гулять сироте по цветикам,
По лазоревым курослепикам,
На Купалу мне не завить венка,
Средь пустых лугов протекут века...
- 15 Ой, верба, верба, где ты сросла? —
Твои листыньки вода снесла!..”
Откуль взялась орда на выгоне —
Обложили град сарациняне.
Приужахнулся Онорий с горожанами,
- 20 С тихими стадами да полянами:
“Ты, Владычица Одигитрия,
На помогу нам вышли Митрия,
На нем ратная сбруна чеканена,
Одолееет он половчанина!”
- 25 Прослезилася Богородица:
“К моему столпу мчится конница!..
Заградили меня целой сотнею,
Раздирают хламиду золотную
И высокий кокошник со искрицей...
- 30 Рубят саблями лик Владычице!!!”

CLVII.

- Сорок дней и ночей сарациняне
Столп рубили, пылили на выгоне,
Краски, киноварь с Богородицы
Прахом веяли у околицы.
- 5 Только лик пригож и под саблями,
Горемычными слезками бабьими,
Бровью волжскою синеватою
Да улыбкою скорбно сжатою.
А где сеяли сита разбойные
- 10 Живописные вапы иконные,

l'orfana non può passeggiare tra i fiorellini,
tra le azzurre celidonie.

Per la festa di *Kupala* una ghirlanda non potrò intrecciare,
fra prati vuoti passeranno i secoli...

15 Ah, vinco, vinco, dove sei fiorito?

L'acqua ha portato via le tue foglioline!..”

Da dove viene quest'Orda nel pascolo?

I Saraceni assediaron la città.

Inorridirono Onorio, gli abitanti,

20 le greggi silenziose, i campi:

“Tu, Signora Odigitria,

manda san Dimitrij in nostro aiuto,

l'armatura da guerriero cesellata

batterà il Cumano!”

25 Scoppiò in lacrime la Madre di Dio:

“Verso la mia colonna galoppa la cavalleria!..

In cento mi hanno sbarrato la strada,

mi strappano la clamide dorata

e il grande diadema scintillante...

30 Con la sciabola tagliano il volto della Signora!!!”

ILVII.

Per quaranta giorni e quaranta notti i Saraceni
abbattevano la colonna, sollevavano polvere sul pascolo,
presso il recinto volteggiava la polvere
delle vernici e del cinabro della Madre di Dio.

5 Solo il volto restò bello anche sotto le sciabole,

per le dolenti lacrime femminili,

per le ciglia blu come il Volga

e per il sorriso, contratto dalla pena.

E dove i banditi passavano al setaccio

10 le tinte delle icone,

До колен и по оси тележные
Вырастали цветы белоснежные.
Стала Лидда, как чайка, белешенька,
Сарацинами мглился дороженька,
15 Их могилы цветы приукрасили
На Онорья святых да Протасия!

ІLVІІІ.

Лидда с храмом Белым,
Страстотерпным телом
Не войти в тебя!
С кровью на ланитах,
5 Сгибнувших, убитых
Не исчезь, любя.

ІLІХ.

Только нежный розан,
Из слезинок создан,
На твоей груди.
Бровью синеватой
5 Да улыбкой сжатой
Гибель упреди!

L.

Радонеж, Самара,
Пьяная гитара
Свились в одно...
Мы на четвереньках,
5 Нам мычать да тренькать
В мутное окно!

fino alle ginocchia e agli assi dei carri
fiorivano fiori candidi.

Lidda divenne bianca come un gabbiano,
mentre i Saraceni oscuravano la strada,
15 i fiori le tombe adornarono
dei santi Onorio e Protaso!

ILVIII.

Lidda dal tempio Bianco,
con il corpo martirizzato
non si può entrare in te!
Il sangue sulle guance
5 dei morti, degli uccisi,
non si può misurare, amando.

ILIX.

Solo una tenera rosa
di piccole lacrime
sul tuo petto.
Con gli occhi azzurri
5 e le labbra strette nel sorriso
scongiura la rovina!

L.

Radonež, Samara,
e la chitarra ubriaca
si sono fuse in una sola cosa...
Andiamo a carponi,
5 costretti a mugolare e a stridere
verso la finestra dai vetri appannati!

LI.

За окном рябина,
Словно мать без сына,
Тянет рук сучье.
И скулит трезором
5 Мглища под забором —
Темное зверье.

LII.

Где ты, город-розан,
Волжская береза,
Лебединый крик
И, ордой иссечен,
5 Осиянно вечен,
Материнский лик?!

LIII.

Цветик мой дитячий,
Над тобой поплачет
Темень да трезор.
Может, им под тыном
5 И пахнет жасмином
От Саронских гор!

1928

LI.

Fuori dalla finestra sta il sorbo
come una madre senza il figlio,
tende i rami secchi delle mani
e guaisce come Trésor
5 la tenebra randagia -
bestia oscura.

LII.

Dove sei, città-rosa,
betulla del Volga,
grido di cigno,
e tu, strappato via dall'Orda,
5 eternamente radioso,
volto Materno?!

LIII.

Mio fiore bambino,
ti piangeranno
la tenebra e il cane.
Forse, sotto la palizzata,
5 sarai tu a profumare di gelsomino
dai monti di Saron!

Note al testo

Сиговый Лоб (I, 1):

In Carelia toponimi come *Lopskoe* o *Lopskie pogosty* derivano dall'etnonimo di uno dei popoli aborigeni, i *Lop'*. *Sig* è in italiano *lavareto* o *coregone* (*Coregonus lavaretus*, tipo di salmone che abita il Mar Bianco e i Laghi della Carelia). Sono numerosi i toponimi carelici che contengono la radice *sig*: *Sigovo*, *Sigozero*, *Sig-navolok*, *Sig*, *Sigovaraka*. Altrove, nel poema, il villaggio di *Sigovyj Lob*, è chiamato *Sigovec* o semplicemente *Sig*. Nei canti epici dei Careli ricorre il tema della fanciulla che si tuffa nell'acqua diventando una *sestrica-sig* (sorellina-lavareto), ripreso da Kljuev nella lirica *Kak po rečen'ke-reke*¹⁴ (Lungo il fiumiciattolo, 1912, vv. 9-12) e in *Razrucha* (Rovina, 1934; I, 37). Il lavareto era inoltre il "pesce-totem" (divinizzato e venerato) dei Careli; così Markova nel commento a *Zaozer'e* (L'oltrelago, 1926; v. 48; MARKOVA 1997: 204-206).

La ricchezza di motivi linguistici e tematici della cultura carelica nelle liriche di Kljuev si spiega col fatto che, prima del 1922, le attuali Repubblica di Carelia e Regione di Vologda (dove si trova oggi Vytegra, la città della giovinezza del poeta) erano unite nel Governatorato di Olonec.

Il villaggio di *Sigovyj Lob* qui rappresenta, innanzitutto, la Rus' contadina perduta, distrutta dal "comunismo di guerra" del 1918-1920 e dalla "crisi dei raccolti" del 1927-1928 (cfr. *infra*, pp. 117-118).

остяк (I, 3):

Gli *Ostiachi* o *Chanty* sono un antico popolo siberiano e degli Urali, di lingua ugro-finnica.

Сиговец же — ярь и сосновая зель, (I, 5):

Jar' è un sostantivo molto ricorrente nelle opere di Kljuev. Uno dei significati più comuni è "chiarore, luccichio". Si può supporre che Kljuev intenda qui contrapporre due sfumature di verde: *jar'* e *zel'*. Infatti, *jar'* o *jar' mednjaka*, è anche il colore che si ottiene dall'applicazione di acido sul rame, in italiano

¹⁴ Delle opere di Kljuev citate ci limitiamo a indicare i titoli (o il primo verso, laddove manchi il titolo) e i numeri delle strofe e/o dei versi cui ci riferiamo. I testi delle opere citate sono tratti dall'edizione più recente e completa: *Serdce edinoroga - Stichtovorenija i poemy*, V.P. GARNIN - A.I. MICHAJLOV - N.N. SKATOV (pod red.), Izd. Russkogo Christianskogo Gumanitarnogo Instituta, Sankt-Peterburg 1999.

“verdigris” o “verde di Grecia”. *Jar’* e *zel’*, dai colori che assumono i campi nelle due rispettive stagioni, vengono anche chiamate le semine di primavera e d’autunno.

Где слушают зори медвежью свирель, (I, 6):

Gli sciamani degli Urali (presso le etnie ugro-finniche di *Nency*, *Ostiachi* e *Kety*) utilizzavano strumenti rituali quali lo zufolo, i campanelli o il *vargan* (una sorta di scacciapensieri). Ai loro suoni venivano associati quelli della natura; quello dello zufolo, in particolare, per gli sciamani evoca, ancora oggi, il bramito dell’orso. Lo sciamanismo finnico è presente anche nel *Kalevala*, poema nazionale composto da Elias Lönnrot nel 1849, che raccoglie e reinterpreta gli antichi canti epici dei Finni (per i rapporti fra lo sciamanismo e il *Kalevala* cfr. SIIKALA 2002).

За неводом сон — лебединый затон, (I, 9):

Nella poesia di Kljuev la figura del cigno è densa di richiami religiosi e mitici. Il cigno è animale-totem nella Rus’ precristiana; viene associato da Kljuev a Cristo (*lebed’-Christos* in *Kain*¹⁵; Caino, 1929; III, 240) o a san Giorgio, che cavalca un “cigno-cavallo” in *Moj kraj, moe pomor’e* (Mia terra, mio Pomor’e, 1927; vv. 4-5, e *lebed’-Egorij* al v. 34). Altrove il cigno rappresenta la Russia stessa (*Russkij lebed’* in *Starikam donašivat’ kaftany*, Ai vecchi portare i logori caffetani, 1929-1933; v. 33). Alcuni spiegano il fenomeno con una “paretimologia” (interpretazione delle origini storiche di una parola per mezzo di somiglianze parziali di forma o di significato) del nome bizantino della Russia Europea, *Lebedia*. Questo toponimo deriva, in realtà, dal nome di un voevoda locale, nome attestato dall’imperatore Costantino VII Porfirogenito (905-959) in *De administrando imperio* (CONSTANTINE PORPHYROGENITUS 2006: 170-175), come è stato dimostrato in modo convincente da Gerasimenko (GERASIMENKO 2000: 79-90).

¹⁵ Il poema incompiuto non è pubblicato nell’edizione di V.P. Garnin, Michajlov e Skatov. Lo citiamo secondo KLJUEV 1995; hyperlink: http://www.booksite.ru/klyuev/2_10.html, ultima visita 01/12/2013).

Лосиная шерсть у совихи в дупле, (I, 11):

Nel folklore slavo il gufo personifica nubi nere, foriere di tempesta; può rappresentare lo spirito malvagio che fa da guardia a tesori preziosi (Cfr. AFANAS'EV 1865: 502). Siamo dunque di fronte al primo presagio di sventura fra i tanti che incontreremo nel poema.

Порато баско (II, 1):

ves'ma prekrasno (parlata del governatorato di Olonec)¹⁶.

Порато баско зимой в Сиговце, / По белым избам на рыбьем солнце! / А рыбье солнце — налимья майка, / Его заманит в чулан хозяйка, / Лишь дверью стукнет — оно на прялке / И с веретенцем играет в салки. / Арина-баба, на пряжу дюжа, / Соткет из солнца порты для мужа, (II,1-8):

L'immagine del "sole-pesce" richiama testi e tradizioni mitologiche del Nord Europa.

Nel Quarantasettesimo Runo del *Kalevala*, Louhi, signora di Pohjola, nasconde agli uomini il sole e la luna; il dio supremo Ukko, allora, crea il fuoco per forgiare un nuovo sole e una nuova luna, ma il fuoco cade nel lago di Alu e viene inghiottito da un lavareto:

E la perca, schienacurva,
mosse a prender la favilla,
la inseguì, ma vanamente:
ma l'azzurro lavareto
inghiottì la goccia rossa,
trangugiò quella fiammella.
(Runo 47, vv. 245-250, LÖNNROT 2007: 263)

Il fabbro Ilmarinen riesce poi a catturare il lavareto e apre il ventre del pesce per estrarne il fuoco, ma la fiamma guizza via in forma di gomitolo provocando gravi bruciature al fabbro Ilmarinen e al progenitore del genere umano nella mitologia finnica, il "vate" Väinämöinen, la cui parola possiede poteri magici.

¹⁶ Così scrive Kljuev in: *Pojasnitel' k "Pogorel'sčine", Slovarik sostavlennyj i peredannyj avtorom professoru Ettore Lo Gatto*, in KLJUEV N.A., *Polnoe sobranie sočinenij*, II, FILIPPOV B.A. (pod red.), Izdatel'stvo imeni Čechova, New York 1954, pp. 352-353, da qui in poi: KLJUEV.

A.N. Afanas'ev mette in relazione questo passo del *Kalevala* con l'*Edda*. In quest'ultimo poema, espressione dell'epos dei Germani del Nord, si scatena un temporale quando il dio malvagio Loki si costruisce un rifugio dentro una montagna (per i Germani del Nord le nuvole sono le montagne del cielo); quando lo attaccano gli dei celesti, detti Æsir, sudditi di Odino, Loki si trasforma in salmone per sfuggire all'assalto; il salmone dell'*Edda* e il lavareto del *Kalevala* rappresenterebbero, secondo Afanas'ev, le nuvole (AFANAS'EV 1868: 153-155).

La nostra ipotesi interpretativa - che il "sole-pesce" sia un'immagine derivante dall'epos - è confermata dall'identificazione del "sole" con la *nalim'ja majka* (latte di bottarice, cfr. KLJUEV); *majka* è la variante locale per *moloka* (sostantivo derivante da *moloko*, latte), e indica il liquido seminale dei pesci.

La "bottarice" (*Lota lota*) è una specie ittica d'acqua dolce, molto diffusa nel territorio circumartico (Canada, Fennoscandia, Russia). L'allusione al liquido seminale della bottarice ci induce a interpretare i "pesci-nuvola" come immagine di fecondità, della potenza generatrice della natura. Sia presso i Finni sia presso gli Slavi, infatti, le nuvole indicavano la riproduzione degli esseri viventi, poiché generano la pioggia fecondatrice della terra.

Secondo Afanas'ev, le uova prodotte dalla fecondazione dei pesci ispirarono molte leggende e fiabe slave: a tal proposito cita la fiaba del pesce che, mangiato dalla regina sterile, dalla sua cuoca e dalla sua vacca, dà vita a tre bogatyri: *Ivan-carevič*, *Ivan-kucharčенок* e *Ivan-korov'in* (AFANAS'EV 1868: 153-154).

L'immagine del "sole-pesce" è presente anche nei versi successivi giacché anche il filatoio rimanda al sole, come afferma Šelkopljas:

В "Погорелщине" как и в "Матери-Субботе", опять появляется прялка – символ солнца. Причем здесь солнечный луч – это солнечная нить; он играет с веретенцем в салки. Баба Арина "соткет из солнца порты для мужа" [...] (ŠELKOPLJAS 1994: hyperlink: http://kluev.org.ua/academia/selko_podtext.htm, ultima visita 01/12/2013).

копытца (II, 10):

Il *kopytco* è un tipo di copricapo festivo femminile simile al *kokošnik*, ma più alto, usato nella zona costiera del lago Onega, del fiume Pinega e nel villaggio di

Cholmogory, sulla Dvina del Nord¹⁷. Il sostantivo si potrebbe intendere qui, secondo K.M. Azadovskij, anche come “zoccoletto” (*kopytce*), come al verso XII, 7 (cfr. *infra*, p. 117).

Опосле (II, 11):

posle (ARCHANGEL'SK).

зоблют (II, 18):

zobat: regionalismo per *ževat', est', raskusyvat*¹⁸.

У Прони скатерть синей Онега, (II, 19):

Sinee è uno degli epiteti costanti del lago Onega nel folklore dell'Oltreonega, dove il lago assume connotazioni sacrali. Dai canti che accompagnavano i riti nuziali (*svadebnye pesni*), sappiamo che era costume raccogliere dal lago l'acqua destinata alla purificazione della futura sposa (*nevesta*) nella *banja* (cfr. KUZNECOVA 2007).

Кит-рыба плещет, и яро в нем / Пророк Иона грозит крестом. (II, 21-22):

L'ibridazione fra i regni della terra dell'acqua e dell'aria affonda le radici nelle credenze slave precristiane; scrive a tal proposito Afanas'ev:

Земля, по свидетельству старинных памятников, покоится на водах всесветного (=воздушного) океана: “на воде, яко же на блюде, простерта силою всеблагого Бога”; но как тучи, эти небесные водохранилища, олицетворялись в образе великанских рыб, то отсюда возникло верование, что земля основана на китах-рыбах. (AFANAS'EV 1868: 161-162)

I motivi pagani si sovrappongono a quelli biblici nella fusione, tipica della cultura popolare russa, che prende il nome di *dvoeverie* (doppia fede): come il lavareto

¹⁷ PODVYSOCKIJ A., *Slovar' oblastnogo archangel'skago narečija v ego bytovom i etnografičeskom primenenii*, Izdanie vtorogo otdelenija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1885, *sub voce*: “kopyto”; da qui in poi: ARCHANGEL'SK.

¹⁸ Cfr. KULIKOVSKIJ G.I., *Slovar' oblastnogo Oloneckago narečija v ego bytovom i etnografičeskom primenenii*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1898, *sub voce*: “zobat”; da qui in poi: OLONEC.

inghiotte il fuoco nel *Kalevala*, così, nella Bibbia, un “grande pesce” (Gn 1,2¹⁹) divora il profeta Giona, che trascorre tre giorni e tre notti nel ventre dell’animale, ricevendo in tal modo la punizione per non aver obbedito al Signore, che gli aveva ordinato di andare a Ninive a predicare.

L’immagine del profeta Giona nella pancia della balena rappresenta qui la Rus’ distrutta: nel poema di Kljuev *Mednyj kit* (La balena di rame, 1919) la Rus’ è come sepolta nel ventre della balena in attesa di resurrezione: “Кит соотносится с адом, как и Русь с Христом.” (KISELEVA 2002: 76)

In *Pogorel’sčina* Giona “brandisce la croce”, segno del funesto destino che attende *Sigovyj Lob*: si può ipotizzare che Kljuev abbia voluto così associare due immagini della morte di Cristo, ovvero la croce e la balena che inghiotte Giona per tre giorni e tre notti. L’accostamento della vicenda di Giona alla croce, al sacrificio di Cristo, è presente nei Vangeli, lì dove Cristo stesso commenta il racconto biblico di Giona, come prefigurazione della propria morte e resurrezione: i tre giorni e le tre notti nel ventre del “grande pesce” sono prefigurazione dei tre giorni e le tre notti in cui Egli giacerà nel sepolcro.

Il più ampio testo evangelico sul “segno di Giona” è quello di Matteo:

Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti *Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce*, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. (Mt 12,39 – 40; le altre occorrenze del “segno di Giona” sono in Lc 11,29 e Mt 16,4)

Si consideri anche che nel toponimo *Sigovyj Lob*, *Lob* richiama il *lobnoe mesto*, traduzione slava dell’aramaico *Gûlgaltâ*.

La fine del villaggio, narrata nel poema evoca quindi il sacrificio di Cristo: *Sigovyj Lob* si trasforma in un’immagine della sofferenza e redenzione di tutta l’umanità.

Il tema del Golgota è già presente in *Bratskie pesni* (“Canti fraterni”, 1912); i versi della raccolta furono motivo di riflessione per il sacerdote e pensatore

¹⁹ La Bibbia in italiano viene citata secondo l’edizione della conferenza Episcopale Italiana del 2008; http://www.bibbiaedu.it/bibbia_edu/bibbia_cei_2008/00022328_Bibbia_CEI_2008.html; ultima visita 01/12/2013.

religioso V.P. Svencickij (1881-1931), il quale definì Kljuev “poeta del cristianesimo del Golgota” (*Poet golgofskago christianstva*):

“Песни” Николая Ключева – это пророческий гимн Голгофе. Говорю “пророческий” потому, что в них раскрывается вся полнота нового “голгофского” религиозного сознания, не только мученичество, не только смерть – но и победа, и воскресение. (SVENCICKIJ 1912: III-XIV)

I *golgofskie christiane* (cristiani del Golgota) si consideravano “movimento popolare” (A. ETKIND 1998: 250) per il rinnovamento spirituale della società. Il movimento fu fondato nel 1909 dall’archimandrita Michail (al secolo P.V. Semenov, 1873-1916), dallo stesso Svencickij e dal sacerdote I.P. Brichničev (1879-1968). I “cristiani del Golgota” erano vicini ai vecchi-credenti e alle sette; propugnavano severe pratiche di ascesi e di penitenza: la sofferenza era per loro l’unica via per il raggiungimento della redenzione e per il rinnovamento della Chiesa Ortodossa. Questo radicalismo teologico fu causa di costante conflitto con il Santo Sinodo (Cfr. A. ETKIND 1998: 244-254).

Kljuev frequentò assiduamente Svencickij e Brichničev tra il 1910 e il 1912, e i due pensatori vedevano nell’anelito religioso della poesia kljueviana la migliore espressione letteraria della loro visione del mondo (cfr. AZADOVSKIJ 2002: 67-87).

рудо (III, 2):

rudoj: variante sud-occidentale per *ryžij* e *ryže-burij* (rossiccio).

гривна (III, 7):

Tipo di collana costituita da un unico pezzo circolare d'argento o d'oro, in uso nel Medioevo presso gli Scandinavi e gli Slavi come segno di nobiltà e distinzione.

Медведь матерый, на шее гривна, (III, 6):

Afanas’ev fa notare che l’orso antropomorfo è figura ricorrente nel folklore germanico, slavo e finnico. Nelle saghe germaniche il dio Tor viene spesso raffigurato come un orso; per i Germani l’orso è inoltre il re degli animali e nell’*Edda* l’apparire dell’orso in sogno è premonizione di vento e cattivo tempo (AFANAS’EV 1865: 386-388).

Nelle fiabe russe l'orso è talvolta una figura ostile: in una di esse (AFANAS'EV 1865: 388-389) la bestia divora la ninfa delle nuvole e ne succhia il sangue (che rappresenta la pioggia). L'orso viene inoltre associato al tuono per via del suo bramito. In altre fiabe compare il bogatyr' *Ivan Medvedko* (a differenza di altri bogatyri, Ivan Medvedko non compare nelle *byliny*), uomo dalla vita in su, con zampe d'orso al posto delle gambe, dal carattere violento e impulsivo (AFANAS'EV 1865: 389-390).

Anche nel *Kalevala* l'orso è un essere ostile, che l'uomo cerca di ammansire:

Orsacchiotto mio diletto,
bello mio, zampa di miele,
di girar non ti proibisco
né di attorno camminare;
di toccare ti proibisco
con la lingua, con la bocca,
con le zanne di sbranare,
con gli artigli di afferrare.
[...]
Passa come aureo cuculo,
come argentea colombella,
fuggi come il lavareto,
striscia qual nell'acqua pesce,
gira come la conocchia,
corri qual gomitoletto;
(Runo 32, vv. 337-366 in: LÖNNROT 2007: 198)²⁰

Probabilmente, quindi, l'orso qui è anche annuncio della tragedia imminente, visto anche il contesto di questa strofa densa di oscuri presagi.

L'animale ricorre spesso nella poesia di Kljuev; in uno dei canti dedicati a Lenin, scritti negli anni 1918-1919, *Posol ot medvedja* (Il messo dell'orso, 1918-1919), Kljuev si presenta come "ambasciatore dell'orso", della Rus' contadina del Nord, che si rivolge alla nuova Russia, a Lenin, "ardente Leone purpureo":

Я посол от медведя
К пурпурно-горящему Льву
(*Posol ot medvedja*, vv. 1-2)

Markova ha commentato la figura dell'orso in *Pesn' o velikoj materi* (Canto della grande madre), poema concluso nel 1933 (MARKOVA 1997: 42-43).

²⁰ Citiamo il *Kalevala* secondo la traduzione di E. Pavolini (1910).

В зубах же книга злата и дивна. (III, 8)

Il libro “dorato e stupendo” che l’orso tiene fra i denti rende necessaria anche una breve riflessione sui libri sacri (biblici, liturgici e didascalici) dei vecchi-credenti.

Lo scisma della Chiesa Ortodossa Russa iniziò, infatti, proprio a causa di un libro, l’edizione rivista del Salterio in slavo-ecclesiastico, sulla base del testo greco, pubblicata l’11 febbraio 1653 dalla Stamperia moscovita (*Moskovskij Pečatnyj dvor*) in via Nikol’skaja:

Начало раскола относится к 1653 г., когда вышла Псалтырь (она появилась 11 февраля 1653 г.), где были опущены статьи о двуперстии (двуперстном крестном знамении) и о поклонах, занимавшие видное место в предшествующих изданиях Псалтыри. [...] Существенно, что никонские реформы не касались содержания, догматики – они касались формы; тем не менее, они вызвали необычайно резкую реакцию, поскольку форма и содержание принципиально отождествлялись в традиционном культурном сознании. (USPENSKIJ 1992: 91)

Alcuni membri del clero e laici videro nella revisione dei libri avviata dal patricarca Nikon (1605-1681) un tradimento dello spirito originario dell’Ortodossia russa, e conservarono le tradizioni religiose preniconiane, dando inizio allo Scisma vecchio-credente; prime guide dei vecchi-credenti furono i protopopi Avvakum Petrov (1620/1621-1682) e Daniil di Kostroma († dopo il 1653).

Gli scismatici reagirono alla riforma curando e conservando le versioni preniconiane dei libri sacri: iniziò una tradizione scrittoria e tipografica molto raffinata. Le versioni originarie venivano copiate o stampate con preziose miniature e illustrazioni; i volumi erano spesso impreziositi da ornamenti dorati. Centro rinomato dell’arte scrittoria fu uno dei principali luoghi sacri dei vecchi-credenti: l’eremo sul fiume Vyg (*Vygovskaja pustyn’* o *Vygo-Leksinskoe obščezitel’stvo*) fondato dai *bespopovcy* Daniil Vikulin e Andrej Denisov nel 1694, in Carelia, fra il lago Onega e il Mar Bianco.

Scrive P. Pascal a proposito dell’arte scrittoria del cenobio (Kljuev vi accennerà nel poema e avremo ancora modo di parlarne):

De toutes parts les fidèles venaient au Vyg s’édifier et s’instruire: pour répondre à leurs demandes, André monta un atelier où sans relâche les lettrés copiaient d’une écriture encore aujourd’hui estimée pour sa netteté et sa beauté les livres liturgiques, les Pères, les Suppliques et autres écrits récents composés pour la défense de la vérité. [...] Le Vyg était la métropole

morale et intellectuelle de la vieille foi tout entière. Avec ses religieux et ses "solitaires", ses écoles, son style religieux, littéraire, artistique, son influence durable, c'est le Port-Royal de la Russie. (PASCAL 1969: 559)

L'allusione al "libro dorato e stupendo" ci appare allora come omaggio a questa tradizione; ma il fatto che il libro sia "fra i denti" dell'orso ci induce a pensare anche al passo dell'Apocalisse in cui l'angelo, con un libro aperto fra le mani, ordina all'evangelista Giovanni di divorare le pagine sacre:

"Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele." Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. (Ap 10, 9-11)

La verosimiglianza di questa interpretazione è avallata dalla centralità dell'Apocalisse per i *bespopovcy* e i settari. A causa delle riforme di Nikon, a loro avviso eretiche, i *bespopovcy* non riconoscono tuttora la legittimità della Chiesa Ortodossa Russa e rifiutano, quindi, ogni forma di sacerdozio. Per questo essi ritengono che la vera Chiesa di Cristo sia sparita dalla terra: tale scomparsa è per loro segno dell'imminente fine dei tempi, descritta dall'Apocalisse. L'ultimo libro della Bibbia fra i denti dell'orso sarebbe, quindi, ulteriore presagio della distruzione di *Sigovyj Lob*.

Ma è lecito avanzare anche un'altra ipotesi: il libro in questione può essere la *Golubinaja kniga* ("Libro del Colombo" o "Libro dal Profondo": secondo le interpretazioni più accreditate questo titolo costituisce un *calembour* perché richiama sia il colombo, *golub'*, soprannome frequente tra i *bespopovcy*, sia il sostantivo *glubina*, profondità, per indicare la profondità dei contenuti spirituali che esso contiene; in questo secondo caso, l'aggettivo *golubinyj* sarebbe una forma pleofonica di *glubinyj*). Si tratta di una raccolta di *duchovnye stichi* (in italiano, letteralmente, "versi spirituali"), canti popolari su temi cristiani, diffusi fra i vecchi-credenti e i settari; la datazione degli *stichi* è molto incerta: alcune ipotesi fanno risalire le prime versioni all'XI secolo, ma i testi a nostra disposizione hanno subito continui mutamenti fino al XIX secolo (cfr. SOLOŠČENKO – PROKOŠIN 1991: 5-33).

Lo scrittore e studioso della religiosità vecchio-credente e settaria P.I. Mel'nikov-Pečerskij scrive che, secondo Danilo Filippovič, tutti i libri sono inutili per la

salvezza dell'anima, a eccezione della *Golubinaja Kniga*, ispirata, a suo dire, dallo Spirito Santo e definito proprio *kniga zolotaja* (libro dorato), come in Kljuev:

Книга золотая,
Книга животная,
Книга голубиная:
Сам, сударь, Дух Святой.
(MEL'NIKOV-PEČERSKIJ 1868: 5)

Secondo Mel'nikov-Pečerskij questi versi sono da attribuire a Danilo Filippovič, ma molti studiosi affermano che non vi siano prove sufficienti a sostenere l'ipotesi (cfr. PRAVOSLAVNAJA ENCIKLOPEDIJA 1998-2009, *sub voce*: "Golubinaja Kniga").

Заповели (III, 9):
pokrasneli (KLJUEV).

Алконост (III, 11):

Nelle leggende medioevali russe e bizantine Alkonost e Sirin sono uccelli provenienti dal paradiso. Il loro canto meraviglioso faceva dimenticare il mondo agli ascoltatori. Spesso venivano raffigurati con corpo d'uccello fino al petto e fattezze femminili dal seno in su.

Le prime incisioni raffiguranti i due animali fantastici compaiono in alcuni gioielli della Rus' kieviana nell'XI e XII secolo; secondo alcuni le due figure giunsero a Kiev dall'Oriente attraverso Bisanzio, secondo altri, esse derivano dalle Sirene della mitologia greca; altri ancora ipotizzano rapporti fra artisti kieviani e maestri dell'Iran, del Caucaso, del Chersoneso, dove sono state trovate coeve incisioni simili.

I primi testi in cui abbiamo notizie su Sirin e Alkonost sono i "Fisiologi", opere medioevali con racconti didascalici e allegorici su animali e piante rari (reali e immaginari) che si diffondono in Russia tra i secoli XVI e XVII. Sotto l'influsso dei Fisiologi furono prodotte nell'eremo di Vyg stampe popolari raffiguranti Sirin e/o Alkonost con brevi didascalie.

A questo tipo d'iconografia Kljuev si è probabilmente ispirato parlando dell'incisione su legno di "Olecha l'incisore"; le incisioni su legno raffiguranti i

due uccelli fantastici sono un motivo molto comune nell'arte popolare del Nord russo (cfr. ИТКИНА 2003: 168-181).

Sirin e Alkonost, lo vedremo commentando i vv. 10-12, compaiono spesso anche nei *duchovnye stichi*.

И голос хлябкий, как плеск осоки, / Резчик учуял: “Я — Алконост, / Из глаз гусиных наплюю слез!” (III, 10-12):

Come si è visto finora, nell'opera di Kljuev esiste un complesso sistema di immagini ornitologiche, all'interno del quale si possono individuare due sottosistemi, quello degli uccelli reali (abbiamo già parlato, ad esempio, della figura del cigno) e quello degli uccelli fantastici (Sirin e Alkonost):

Как известно, в представлениях древних крылатые создания являются неотъемлемой частью системы символов, обладающей разнообразными функциями. Типология “крылатых” образов у разных народов охватывает как видовой состав реально существующих птиц, так и группу фантастических существ. По этому принципу 'птичья' система образов в мифологии Н.Клюева делится на две основные группы.

К первой поэт относит более 30 видов птиц, реально существующих в природе. Значительная часть мифологем Клюева — наследие тех древнейших верований и обычаев человеческой предыстории, когда вместо современной палитры народов царил мир тотемов, люди не отделяли себя от природы, видели в животных, птицах, растениях себе подобных — защитников и союзников. (GERASIMENKO 2000: 79-80)

Dopo i cigni, la civetta e Alkonost incontriamo qui, per la prima volta nel poema, la figura dell'oca: gli occhi di Olecha sono “due oche” (III,2) e Alkonost s'inebrierà delle lacrime degli “occhi d'oca”. A questo proposito O.V. Paško riferisce che spesso, nell'opera di Kljuev, l'uomo assume sembianze d'uccello (avremo ancora modo di parlare della trasformazione delle figure umane in figure animali). Riguardo a questo passaggio del poema, lo studioso cita un testo dei canti settari in cui l'uccello del paradiso, cacciato dal regno celeste, versa fiumi di lacrime, monito all'umanità peccatrice, invito a servire Dio e ad “abbellire la propria anima”:

Из очей слез реки лейте:
Птицу райскую лелейте!
Птица любит слезы пить,
И научит вас как жить,
Как живому Богу служить,
На земле жить не тужить,

Хоть головушку сложить,
Да отцу верно послужить,
Верным праведным угодить,
Свою душу украсить...
(MEL'NIKOV-PEČERSKIJ 1873: 41)

La profezia di Alkonost si può dunque interpretare come un oscuro presagio della rovina imminente di Sigovyj Lob, quasi una punizione inflitta da Dio al villaggio per i suoi peccati: nel *chlystovstvo*, infatti, fortissimi erano il senso del peccato e della necessità di espiarlo, espressi in pratiche di penitenza molto severe, come, ad esempio, l'autoflagellazione.

Иконник Павел (IV, 1):

Compare qui per la prima volta uno dei motivi più importanti del poema e di tutta l'opera di Kljuev: l'icona. Il poeta stesso era infatti iconografo e collezionista, come testimonia Ettore lo Gatto che lo incontrò in occasione di due suoi viaggi in Russia (nel 1929 e nel 1931); lo slavista e il poeta si legarono d'amicizia:

[...] nella mia memoria è rimasta la figura di Kljuev mentre egli mi parlava anche della sua passione per la raccolta delle icone. Lo vedo come fosse adesso nella sua povera cameretta a Leningrado mentre si piegava su di una cassa piena di icone, per sceglierne una da donarmi. E così insieme ai suoi canti egli mi donò un'icona, affinché la mia memoria e la mia tristezza per lui fossero ancora più imbevute della loro musica. (LO GATTO 1976: 133)

Non ci sono giunti testi a carattere sistematico di Kljuev sull'arte, ma le sue opere poetiche e gli scritti in prosa sono disseminati di cenni all'arte pittorica, non solo all'*ikonopis'*. Come vedremo più avanti per Kljuev l'icona è espressione e sintesi dell'autentica spiritualità russa.

In una lettera del 23 maggio 1933 all'amico A.N. Jar-Kravčenko (1911-1983; disegnatore e pittore sovietico, famoso per ritratti celebrativi degli "eroi" dell'URSS, ovvero combattenti dell'Armata Rossa, scrittori e, più tardi, cosmonauti) parlando dell'arte pittorica Kljuev scrive: "Умозрение в красках никогда не лжет. Нужно только открыть глаза и очистить сердце, чтобы увидеть лучи тайны, величия дружбы и красоты." (KLJUEV 2003: 300)

Per comprendere il ruolo dell'iconografia nell'opera del poeta ci soffermeremo sull'espressione *umozrenie v kraskach* (contemplazione nel colore), titolo di un

saggio scritto nel 1915 dal filosofo russo Evgenij Nikolaevič Trubeckoj (1863-1920). Erede di un'antica stirpe principesca, fratello del filosofo Sergej, Trubeckoj fu uno dei protagonisti della rinascita religiosa del pensiero russo d'inizio XX secolo, ispirata da Vladimir Sergeevič Solov'ev (1853-1900); di lui Evgenij Nikolaevič fu amico e seguace.

L'opera più importante di Trubeckoj è *Smysl žizni* (Il senso della vita; TRUBECKOJ 1922). Commentandola E. Ternovskij scrive:

Questo libro [...] fu portato a termine nel 1918, allorché in tutto il mondo, e soprattutto in Russia, aleggiava lo spettro della catastrofe, e insensatezza e pazzia celebravano i loro trionfi. Forse proprio per questo Trubeckoj si accinse alla risoluzione del problema filosofico più impellente: in mezzo al disfacimento e alle rovine dell'impero, sotto la spinta trionfante dell'“edificazione del mondo senza Dio”, egli indica la vanità e la perdizione di un mondo abbandonato da Dio. Laddove l'uomo si allontana da Dio, da lui, da quest'uomo, si allontana il senso della vita. Ma questo sogno escatologico di Trubeckoj è colmo di gioia e di speranza, e in esso egli dimostra in modo stupefacente, caratterizzabile come *evangelico*, d'intendere gli avvenimenti tragici. (TERNOVSKIJ 1989: XVI)

Ternovskij definisce Trubeckoj “scopritore dell'icona”, perché il filosofo fu uno dei primi intellettuali a sviluppare una vera e propria teologia dell'icona.

Dalla seconda metà del XVII secolo, dopo le riforme del patriarca Nikon, l'iconografia aveva infatti conosciuto un periodo di decadenza: la tradizione pittorica difesa dai vecchi-credenti, che aveva raggiunto il massimo splendore con artisti come Teofane il Greco (1340-1410 ca.) e Andrej Rublev (1360-1430 ca.), si era interrotta e l'icona aveva perso il suo spirito originario, influenzata da stilemi baroccheggianti occidentali. Come scrive P. Muratov nel 1914:

[...] le antiche icone finivano nei sotterranei delle chiese o nei campanili. Ridipinte o alterate, esse vennero custodite solo nelle chiese dimenticate di città remote o nelle chiese di legno di Olonec e di Vologda, che non dipendevano dal sostegno e dalle elargizioni dei proprietari terrieri. (cit. in: TERNOVSKIJ 1989: XXI)

Solo nel XIX secolo, grazie al rinnovato interesse per la storia nazionale prepetrina promosso dagli slavofili, l'*intelligencija* iniziò a rivalutare le antiche icone, come scrive lo stesso Trubeckoj:

[...] до самого последнего времени икона была совершенно непонятной русскому образованному человеку. Он равнодушно проходил мимо нее, не удостоивая ее даже мимолетного внимания. Он просто-напросто не

отличал иконы от густо покрывавшей ее копоти старины. Только в самые последние годы у нас открылись глаза на необычайную красоту и яркость красок, скрывавшихся под этой копотью. Только теперь, благодаря изумительным успехам современной техники очистки, мы увидели эти краски отдаленных веков, и миф о “темной иконе” разлетелся окончательно. Оказывается, что лики святых в наших древних храмах потемнели единственно потому, что они стали нам чуждыми; копоть на них нарастала частью вследствие нашего невнимания и равнодушия к сохранению святыни, частью вследствие нашего неумения хранить памятники старины. (TRUBECKOJ 2003: 22)

Si può comprendere così il senso dell'icona per il poeta originario del Nord russo: figlio di un ambiente culturale che aveva custodito l'antica tradizione iconografica lungo i secoli, per Kljuev l'icona rappresenta, innanzitutto, l'aspirazione dell'uomo a Dio in un momento della storia nazionale in cui la tradizione religiosa e, con essa, gran parte della storia e della cultura russe, vengono tragicamente devastate. Anche per Trubeckoj, quattro anni prima del 1919, anno della distruzione del villaggio narrata in *Pogorel'sčina* (“Год девятнадцатый, недавний”, XXXIV, 3), in un'altra situazione drammatica (la Prima guerra mondiale e le prime avvisaglie della rivoluzione), l'icona diventava segno di speranza, espressione massima della fede e dell'arte popolare nelle ore più dure della storia russa:

Все эти крестьяне, которые видели беженцев и сами помышляли о возможности нищеты, голодной смерти и об ужасе зимнего бегства, несомненно, так и чувствовали, что без заступления Владычицы не миновать им гибели. Это и есть то настроение, которым создавался древнерусский храм. Им жила и ему отвечала икона. Ее символический язык непонятен сытой плоти, недоступен сердцу, полному мечтой о материальном благополучии. Но он становится жизнью, когда рушится эта мечта и у людей разверзается бездна под ногами. (TRUBECKOJ 2003: 57-58)

***Из Мстер Великих* (IV, 2):**

E' insolita la forma plurale *Mstery*, usata da Kljuev, che tuttavia la spiega come relativa alla città di Mstera (KLJUEV); essa prende il nome dall'omonimo fiume su cui sorge, nell'attuale regione di Vladimir; le prime menzioni del luogo risalgono al XVII secolo. La tradizione iconografica di Mstera deriva probabilmente dai monasteri della vicina Suzdal'. A Mstera viveva una comunità (più della metà della popolazione) di vecchi-credenti che diede un forte impulso

all'arte locale e ne determinò lo stile preiconiano, la severità, cioè, il tratto essenziale, senza cedimenti alle influenze occidentali (cfr. PARRAVICINI 1999-2001: V, 55-57).

отец Дубравне (IV, 2):

Probabilmente si tratta di un omaggio al ciclo di poesie *Dubravna* (1912-1929) di Sergej Antonovič Klyčkov (1889-1937), poeta contadino, amico di Kljuev. *Dubravna* è figura femminile mitica, l'abitante dei boschi, la "figlia dell'alba":

Ах, давно ль тому, давно ли,
Мнится мне: недавно
На заре гуляла в поле
Дочь зари – Дубравна!..
(KLYČKOV 2000: I, 112.)

Il nome *Dubravna* deriva da *dubrava* (querceto). Il tema dell'icona come espressione della religiosità popolare è presente anche nel testo di Klyčkov; l'icona della Vergine dalle Tre Mani (*Troeručica*) si anima miracolosamente e parla a *Dubravna*:

Смотрит в очи ей лик Троеручица,
А в углу предрассветная мгла –
“Полно плакать, родимая, мучиться,
Ты бы лучше вздремнула, легла...”
(KLYČKOV 2000: I, 113).

У Павла оцупь и глаз нерпячий — / Как нерпе сельди во мгле соленой, / Так духовидцу обряд иконный (IV, 4-6):

In una nota autobiografica del 1926, Kljuev definisce la propria vista in termini misteriosi, alludendo forse al suo talento d'iconografo non pienamente riconosciuto dal pubblico, usando la metafora dell'occhio della foca: “Голос у меня чистый и слово мерное, без слюны и без лая, глазом же я зорек и сиз: нерпячий глаз у меня неузнанный...” (KLJUEV 2003: 29). La foca non vede le aringhe nella caligine salata, così come l'iconografo non riesce immediatamente a ricevere l'ispirazione per dipingere l'immagine divina, essendo immerso nella realtà materiale: gli è necessario uno sforzo ascetico per vedere e rappresentare le figure sacre.

ОГОНЬ КУПИННЫЙ (IV, 9):

Il rovelto ardente da cui Dio parla a Mosè:

Явился же ему ангель Господень въ пламени огненнѣ изъ купины: и видитъ, яко купина горитъ огнемъ, купина же не сгараше. Рече же Моисей: мимошедь увижду видѣние великое сіе, яко не сгараетъ купина. (*Isch.* 3,2-3)²¹

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovelto. Egli guardò ed ecco: il rovelto ardeva per il fuoco, ma quel rovelto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovelto non brucia?" (*Es.* 3,2-3)

Явление Иконы – прилет журавля, – (V, 1):

Per l'Ortodossia la pittura delle icone è una pratica artistica e ascetica insieme; l'iconografo deve rappresentare ciò che gli "appare" in seguito a un lungo sforzo contemplativo. Da ciò deriva la metafora della foca che deve scorgere le aringhe nel fitto sale marino (IV, 4-6) e quella della gru che posa dolcemente le zampe sul suolo dopo il volo, la quale rappresenta l'ispirazione artistica come evento soprannaturale, proveniente dall'alto. E' Kljuev stesso a descrivere la pittura di icone come frutto di un'esperienza spirituale in un articolo del 20 maggio 1919, comparso nel giornale "Zvezda Vytegry", *Sdvinytyj svetil'nik* (La lampada scostata):

Иконы, видите ли, древние, бывали писаны тонко, вапа на них нежная, линия воздуху подобна, и проявляется для зрения такой образ исподволь, по мере молитвы и длительного на него устремления. (KLJUEV 2003: 125)

Повывесть (V, 6):

Secondo il dizionario delle parlate popolari russe²², nel governatorato di Olonec, *povyvesti*, riferito agli uccelli, equivale a *vyvesti*, quindi, in italiano, a "far nascere". Qui, però, compare la forma della parlata di Rjazan' (*povyvest*) che

²¹ La Bibbia in slavo-ecclesiastico viene citata secondo l'edizione: *Biblija: sireč' knigi Svjaščennago Pisanija Vetchago i Novago Zaveta*, Sinodla'naja tipografija, Sankt-Peterburg 1900.

²² *Slovar' russkich narodnych govorov*, Nauka, Moskva-Leningrad/Sankt-Peterburg, 1992, *sub voce*: "povyvesti"; da qui in poi: SRNG.

significa “nutrire, allevare”; alla luce del contesto abbiamo preferito il significato diffuso nel governatorato di Olonec.

трубы (V, 7):

Il riferimento alle trombe (*truby*) deriva dal verbo con cui in russo si indica il verso del cigno: *lebed' trubit*.

ДОЛИЧНЫМ ПИСЬМОМ (V, 8):

Doličnoe pis'mo è tutto quello che viene dipinto sull'icona (sfondo, vestiario, dettagli architettonici e naturali) prima dei volti (cfr. VLASOV V.G. 2004-2009, *sub voce*: “ličnoe pis'mo”).

Виденье Лица (V, 9):

Il termine tecnico per la pittura dei volti in iconografia è *ličnoe pis'mo*, ma Kljuev la definisce nel suo piccolo dizionario: *Viden'e lica* (KLJUEV).

Егорию с селезня пишется конь, / Миколу — с кресчатого клена фелонь, / Успение — с перышек горлиц в дупле, / Когда молотьба и покой на селе. (V, 13-16):

Secondo V.G. Bazanov (BAZANOV 1979: 82), questi versi di difficile comprensione sono un elenco di elementi naturali dipinti accanto alle figure dei santi. Preferiamo la lettura di L.A. Kiseleva, che interpreta l'anatra, le piume, l'acero e il rafano come modelli per i colori delle sacre immagini; Kiseleva fa notare con acutezza che il rafano sposta l'ispirazione sensoriale, rispetto alle altre immagini, dalla vista al gusto (amarissimo) per esprimere il dolore del Crocifisso (KISELEVA 1996: 52). Per Lepachin qui sarebbero indicati gli elementi naturali da cui l'iconografo ottiene i colori (LEPACHIN 2005: 387).

Егорию (V, 13):

Egorij Chrabryj (Giorgio il Valoroso) è il nome popolare di *Svjatoj Georgij Pobedonosec* (san Giorgio Vittorioso), *Mikola* è quello di *Nikolaj Čudotvorec* (san Nicola Taumaturgo), figure ricorrenti in *Pogorel'sčina*.

фелонь (V, 14):

Il felonio è l'ampio mantello liturgico usato dai sacerdoti nei riti cristiani orientali.

загонах (V, 20):

Zagon: “Место, откуда нет выхода, некуда бежать.” (ARCHANGEL'SK)

На птичьих загонах гусиную сеть, (V, 20):

Paško mette in relazione questo passo con il proverbio: “Не поймавши гуся, не щипли”, ossia: “Non iniziare a spennare l'oca senza averla prima catturata”, paragonando la cattura dell'oca al gesto dell'afferrare qualcosa di misterioso e arcano, in questo caso la visione dell'icona del Giudizio Universale (PAŠKO 2002; hyperlink: <http://kluev.org.ua/academia/pash.htm>, ultima visita 01/12/2013), come si evince dai versi seguenti.

мерды (V, 21):

Merda: rete a forma di cono con manici (OLONEC).

зело (V, 27):

Arcaismo; parola antico-slava con il significato di *оцен'*.

Гончарное дело прехитро зело, / Им славится Вятка, Опошня-село: (V,27-29):

Luoghi famosi per la presenza di botteghe di ceramisti: Vjatka è antico nome della città di Kirov (Russia centrale), mentre Opošnja è un villaggio nei pressi di Poltava (Ucraina nordorientale).

кунганом (V, 30):

Kungan: caraffa usata per l'igiene personale, di origine asiatica.

крынках (V, 32):

Krynka: brocche di ceramica per il latte. Se si soffia all'interno di una *krynka* ne risulta un suono cupo, simile a quello del verso del cuculo.

ДОМОЖИРЯТ (V, 34):

Domožirit': il verbo deriva dal termine *domožirka* usato nel governatorato di Olonec, equivalente, in russo standard, a *chozjajka*, padrona di casa o casalinga (OLONEC). Da un breve appunto di Kljuev del 1919, deduciamo che il sostantivo indica il lavoro artigianale, domestico: “Перед Спасом лампада серебряная доможирной выплавки, оборонной работы.” (KLJUEV 2003: 29).

ЛОПСКИЙ ПОГОСТ (VI, 2):

Pogost (dal sostantivo *gost*, ospite) indicava, nel X secolo, le locande destinate al riposo di nobili e membri del clero in viaggio; dall'XI al XVIII secolo la parola designava, invece, unità amministrative costituite da più villaggi e territori parrocchiali. Il toponimo *Lopskie pogosty* (“luoghi dei Lapponi”) denominava sette distretti, facenti parte della Repubblica di Novgorod (oggi rientrano nei confini della Carelia), che si estendevano dal fiume Kem' al lago Sjamozero.

Dal XVIII secolo in poi si è affermato, invece, il significato di “camposanto”. Kljuev si serve qui del toponimo *Lopskij pogost* o *pogost* come sinonimo per Sigovyj Lob, luogo di fantasia che rappresenta simbolicamente tutti i villaggi del Pomor'e.

*Сиговому Лбу похвала — Силиверст, / Он вылепил Спаса на Лопский погост,
/ Украсил сурьмой и в печище обжег, — / Суров и прекрасен глазуревый Бог.*
(VI, 1-4):

Kljuev può essersi ispirato alle “icone di ceramica” (*keramičeskie ikony*), bassorilievi smaltati di cui sono giunti integri, in Russia, solo quattro esemplari del XVI secolo (se non si considerano gli ornamenti architettonici, dei quali invece abbiamo molti esempi): due dalla Cattedrale della Dormizione di Dmitrov (regione di Mosca), e due dalla Cattedrale dei Santi Boris e Gleb di Starica (regione di Tver'). Altri si trovano in Bulgaria e in Grecia, rispettivamente nel X e nel XII secolo. (cfr. PRAVOSLAVNAJA ENCIKLOPEDIJA 1998-2009, *sub voce*: “dekorativno-prikladnoe iskusstvo”). In seguito, il poeta, parlando ancora del “Dio smaltato”, fa chiaro riferimento all'argilla, materiale di base per la produzione della ceramica:

Который месяц точит глина,
Как иней ягодный крушина,
Из голубой поливы глаз
Кровавый бисер и топаз,
Чудно, болезно мужичью
За жизнь суровую свою,
Как землянику в кузовок,
Сбирать слезинки с Божьих щек!
(XXVI, 5-12)

La nostra ipotesi è dunque supportata dal fatto che, nell'arte orientale, incontriamo il soggetto dello *Spas* (Salvatore) in ceramica smaltata soltanto in questa raffinata tipologia d'icona.

E' probabile che lo *Spas* kljueviano sia il bassorilievo dello *Spas nerukotvornyj* (Il Salvatore "acheropita", ossia non dipinto da mani d'uomo: secondo un testo apocrifo siriano, Gesù avrebbe impresso miracolosamente il proprio volto su un velo e lo avrebbe mandato al re di Edessa Abgar V perché guarisse da una malattia; cfr. VLASOV V.G. 2004-2009, *sub voce*: "Spas nerukotvornyj") della Cattedrale dei Santi Boris e Gleb, costruita tra il 1558 e il 1561 e distrutta intorno al 1804, o un'icona simile (lo *Spas nerukotvornyj* di ceramica è un esemplare unico):

Уже более 150 лет, вплоть до недавнего времени, в Старице благополучно существовали две керамические иконы, которые также атрибутируются как относящиеся к древнему Борисоглебскому собору. Это находившиеся на восточном и южном фасадах нового Борисоглебского собора 1820 г. иконы Спаса Нерукотворного и Распятия с предстоящими. Обе иконы, согласно местному преданию, были сняты с древнего собора при его разборке. В типологическом отношении они представляют собой керамические образа типа наружных надпортальных икон древнерусских церквей, вплоть до XVII века выполнявшихся в технике фрески. Обе композиции исполнены высоким рельефом, состоят из нескольких изразцов каждая и окрашены цветными прозрачными свинцовыми глазурями в три-четыре тона. (KAVEL'MACHER - ČERNYŠEV 2008; hyperlink: <http://www.rusarch.ru/kavelmakher32.htm>, ultima visita 01/12/2013).

На Лопский погост (лопари, а не чудь) (VI, 5):

In questo verso Kljuev contrappone due diverse etnie di origine finnica: i Lapponi (*лопари*) e i *Čud'*.

Poiché nel Nord russo vi erano molti insediamenti di vecchi-credenti, *лопар'* divenne sinonimo anche di "eretico, non battezzato" nella zona di Novgorod.

I *Čud'* erano invece una tribù nomade presente in Siberia e nel governatorato di Olonec che per la sua stravaganza (*čud'* deriva da *čudak*, stravagante) non era vista di buon occhio dalle popolazioni stanziali.

Scrive Šelkopljas:

Интересно, что представления русских жителей Севера о чуди (действительно существовавшем народе), о бывшей некогда борьбе с ней (в которой, кстати, чудь была побеждена и ушла) перешли в сказочные рассказы. Они стали неотъемлемой частью неопределенных верований во что-то странное, даже бесовское. (ŠELKOPLJAS 1994; hyperlink: http://kluev.org.ua/academia/selko_podtext.htm, ultima visita 01/12/2013)

Con questo verso Kljuev segnala la differenza delle popolazioni vecchio-credenti del Nord dalle tribù nomadi e afferma la dignità delle tradizioni dei Careli, perché non vengano avvertite come espressione di stranezza, di stravaganza insensata.

Волвянок-Варвар, богородиц-груздей (VI, 9):

La *volvjanka* è un fungo ricoperto da una peluria che lo rende simile a un orecchio femminile (TOLSTOJ 1987: 97). Il nome *volvjanka* è diffuso nella zona di Kostroma per *volvjanec* (*agaricus torminosus*).

Il *gruzd' nastojaščij* (*lactarius resimus*), il cui nome popolare italiano è “lattaiolo”, è, invece, un tipo di fungo molto diffuso in Russia.

И Лопский погост – многоглавый петух / На кедровом гребне воздынет кресты: (VI, 12-13):

Come fa notare ancora Šelkopljas, il gallo, nel folklore russo, protegge le case dalle forze demoniache. Leggeremo, infatti, nella strofa seguente: “Петух на жердке дозорит беса”, VII,17).

Osserva Šelkopljas a tal proposito: “По фольклорным представлениям, бесы и всякая нечисть могли творить зло только до первых петухов.” (ŠELKOPLJAS 1994; hyperlink: http://kluev.org.ua/academia/selko_podtext.htm, ultima visita 01/12/2013)

Il gallo evoca così la religiosità, intesa nella sua funzione apotropaica; è infatti “pluricefalo” (многоглавый) come le chiese del Nord:

Степennyй свекоp с Силиверстом
Срубили келью за погостом,

Где храм о двадцати главах,
В нем Спас в глазуриных лаптях.
(XXVI, 1-4)

Ritroviamo la stessa immagine in *Pesn' o velikoj materi*: “Эти притчи – в день Купалы / Звон на Кижях многоглавых, / Где в горящих покрывалах, / В заревых и рыбьих славах / Плещут ангелы крылами.” (*Pesn' o velikoj materi*, vv. 8-12; cfr. MARKOVA 2003: <http://samstar-biblio.ucoz.ru/publ/77-1-0-465>, ultima visita 01/12/2013)

На Лопский погост (лопари, а не чудь) / Укажут куницы да рябчики путь; / Не ешь лососины и с бабой не спи, / Берестяный пестер молитв накопи, / Волвянок-Варвар, богородиц-груздей, / Пройдут в синих саванах девять ночей, / Десятые звезды пойдут на потух, / И Лопский погост — многоглавый петух / На кедровом гребне воздынет кресты: / Есть Спасову печень сподобишься ты. (VI, 5-14):

Questi versi, apparentemente oscuri e al limite dell'incomprensibile, acquistano un senso nel contesto della spiritualità settaria.

Non solo i *chlysty*, ma anche altre sette come gli *skopcy* o i *molokane* avevano un atteggiamento contraddittorio verso il cibo e la sessualità. I settari oscillavano fra il rifiuto totale dei piaceri della carne e l'estasi dei riti orgiastici²³.

Kljuev evoca, infatti, sia la pratica ascetica (“Не ешь лососины и с бабой не спи”, “non mangiare carne di salmone, non giacere con donna,”) sia l'oscuro rito così descritto, per parodiare il sacramento dell'Eucarestia: “Есть Спасову печень сподобишься ты” (“potrai mangiare il fegato del Salvatore.”).

Il rito pseudoeucaristico e l'accenno bizzarro ai “funghi-Barbara” e ai “lattaioli-Madonne” è un esempio di “carnevalizzazione” dell'ortodossia, come argomenta Hansen-Löve:

Von hier [vom sektantischen Antiverhalten ndr], wäre eine Brücke zu schlagen sowohl zur Mythologie (bzw. Mythopoetik) wie zur Karnevals-Konzeption Bachtins und einer emanzipatorischen Kulturkritik, deren Instrumentarium in der Häretik hoch entwickelt scheint. Die Häretik hält

²³ Secondo alcune testimonianze, la cui affidabilità storica non è stata tuttavia appurata, alle estasi orgiastiche si accompagnavano, di tanto in tanto, riti cannibalistici. Una descrizione dettagliata delle pratiche sessuali e cannibalistiche dei *chlysty* e le relative testimonianze sono in GRASS 1907: I, 411-484.

der aus ihrer Sicht als Anti-Welt interpretierten Orthodoxie den Spiegel vor und negiert sie solchermaßen verfremdend. (HANSEN-LÖVE 1996: 208)

Santa Barbara e la *Bogorodica* diventano funghi secondo lo spirito carnevalesco e, come vedremo più avanti, “pseudo-blasfemo” di questi versi. Si accenna poi alla reposizione dei funghi in “sudari blu”, metafora dell’oscurità che cala sul villaggio, altro oscuro presagio che si aggiunge a quelli delle strofe precedenti.

О русская сладость – разбойника вопль – / Идти к красоте через дебри и топь
(VI, 15-16):

Allusione a un soggetto ricorrente nelle *byliny* della regione dell’Onega (cfr. GIL’FERDING 1873: nn. 3, 56, 74, 104, 112, 171, 212, 274) e nelle fiabe (*Istorija o slavnom i chrabrom bogatyre Il’e Muromce i Solov’e-razbojnike*, Storia del glorioso e valoroso bogatyr’ Il’ja di Murom e del Brigante Usignolo; cfr. AFANAS’EV 1985: II, 352-357). Il bogatyr’ Il’ja di Murom passa dai pericolosi e fitti boschi di Brjansk (“Идти к красоте через дебри и топь”) sulla strada verso Kiev, ma il Brigante Usignolo (un essere in parte umano in parte, appunto, usignolo), che uccide chiunque passi da quei boschi con il suo fischio, riesce solo a spaventare il cavallo del bogatyr’; Il’ja scocca allora una freccia, colpisce Usignolo a un occhio e lo fa prigioniero. Dopo una serie di avventure arriva a Kiev e lo decapita.

Capiamo perché la gioia di Il’ja, la “gioia russa” e, di conseguenza, l’“urlo” disperato del brigante (sebbene nei testi folklorici non vi sia alcun riferimento alle “urla” di Usignolo) sia “andare verso la bellezza per le sterpaglie e la palude”, se riconduciamo questi versi all’apofatismo dei settari: Dio, il Bene, è, per loro, negazione del male, che è a sua volta negazione di Dio. Dio è quindi negazione della negazione. La gioia e, quindi, la scoperta della “bellezza”, l’epifania mistica, può essere raggiunta solo attraversando “i fitti boschi e la palude”: Il’ja Muromec che sceglie di passare per i pericolosi boschi di Brjansk rappresenta così questo percorso attraverso il dolore.

L’idea della sofferenza autoinflitta e ricercata costituisce una sorta di teologia capovolta che è all’origine della “pseudoblasfemia” settaria, come la definisce Hansen-Löve:

Die Metabolie, also das paradoxale Umschlagen der höchsten Askese und Geistigkeit in extreme Ausschweifung jenseits von Gut und Böse, wie sie die gnostische Libertinage zeigt [...], wiederholt auf der Handlungsebene die negative bzw. verfremdete Allegorik der gnostischen Rede: Beide verhalten sich zueinander homolog, d.h. sie sind pseudo-blasphemisch, sie realisieren das paradoxale Prinzip einer doppelten Ironie, wobei man dafür [...] den Begriff eines "allegorischen Verhaltens" einführen könnte. Die Blasphemie dient ja hier – ebenso wie übrigens die Transvestie, Parodie oder groteske Umwertung im Karnevalismus Bachtins – der ersatzlosen Abwertung der Askese, des Sublimen oder religiösen: Sie fungiert als ein demonstrierter, ja – wie jede Allegorie – als didaktischer Akt der Überbietung und Untertreibung in einem. Indem die ethische Norm transzendiert wird, kann das asketische Ideal doppelt affirmiert, oder besser auch als Teil einer Stufenleiter entblöst werden, die – nach erfolgtem Aufstieg oder diesen ekstatisch vorwegnehmend – zurück ins Nichts der Welt gestossen wird. (HANSEN-LÖVE 1996: 184-185)

И пестер болячек, заноз, волдырей / Со стоном свалить у Христовых лаптей!
(VI, 17-18):

Altra immagine "pseudo-blasfema": il dolore dell'umanità, condensato nell'allegoria di bubboni, spine e vesciche, viene riposto ai piedi di un Cristo contadino coi *lapti* (zoccoli di cortecchia) ai piedi, un Cristo "carnevalizzato".

Под крылышком грамота: "Чадца мои, / Не ешьте себя ни в нощи, ни во дни!"
(VI, 21-22):

Nuova allusione al cannibalismo: il monito scritto sotto l'ala del cigno (che rappresenta Cristo e l'Antica Rus') agli abitanti del villaggio, affinché non si divorino gli uni gli altri, è anche metafora della crudeltà rivoluzionaria.

устьсысольце (VII, 2):

Ust'-Sysol'sk (Carelia) fu rinominata Syktykvar nel 1936.

Отец "Ответов" Андрей Денисов (VII, 8):

Andrej Denisov (Povency, Carelia 1674 – Vygovskaja pustyn' 1730), fu discepolo dello ierodiacono Ignatij delle isole Solovki, protagonista del primo periodo dello scisma vecchio-credente. All'età di diciassette anni andò a vivere nei boschi di Vyg. Qui passò il primo inverno in una fossa scavata nella terra per prepararsi alla vita ascetica. L'amico Daniil Vikulin lo convinse a fondare a Vyg una

comunità monastica che con Denisov fiorì fino a diventare uno dei centri spirituali e culturali più importanti del Nord, grazie anche all'aiuto del fratello di Andrej, Semen. I fratelli scrissero le *Pomorskie otvety* (Risposte dal Pomor'e) allo ieromonaco Neofit, stereotipo (come indica il nome) del giovane asceta da istruire (cfr. PRAVOSLAVNAJA ENCIKLOPEDIJA 1998-2009, *sub voce*: "Denisovy").

И трость живая — Иван Филиппов (VII, 9):

Autore della *Istorija vygovskoj staroobryadčeskoj pustyni* (Storia dell'eremo vecchio-credente di Vyg), contemporaneo e compagno di Andrej Denisov e Daniil Vikulin (cfr. FILIPPOV 1862: I-XIV).

По шапке вьются пути-суземки (VII, 5); *Суземок пили, как пчелы липы.* (VII, 10):

Lipy sembra contenere un riferimento al *lipovyj med*, il miele di tiglio.

натъ-ка! (VII, 24):

Nat'-ka: particella discorsiva di registro basso con la stessa funzione di *nu-ka*.

Изба – криница без дна и выси, / Семью питает сосцами рыси (VII, 27-28):

Come fa notare Kiseleva, "le mammelle di lince" indicano la cultura greca bizantina che "nutre" la fede delle "isbe" secondo una tradizione risalente al *Commento all'Apocalisse* (563-614) di sant'Andrea di Cesarea (VI-VII sec.) nel quale la lince rappresenta il "regno greco":

Поколения 'рысей семьи' по-разному выражали ощущение кровной связи с древневизантийским духовным началом и апокалиптические настроения, которые стали определяющими в народном восприятии эпохи перемен. (KISELEVA 2000; [hyperlink: http://kluev.org.ua/starover_st_1.htm#_ednref10](http://kluev.org.ua/starover_st_1.htm#_ednref10), ultima visita 01/12/2013)

Поет ли бахарь, орда ли мчится, (VII, 29):

L'Orda d'Oro tatara, che invase e dominò la Russia dal XII al XV secolo, evoca qui la nuova distruzione della Rus'.

*Звериным пойлом полна криница, / Извечно-мерно скрипит черпуга, / Душа
кукует иль ноет вьюга, / Но сладко, сладко к сосцам родимым / Припасть и
плакать по долгим зимам!* (VII, 30-34):

Dopo la descrizione della vita tranquilla del villaggio, riprendono i presagi della rovina di Sigovuj Lob. La “bevanda animalesca” è, appunto, il latte di lince, la tradizione cristiana che sopravvive, nonostante tutti i rivolgimenti storici. Tale espressione allude, forse, anche alla fiaba *Zverinoe moloko* (Il latte delle bestie). Esistono diverse versioni di questo racconto, ma il nucleo fondamentale è il seguente: la sorella o moglie (a seconda delle versioni) del principe Ivan (*Ivan-carevič*) si innamora del serpente Gorynyč, trasformatosi in un bellissimo giovane, e si finge malata per mandare Ivan a chiedere alla lupa, all’orsa e alla leonessa il loro latte curativo, allontanandolo, così, dal castello (cfr. AFANAS’EV 1984: 77-88).

A questa immagine fa seguito una nuova serie di presagi di morte: il pozzo nel secchio oscilla cigolando, le anime dei defunti sono turbate ed emettono il verso della civetta, inizia a soffiare un vento foriero di tempesta. Allora diventa dolce ritornare a succhiare il latte materno, il latte della tradizione popolare perduta, piangendo in attesa della fine.

*Как у Настеньки женихов / Было сорок сороков, / У Романовны сарафанов — /
Сколько у моря туманов!..* (IX)

Nasten’ka rappresenta la Rus’ perduta di cui il popolo attende la resurrezione (in greco *anàstasis*), come accenna Markova facendo riferimento alla derivazione greca del nome Anastasija. La strofa si riferisce anche ad Anastasija Romanovna (1531/32 ca. – Kolomenskoe, 1560), prima moglie di Ivan il Terribile. Lo zar Ivan attribuì la morte della giovane moglie a una congiura di palazzo.

В фольклоре героиня по имени Насья-Настенька символизирует цветение и плодоношение, саму мощь Русской Земли. Верующим имя Анастасия напоминает о великом христианском празднике (воскресение-пасха). И, наконец, у героини отчество, как у любимой жены Ивана Грозного, тем самым она олицетворяет саму российскую государственность. (MARKOVA 1997: 220)

La figura di “Nastas’ja”, fa notare Mel’nikov-Pečerskij, veniva spesso cantata nei *duchovnye stichi*:

Ты Настасья, свет Настасья,
Отверзай царски врата,
Встречай батюшку христа,
С милосердьем со прощеньем,
И со светлым воскресеньем”
(MEL'NIKOV-PEČERSKIJ 1868: 20)

Nella regione costiera affacciata sul Mar Bianco esistevano anche canti popolari (*napevy*), in cui il riferimento alla morte di Anastasija Romanovna è esplicito:

Во ногах сидит Настасья, доць цяревна-то,
А сидит она, слезно уливайтце.
(MARKOV 2002: 144).

Виноградье мое со калиною, / Выпускай из рукава стаю лебединую! (X):

Citazione dalla *Skazka o carevne ljaguške* (Fiaba della principessa ranocchia) che mangia un cigno al proprio banchetto nuziale e ne conserva le ossa in una manica del vestito; fa poi ondeggiare la manica, da cui escono per magia uno stagno e uno stormo di cigni (cfr. AFANAS'EV 1984: 260-267).

La vigna che dovrebbe far risorgere i cigni (ricordiamo che nelle opere di Kljuev il cigno rappresenta la Russia stessa) evoca, probabilmente, la tradizione vecchiorcredente. Il “martirologio” intitolato *Vinograd Rossijskij* (La Vigna Russa), è infatti un testo fondamentale dei *bespopovcy*: il sangue dei martiri sarà seme per la rinascita della Santa Rus'. Autore della *Vigna* era il già ricordato Semen Denisov (Povency, Carelia 1682 – Vygovskaja pustyn' 1740).

Kljuev stesso cita la *Vigna* in una delle sue brevissime autobiografie: “Отцы мои за древнее православие в книге Виноград Российский на веки поминаются.” (KLJUEV 2003: 47).

L'immagine della vigna è motivo costante di canti rituali (*kalendarno-obrjadovye pesni*). A.V. Markov ne riporta due: l'uno è un canto nuziale, l'altro è natalizio (*roždestvenskaja veličal'naja pesnja*; MARKOV 2002: 820-822).

Уж как лебеди на Дунай-реке, (XI, 1):

I ritornelli *Zdunaj, Z'dunaj, Izdunaj, Ez-Dunaj* sono ricorrenti nelle *kalendarno-obrjadovye pesni* e nelle *svadebnye pesni* (canti nuziali; cfr. MARKOV 2002: 817-828). Tali espressioni sono storpiature del sintagma *iz Dunaja* (“dal Danubio”) e

hanno origine in antichissimi canti popolari slavi, nei quali indicano le popolazioni che abitavano sul. Il Danubio compare anche nello *Slovo o polku Igoreve* (Il cantare della schiera di Igor; vv. 30, 37-38, 44-45) dove, secondo la maggior parte degli studiosi, almeno in alcuni casi (come nel pianto di Jaroslavna) significa “fiume” per antonomasia. Nel folklore slavo in generale, oltre il Danubio si va incontro al pericolo e alla morte (cfr. TVOROGOV 1995, *sub voce*: “Dunaj”).

Kljuev celebra ancora una volta la tradizione popolare russa: la Russia, rappresentata dai cigni, naviga nel fiume del canto popolare.

Strofa XIII:

La Rus'-Anastasija, donna un tempo onorata e corteggiata da tutti, si trasforma in una meretrice: in questa strofa Kljuev costruisce immagini complesse dense di riferimenti a eventi storici e al folklore.

All'inizio della strofa è probabile che il poeta si riferisca all'arte dell'icona, splendore della cultura russa, che è qui soltanto una tavola grezza, raffigurante Anastasija nuda, disonorata “Come ai tempi del batyr'-esaul...”, ossia come ai tempi del giogo tataro-mongolo (XIII-XV sec.): *batyr'* ed *esaul* sono titoli dei condottieri tatars. Un cuculo, inoltre, le tormenta il fegato, in una versione popolare del mito di Prometeo. Ma qui viene anche ripresa l'immagine pseudoblasfema del “fegato del Salvatore”.

Continua poi il motivo della contaminazione con i miscredenti tramite l'allusione alla *Skazka o bratce Ivanuške i o sestrice Alenuške* (Favola del fratellino Ivanuška e della sorellina Alenuška; cfr. AFANAS'EV 1985: II, 250-255): Ivanuška, venendo meno all'ordine della sorella, non resiste alla sete, beve da una fonte e si trasforma in capretto. Fa notare Markova: “Поганое копытце' из которого испила 'Анастасия-Россия' есть мертвая вода 'неверов'” (MARKOVA 1997: 224).

Расплескали бубенцы в коклюшках, (XV, 8):

L'accostamento dei “campanelli” ai “rocchetti” serve a evocare il suono metallico del lavoro della *kruževica* Pronja.

Или в рукомойнике кукушка / Нагадала свадьбу Дорофею! (XV, 9-10):

La *kukuška/zozulja* (cuculo) ricorre spesso nel poema (*kukuška*: V, 32; 15, XXX,18 / *zozulja*: XIII,1/2). Afanas'ev fa notare che nel folklore slavo esiste il rito del “battesimo del cuculo” (*kreščenie kukuški*), legato alla credenza che le anime dei morti si trasformino in cuculi, ai quali le promesse spose chiedono di benedire il proprio matrimonio:

Особенно знаменательно представление души в образе кукушки, которое может навести на смысл загадочного обряда, известного на Руси под названием крещения кукушек. [...] В свадебной песне невеста-сирота посылает кукушку за своими умершими родственниками, чтоб они пришли с того света благословить ее на новое житье. (AFANAS'EV 1868: 225-227)

Il cuculo ha anche il potere di predire il matrimonio alle fanciulle nubili nel folklore slavo, ma non solo, come ha mostrato A.V. Nikitina (NIKITINA 2002: 21-36). Proprio il suo legame con il regno dei morti e, quindi, con i “riti liminali” (*liminal'nye obrjady*), rende la figura del cuculo un'immagine di particolare ambiguità, foriero, anche nel testo di Kljuev, di presagi di morte (NIKITINA 2002: 164).

“Знать, прогукал филин к снеговею, – (XV, 11):

[...] филин как существо весьма загадочное, ведущее ночной образ жизни, считался в древности знаком нечисти и колдовства. В произведениях Н. Ключева этот образ не теряет своей символической значимости: “О, внимлите: провидящий филин, / Гад могильный и выводок волчий, - / День улыбочивый, дремой осилен, / Станет брашном пирующей ночи!” “Провидящий филин”, “гад могильный”, “выводок волчий” в совокупности создают символ царства безбожия, зла, жестокости. Именно таким образом и представлял себе Н. Ключев Индустриальный Новый Город, надвигающийся на Крестьянскую Русь: “На святыни пролетарские / Гнезда вить слетелись филины.” Филин, вьющий гнезда для размножения, становится у поэта одним из грозных атрибутов наступающей власти. (GERASIMENKO 2000: 81-82)

Стала ялова праматерь на удои, / Завывают избы волчьим воем, (XV, 20-21):

Come si è già detto, il villaggio di Sigovec non indica un luogo preciso, ma è uno stereotipo dei villaggi del Pomor'е. Tuttavia il poeta, come si è visto, dà alcune indicazioni, allude a fatti storici: una delle fonti d'ispirazione di *Pogorel'sčina* è

proprio la distruzione delle campagne per mano delle autorità sovietiche, distruzione che provocò gravissime carestie. Kljuev scrive:

Год девятнадцатый, недавний,
Но горше каторжных вериг!
(XXXIV, 3).

Gli anni 1918-1920 sono segnati, nella Russia sovietica, dalla guerra civile e dal “comunismo di guerra”, che comportò requisizioni, insurrezioni contadine, repressioni e nuovi morti da aggiungere al conto delle vittime della guerra civile (cfr. WERTH 2009: 193). In conseguenza di ciò il paese fu colpito da una delle più tremende carestie della sua storia; essa durò fino al 1922:

In particolare, è necessario distinguere almeno tre grandi aree. La prima è quella dove le cose andarono bene e i contadini forti, pagata la tassa in natura e liberi di vendere ciò che gli restava, cominciarono a mutare il loro atteggiamento verso il regime (diverso fu il caso dei contadini poveri, cui restò poco o nulla, e che in alcuni casi furono costretti a vendere i loro animali per pagare la tassa in natura). La seconda è quella dove il raccolto fu mediocre o cattivo e la “situazione alimentare” si fece “critica”, con estesa malnutrizione, grandi sofferenze e casi di morte per fame (l’ordine di grandezza è delle migliaia). La terza è infine quella colpita dalla carestia vera e propria, dove il disastro assunse proporzioni catastrofiche. Essa coincise con una fascia di territori compresa tra l’Ucraina orientale e la Siberia occidentale in cui furono avanzate perfino richieste formali per ottenere il permesso di nutrirsi di cadaveri. Qui la fame toccò il suo picco nella tarda primavera del 1922, ma negli Urali i magazzini venivano assaltati “a causa della fame” ad agosto, e a Ekaterinoslav i morti per fame diventarono “più frequenti” ancora a novembre. (GRAZIOSI 2007: 158)

Il poema fu concluso il 14 ottobre (calendario gregoriano) del 1928, giorno della Protezione della Santissima Madre di Dio (*Den’ Pokrova Presvjatoj Bogorodicy*), come annota Kljuev stesso. Il 1928 fu un altro *annus horribilis* per l’economia agricola e, quindi, per la vita e la cultura rurale russe *tout-court*. Il XV congresso del Partito Comunista sovietico dovette constatare la “crisi dei raccolti” dell’inverno 1927-1928 causata, soprattutto, dalla *perekačka*, ovvero dallo spostamento delle risorse per l’agricoltura a vantaggio dell’industria: per questo Stalin organizzò un violento sistema di requisizione dei cereali, molto simile a quello del comunismo di guerra del ’18-’20; nelle campagne vennero create le “fortezze del socialismo”, territori agricoli statalizzati e presidati (*kolchozy* e *sovchozy*), primi nuclei della “collettivizzazione di massa” del 1929 (cfr. WERTH 2009: 251-253).

Riflettendo sul significato degli anni evocati nell'opera di Kljuev, Michael Makin parla di due “anni catastrofici”, ovvero il 1918 del ciclo *Razruča* (vv. II, 14-19) (“[...] *the year 1918 (perhaps a startling substitute for 1917, but according to one of the rare commentators on this cycle, chosen because it was the beginning of the Gulag and the Red Terror) visited upon Russia a diabolical plague*”; MAKIN 2010: 266) e il 1919 di *Pogorel'sčina*: “*Thus died the Great Sig in the year 1919 (another version of Klyuev's year of catastrophe - and contextually, for the death of rural Russia, rather early)*” (MAKIN 2010: 296).

“[...] *И с иконы ускакал Егорий — / На божнице змий да сине море!..*” (XV, 22-23):

Le parole dell'*ikonnik* Pavel si concludono con l'immagine di san Giorgio che abbandona l'icona, segno ormai sicuro della distruzione del villaggio, che si aggiunge ai precedenti: l'immagine dei vitelli che non nascono “dalla nostra lince” (ovvero dalla cultura ortodossa di origine bizantina) e la mucca sterile che non si può più mungere. La natura è sconvolta da ciò che sta per accadere. Riferendosi ai motivi fiabeschi e folklorici individuati da Aarne e Andreev (AARNE-ANDREEV 1929)²⁴, Propp fa notare che il tema della lotta dell'eroe col “serpente”, tema dell'iconografia di san Giorgio, è diffuso in tutto il mondo nelle espressioni artistiche e folkloriche più disparate: pittura, fiabe, leggende, *duchovnye stichi*, agiografie. In Italia il mostro contro cui lotta il santo è in Italia comunemente noto come “drago”; in Russia, invece, nei *duchovnye stichi*, è chiamato *poedučaja zmeja*, nome che suggerisce l'identificazione della bestia con il serpente biblico, ossia con il demonio, che tenta Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden, in russo *zmej, zmij, zmeja, zmija* (*Byt.* 3, 1-13). Afanas'ev afferma che sono almeno più di cento le varianti in lingua russa della lotta col serpente/drago. Alcuni studiosi sostengono la storicità di san Giorgio e l'origine bizantina dei manoscritti e della tradizione a lui relativi; altri fanno derivare la sua leggenda dalla reinterpretazione cristiana di divinità asiatiche, come l'iranica Mitra o il babilonese Tammuz, o di leggende siriane ed etiopiche.

²⁴ L'edizione a oggi più aggiornata, con alcune modifiche e ampliamenti dei riferimenti ai testi individuati da Aarne, è: UThER 2004 (si veda in particolare: I, 174-175).

Dalle ricostruzioni storiografiche più attendibili sappiamo che a Lidda (la città viene citata più avanti da Kljuev e assume connotazioni molto importanti per la comprensione del poema), in Palestina, si venerava il sepolcro di san Giorgio, i cui resti, ancora visibili, risalgono a un periodo che va dalla seconda metà del III secolo d.C. agli inizi del IV (molti studiosi fanno risalire a questa data la morte del santo). Le numerose *passiones* latine di san Giorgio lo descrivono come un nobile della Cappadocia, martirizzato, a seconda delle redazioni, dall'imperatore persiano Daciano o da Diocleziano (cfr. BIBLIOTHECA SANCTORUM 1961-1969, *sub voce*: "Giorgio, santo, martire").

Tuttavia, V. Ja. Propp (1895-1970), uno dei massimi studiosi russi del folklore, anticipatore dello strutturalismo in linguistica e antopologia, nel saggio *Zmeeborstvo Georgija v svete fol'klora* (La lotta di Giorgio col serpente alla luce del folklore, 1973), classifica l'iconografia del santo sulla base delle tradizioni folkloriche (PROPP 2002: 93-95).

Vista la massiccia presenza del santo in diverse espressioni artistiche russe è difficile rintracciare le fonti d'ispirazione esatte di Kljuev, ma possiamo formulare due ipotesi:

1. La prima è suggerita dal fatto che Giorgio, nel nostro poema, è "galoppato via" da un'icona: partiamo, quindi, dall'iconografia di san Giorgio in Russia e dalla tradizione folklorica che l'ha generata.

Propp individua due macrotipologie iconografiche del santo: la prima sarebbe quella ufficiale, sancita dal Patriarcato di Mosca, nella quale san Giorgio viene rappresentato dalla testa ai piedi come un santo guerriero: non vi sono qui serpenti/draghi né fanciulle da liberare, come nella seconda macrotipologia (PROPP 2002: 96-97).

Questa, infatti, vede il santo impegnato nella lotta col mostro, con o senza la fanciulla prigioniera, con o senza le onde del mare o del lago presso il quale vive il serpente/drago: la raffigurazione del guerriero Giorgio è metafora del martirio, concepito, dalla tradizione cristiana, come battaglia con il demonio, e deriva da una leggenda posteriore alle *passiones* e risalente alle Crociate (cfr. BIBLIOTHECA SANCTORUM 1965, *sub voce*: "Giorgio, santo, martire"). Da questa leggenda crociata nacque una tradizione che nella cultura contadina russa

si esprime nei versi spirituali su *Egorij Chrabryj* (nome popolare per *Georgij Pobedonosec*, san Giorgio Vittorioso) e *Elizaveta Prekrasnaja* (cfr. KIRIEVSKIJ 1986: II, 16-20): secondo tale tradizione in un regno fantastico, popolato da pagani, Dio manda per punizione un “serpente” che esige ogni giorno un sacrificio umano. Di volta in volta si deve tirare a sorte per scegliere la vittima, ma il primo macabro turno tocca proprio al re che, per salvarsi, manda al serpente sua figlia Elizaveta. Il re e sua moglie tentano d’ingannare la principessa, vestendola da sposa e dicendole che sarà condotta a nozze, ma la giovane intuisce il tranello (in molte varianti, Elizaveta è cristiana, a differenza dei genitori). La Bella viene allora condotta sulle rive del mare, o del lago (a seconda delle varianti), ma presto arriva, di ritorno dalla battaglia, il guerriero Egorij che promette di liberarla. All’arrivo del drago, però, Egorij si addormenta; Elizaveta non riesce a svegliarlo e scoppia a piangere per la paura, ma una sua lacrima cade sulla guancia del principe, interrompendone il sonno. Qui la trama dei versi spirituali si distingue da quella fiabesca; nei primi infatti Egorij doma il serpente con uno scongiuro, o porgendo al mostro il proprio scettro, e chiede poi a Elizaveta di sfilargli la cintura per prenderla e allacciarla attorno al collo della bestia: sarà Elizaveta stessa a strozzarlo. I due ritornano così al regno dove Egorij chiederà la mano della principessa e convertirà il re e la regina al cristianesimo. Nelle fiabe, invece, Egorij sconfigge il serpente con la forza (PROPP 2002: 100-101).

Kljuev trasse sicuramente ispirazione dal tipo iconografico popolare, molto più comune, visto il riferimento al “galoppare” del santo fuori dall’icona e al “mare blu”, sulle cui rive abita il mostro.

2. La figura di Egorij si può anche interpretare alla luce dei numerosi versi dedicati a Egorij Chrabryj nelle altre opere di Kljuev: in essi Egorij è sempre difensore della Rus’ dal “drago serpente”.

Prendiamo, ad esempio, un’occorrenza del nome del santo in *Pesn’ o velikoj materi*:

Но вот из рощи пренебесной
В тайник дохнуло фимиамом,
И ясно зримы храм за храмом,
Как гуси по излучке синей,
Над беломорскою пустыней

Святыни русские вспарили,
Все в лалах, яхонтах, берилле:
Егорий ладожский, София,
Спас на Бору, Антоний с Сии
И с Верхотурья Симеон.
(vv. 2096-2105)

Anche questi versi ci portano a guardare un'altra icona di san Giorgio; il *ladožskij Egorij*, di cui parla Kljuev nella sua *Pesn'*, è infatti l'affresco di una chiesa di Staraja Ladoga, sul lago Ladoga (1167 circa), l'unico a noi noto dedicato al santo in Russia.

L'icona di Staraja Ladoga, appartenente alla tipologia leggendaria e popolare, ci conferma che il Giorgio di Kljuev è, appunto, lo *Egorij* a cavallo dei *duchovnye stichi* e delle fiabe.

Torneremo sui *duchovnye stichi* dedicati a *Egorij Chrabryj*, parlando della città del santo, Lidda.

Strofa XVII:

La Madre di Dio viene invocata in questa strofa con epiteti caratterizzanti varie icone che La raffigurano. *Obradovannoe Nebo* (Cielo Rallegrato) è, probabilmente, un altro titolo dell'icona *Blagodatnoe Nebo* (Cielo Pieno di Grazia), chiamata presso i vecchi-credenti *Čto Tja narečem, Obradovannaja* (Come Ti chiameremo, Piena di Grazia), in base alle due differenti versioni, preiconiana (“Что Тя наречем, Обрадованная?”) e posticoniana (“Что Тя наречем, Благодатная?”), della preghiera liturgica a Maria da cui deriva il nome dell'icona: l'icona rappresenta la Vergine in piedi con il Figlio in braccio, talvolta circondata da profeti e santi, e da raffigurazioni di episodi evangelici.

Sladkoe Lobzanie (Bacio Tenero) è, invece, meglio nota col nome greco di *Glykophiloûsa* (Che ama dolcemente): essa raffigura la Vergine e il Figlio le cui guance si toccano teneramente.

L'icona *Neopalimaja Kupina* (Roveto Ardente) deriva dall'immagine cristiana del rovelto ardente dal quale Dio parlò a Mosè: nel giorno dell'Annunciazione la liturgia ortodossa russa chiama Maria con questo epiteto perchè Ella genera il Salvatore restando intatta come il rovelto che ardeva per il fuoco, ma “non si consumava” (Es 3,1-6). L'icona raffigura la Vergine col Bambino in una stella a otto punte; Maria tiene il Figlio con il braccio sinistro e col destro regge la scala

di Giacobbe (che comparve in sogno al patriarca e sulla quale “gli angeli di Dio salivano e scendevano”; Gen 28,12), metafora dell’asceti (cfr. BENTCHEV 1985: 66-68).

Il nome dell’icona *Utoli Moja Pečali* (Allevia le Mie Sofferenze) è un’invocazione contenuta nell’Acatisto (*Akáthistos*, letteralmente “non seduto”, ovvero “da recitare in piedi”; in russo *Akafist*), un lungo canto liturgico alla Madre di Dio risalente al V secolo e in uso tutt’oggi nelle Chiese Ortodosse; l’icona raffigura la Madre di Dio che sorregge la testa del Bambino con la mano sinistra, mentre tiene la destra sulle Sue gambe (cfr. BENTCHEV 1985: 115-116).

L’icona *Umjagčenie Zlych Serdec* (Intenerimento dei Cuori Crudeli) raffigura la Vergine trafitta da sette spade che rappresentano i sette dolori della Vergine descritti nei Vangeli (cfr. BENTCHEV 1985 115).

Infine, la *Sporučnica Grešnych* (Avvocata dei Peccatori) è l’icona della Vergine e del Bambino incoronati: in questa tipologia Gesù tiene fra le sue mani la mano destra di Maria (cfr. BENTCHEV 1985: 100).

A ogni invocazione segue una preghiera dal tono popolare, come: “siedi a mangiare un caldo pezzo di torta”; Kljuev riproduce così la mescolanza di toni liturgici e folkloristici, tipica del canto settario.

Святителя теплого – Миколу! (XIX, 4):

La lingua di Kljuev è densa di slavismi: l’aggettivo *teplyj* è qui da intendersi nel suo significato slavo ecclesiastico che coincide con quello russo di *gorjačij*, ovvero, in questo contesto, “ardente, fervido” (cfr. SEDAKOVA 2005, *sub voce*: “teplyj”).

A riguardo riportiamo due esempi dalla Bibbia: “душа тепла, яко огнь горящъ, не угаснетъ, дондеже поглощена будетъ”, *Sir.* 23, 21; “Una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata”, *Sir.* 23, 16; “въмъ твоя дѣла, яко ни студень еси ни тепль:”, *Otkr.* 3,15; “Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo”, *Ap.* 3,15.

кормилец (XIX, 5):

Kormilec è un vezzeggiativo arcaico. Lo troviamo, ad esempio, nel *Boris Godunov* di Puškin: “[Григорий (хозяйке):] Куда ведет эта дорога? [Хозяйка:] В Литву, мой кормилец, к Луевым горам” (PUŠKIN 1996: 46).

некуражно (XIX, 7):

Kuražno/nekuražno è un francesismo di registro basso (da *courage*).

Свете тихий, свет Незаходимый! (XX, 8):

Svete tichij è una preghiera liturgica serale d'invocazione a Cristo:

Свете тихий святых славы, безсмертнаго Отца небеснаго, святаго блаженнаго, Иисусе Христе: пришедше на запад солнца, видевши свет вечерний, поем Отца, Сына, и Святаго Духа, Бога. Достоин еси во вся времена пет быти гласы преподобными, Сыне Божий, живот даяй: темже мир Тя славит. (ZOBERN 2011: 216)

Si noti che, trattandosi di una citazione dallo slavo ecclesiastico, *tichij* vuol dire “gioioso, allegro, consolato” e non semplicemente “sereno” come in russo (*svete tichij* corrisponde, nell'originale greco, a *phôs hilaròs*; cfr. SEDAKOVA 2005, *sub voce*: “tichij”).

Svet Nezachodimyj è invece un sintagma molto ricorrente nella liturgia ortodossa. Così si intitola anche una raccolta di racconti di A.M. Remizov (1913).

Лабь (XX, 10):

Laba: fiume del Caucaso settentrionale.

Правило веры и образ кротости, (XXI, 1):

Il riferimento a san Nicola di Mira, tra i santi più venerati e popolari in Russia, deve essere contestualizzato nella rappresentazione della fede popolare di queste strofe. San Nicola è infatti “delle vele il fratello e dei pescatori” e gli devono essere portati dei doni, secondo una tradizione testimoniata anche dai testi folklorici. Nelle fiabe del Nord san Nicola compare spesso come liberatore dalle forze del male e i protagonisti gli esprimono la loro gratitudine con doni, come avviene nella fiaba del *Rastočitel'nyj syn* (Il figliol prodigo): Ivan costruisce una chiesa in onore di san Nicola poiché costui ha liberato sua moglie da un demone (cfr. ONČUKOV 1998: II, 250-252).

Markova sostiene che Kljuev faccia corrispondere alla figura della Rus'-Anastasija proprio la fanciulla posseduta della fiaba su san Nicola; la studiosa fa

notare, inoltre, che un nesso particolare doveva legare il poeta al santo di cui portava il nome (cfr. MARKOVA 1997: 221-225).

Karl Meisen ricostruisce le leggende e il culto del santo facendo notare che le tradizioni scritte a lui relative deriverebbero dalla fusione delle figure di due vescovi della Licia vissuti tra il IV e il VI secolo. Il primo sarebbe Nicola di Mira, sul quale abbiamo pochissime notizie affidabili, mentre siamo certi dell'esistenza del secondo, un pio monaco, guaritore ed esorcista, abate del monastero di Sion e poi vescovo di Pinara.

Nelle leggende medievali su Nicola, il santo compare spesso come ausilio e salvezza di persone in difficoltà: evita miracolosamente la pena capitale ai condannati a morte, salva marinai dal naufragio (come Kljuev stesso ricorda: “delle vele il fratello e dei pescatori” e “O Nicola, che spingi le vele”), con una donazione evita che tre giovani cadute in disgrazia siano costrette a prostituirsi, libera un bambino ridotto in schiavitù dopo un saccheggio arabo.

Il culto del santo e le tradizioni a lui legate (anche la più nota, secondo la quale “Santa Klaus” porterebbe doni ai bambini nella notte di Natale) si diffondono a partire dal Medioevo in tutta Europa (MEISEN 1931).

Alla fine dell'invocazione a san Nicola al tono popolare subentra ancora una citazione della divina liturgia della Chiesa Ortodossa Russa (“Regola di fede e modello di mitezza”), il “Tropario” di san Nicola:

Правило веры и образ кротости,
воздержания учителя
яви ты стаду твоему,
яже вещей истина:
сего ради стяжал еси смирением высокая,
нищетою богатая,
Отче священноначальниче Николае
моли Христа Бога
спастися душам нашим.
(TROPARION 2000: 80-81)

Лестовицы (XXI, 8):

Storpiatura popolare di *lestovka*, rosario di cuoio in uso presso i vecchi-credenti (BROKGAUZ-EFRON 1890-1907, *sub voce*: “Lestovka”)

По моленным нашим / Чирин да Парамшин, / И персты Рублева – / Словно цвет вербовый! (XXI, 9-12):

I tre iconografi rappresentano l'arte preiconiana. Prokopij Ivanovič Čirin (1593-1627) fu uno dei più importanti pittori della scuola degli Stroganov, i ricchi mercanti e mecenati originari di Velikij Novgorod che finanziarono i migliori artisti del Nord tra il XVI e XVII secolo. Kljuev fu estimatore delle icone degli Stroganov (“Строгановские иконы – / Самоцветный, мужицкий рай...”; *Stroganovskie ikony*, Le icone degli Stroganov, 1919; vv. 1-2), caratterizzate da una particolare dolcezza nel disegno e nel colore. Čirin fu collaboratore di un altro grande maestro della scuola, Nikifor Savin (XVII secolo), con il quale dipinse una famosa Deesis. Altre sue celebri icone sono *La Madre di Dio di Vladimir con storie*, *Ioann il guerriero*, *Nikita il guerriero* (cfr. GRABAR' 1910: 347-380).

Pochissime notizie e nessuna opera di Afanasij Paramšin o Paramša (XIV sec.) sono giunte fino a noi. Sappiamo che era molto stimato dai principi moscoviti del XIV secolo, tanto che le sue opere entrarono nell'eredità della dinastia di Dmitrij Donskoj (una sua croce dorata è menzionata nell'eredità del figlio del principe Dmitrij, Vasilij Temnyj; cfr. STROEV 1814). Il nome del pittore compare in molte cronache e nella *Istorija Gosudarstva Rossijskogo* (Storia dello Stato russo, 1818) di N.M. Karamzin, oltre che nella celebre *povest'* di N.S. Leskov *Zapečatlennyj angel* (L'angelo sigillato, 1873).

Non è questa la sede per approfondire adeguatamente, invece, la figura del più celebre iconografo russo, autore della famosa *Trinità*, Andrej Rublev, le cui vita e opera numerosi studi hanno indagato e indagano tuttora (un'ampia bibliografia si trova in DUDOČKIN 2002: 374 – 420).

Воды-маргариты (XXII, 7):

Si tratta probabilmente di un'allusione al *Novyj Margarit* o *Margarit* (dal greco antico *Margaritai*, Perle), traduzione russa di alcune opere del Padre della Chiesa san Giovanni Crisostomo (344/354–407) e di altri autori paleocristiani. Il testo fu tradotto da A.M. Kurbskij (1528-1583), condottiero e uomo di cultura vicino a Ivan il Terribile (cfr. BROKGAUZ-EFRON 1890-1907, *sub voce*: “Margarit”).

Kljuev stesso, elencando i testi spirituali preferiti dalla madre, cita il *Margarit* in una delle sue brevi autobiografie:

Памятовала она несколько тысяч словесных гнезд стихами и полууставно; знала Лебеда и Розу из Шестокрыла, Новый Маргарит – перевод с языка черных христиан, песнь искупителя Петра III, о Христовых пришествиях из книги латинской удивительной, огненные письма протопопа Аввакума, индийское Евангелие и много другого, что потайно осоляет народную душу – слово, сон, молитву, что осолило и меня до костей, до преисподних глубин моего духа и песни... (KLJUEV 2003: 30).

Con questi versi Kljuev intende dunque che il giusto, il pio, potrà abbeverarsi alla sapienza delle “Perle”.

Strofa XXII:

Per la forma del verso breve e per il contenuto (il *cupio dissolvi*, l’anelito alla nuova “casa”, la bara, e alla “sabbia”, ossia al ritorno alla terra), la poetica di questa strofa ricorda quella di alcuni versi spirituali della *Golubinaja kniga*, dedicati al tema della morte, come dimostra questo *Stich o smerti* (Verso sulla morte):

Господи, Господи,
Покажи день-числа кончины моей.
Взойду я на гору высокую,
Погляжу во тьму глубокую, —
Вижу я там гробы, свои гробы,
Привечные наши дома.
Сколь я в мире не ликую,
Я гроба не миную.
Камени — соседи мои,
Песок-источник — постеля моя,
Черви — друзья мои;
Мати сыра земля,
Прими на вечную жизнь меня!
Господи, слава тебе!”
(SOLOŠČENKO – PROKOŠIN 1991: 239)

раю (XXIV, 1):

Vocativo antico-russo.

Двуликий Сирин (XXIV, 4):

Sirin non è mai bifronte in alcuna fonte testuale o iconografica. Come fa notare O.V. Paško, potrebbe allora trattarsi di un'allusione allo scisma o di una nuova immagine della Santa Rus' perduta (per il riferimento all'aquila bicipite):

Подчеркнем, что “двуглавость” и “двуликость” Сирина могла выступать знаком раскола, ведь неслучайно птица поет именно “*Кирие елейсон!*”. Вспомним обращение протопопа Аввакума к царю Алексею Михайловичу: “Воздохни-тко по-старому, какъ при Стефан бывало, добренько, и рцы по рускому языку: ‘Господи, помилуй мя, гршнаго!’ А киръелейсон-отъ оставь: такъ ельленя говорить, плюнь на нихъ! Ты, веть, Михайловичь, русакъ, а не грекъ. Говори своимъ природнымъ языком...”. Соотносится Сирин и с российским государственным гербом: “*Двуглавый орел — государево слово — / Перо обронил: с супостатом война!*” “Песнь о Великой Матери”, 796. “Двуглавость” может также указывать и на соединение двух миров — горнего и дольного, — и на несовершенство, ведь одно из значений, которым была наделена птица Сирин в древнерусской книжности, — это нетвердый в вере человек. Интересно, что Сирин соотносится и со сверчком, в античной традиции символизирующим, как известно, поэта: “*А Сирин, притаясь за печкой, / Свирель настраивал сверчком...*” “Песнь о Великой Матери”, 715. (PAŠKO 2002a; hyperlink: <http://kluev.org.ua/sirin.htm>, ultima visita 01/12/2013)

В тот год уснул навеки Павел / Он сердце в краски переплавил / И написал икону нам: / Тысячестолпный дивный храм, / И на престоле из смарагда, / Как гроздь в точиле винограда, / Усекновенная глава (XXV, 1-7):

Kljuev allude alla decapitazione di Giovanni il Battista, ipotesi avallata anche dal riferimento a Erodiade alla fine del poema (XLII):

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: “Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!”.

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: “Non ti è lecito tenerla con te!”. Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: “Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista”. Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.” (Mt 14, 1-12)

Scrivere Lepachin a proposito dell'icona di Pavel:

Его последняя икона необычна, а композиция принадлежит самому иконнику. На иконе Усекновения главы Иоанна Предтечи, как правило, изображается склонивший голову Иоанн Креститель, перед ним на семле блюдо с отсеченной главой, а за спиной - воин с поднятым мечом. Иконник пишет образ по-другому. Тысячестолпный храм - символ Царства Небесного. Число "тысяча" здесь условное и означает просто "множество". Столпы же символизируют праведников и святых. Сам Иоанн Креститель не изображается, на престоле - лишь его усеченная глава. Изображение только главы Иоанна Предтечи не характерно для русской иконописи эпохи расцвета. Такие иконы появляются в России не ранее XVII века под влиянием итальянской религиозной живописи. Иконник Павел дополняет композицию и типично русскими приметами: березы, ромашки, плакун-трава и даже журавли в небе. Как можно понять, эта икона написана в духе и стиле народных произведений. Со второй половины XVII века иконописцы стали уделять все больше внимания детально и реалистически выписанному пейзажу за спиной святого. Но иконника Павла можно понять: этой иконой он предсказал свою кончину и наступление трудных времен для всей иконной Руси, этой иконой он попрощался с природой, которую так любил и из которой брал свои краски, этой иконой он подчеркнул жертвенность своего иконного служения и надежду на вхождение в Царство Божие. (LEPACHIN 2005: 390-391)

Их было двое светлых братьев, / Один Зосим, другой Савватий, (XXV, 22-23):

San Savvatij († 1434 o 1435) e san Zosima († 1478) sono i fondatori del Monastero delle isole Solovki, nel Mar Bianco, uno dei centri più importanti della spiritualità del Nord russo.

Secondo le fonti, Savvatij si fece monaco nel monastero Kirillov-Belozerskij, dal quale si spostò poi per vivere nel più severo monastero Valaamskij per sfuggire al fascino che esercitavano su di lui le molte lodi dei confratelli nei suoi confronti. Ma anche a Valaam Savvatij iniziò a distinguersi; espresse quindi il desiderio di abbracciare la vita eremitica nelle isole Solovki. Dovette raggiungerle di nascosto fuggendo attraverso il fiume Vyg perché l'igumeno di Valaam non voleva privare la comunità del suo esempio di santità. Con un compagno eremita di nome German costruì due celle su una delle isole Solovki; qui, però, approdarono dei pescatori careli che, in un primo momento, non volevano abbandonare le isole nelle mani dei monaci, ma furono convinti da due angeli a lasciare il territorio ai cenobiti.

Un anno dopo la morte di Savvatij giunse alle isole il monaco Zosima, che, affascinato dal racconto di German sulla vita di Savvatij, dopo molte peripezie riuscì a fondare un monastero sul luogo santo. I due santi vengono raffigurati e venerati insieme (cfr. PRAVOSLAVNAJA ENCIKLOPEDIJA 1998-2009, *sub voce*: “Zosima i Savvatij”).

Il monastero delle Solovki fu uno dei centri più importanti della spiritualità e della cultura ortodossa russa (cfr. ROBSON 2004). Fu uno dei centri dello Scisma vecchio-credente, e venne espugnato dopo otto anni di assedio (1668-1676). Sul finire del XVIII secolo vi fu costruita una prigione, smantellata nel 1903. Vent'anni più tardi, su disposizione del Soviet dei Commissari del Popolo, sulle isole venne inaugurato il *Soloveckij lager' prinuditel'nych rabot* (Campo di lavoro forzato delle Solovki), noto in seguito come SLON (*Soloveckie lagerja osobogo naznačenijsa*, Lager delle Solovki a destinazione speciale), antesignano e modello del futuro Gulag (*Glavnoe upravlenie lagerej*, Direzione centrale dei lager), creato nel 1930. Il lager delle Solovki venne chiuso nel 1939. Dal '42 al '45 ospitò una base militare della Marina. Nel '67 le isole entrarono a far parte del Museo della regione di Archangel'sk. Nel 1990 vi venne rifondata la comunità monastica locale; nel 1992 sono state riportate al monastero delle Solovki le reliquie dei santi Zosima e Savvatij.

ладья (XXV, 25):

Lad'ja, lod'ja: grande imbarcazione a vela, nella parlata delle rive dell'Onega, del Kem' e della città di Kolomna (ARCHANGEL'SK).

О человеке Алексие! (XXV, 30):

Aleksij čelovek božij (Alessio uomo di Dio, † 411 c.a) è uno dei santi più venerati dalle Chiese Ortodosse, presente anche nel canone cattolico. La leggenda più antica sulla sua vita è contenuta in un testo siriano dell'inizio del IX secolo. Essa narra di un giovane appartenente a una ricca e nobile famiglia di Roma o Costantinopoli, il quale poco prima del matrimonio fuggì alla volta di Edessa dove abbandonò tutti i suoi beni per vivere diciassette anni in assoluta povertà e si fece seppellire in una fossa comune. Quando il vescovo di Edessa, Ravvula, venne a conoscenza della sua storia ordinò di riesumarlo per dargli una sepoltura

degnа di un santo; il suo corpo era però miracolosamente sparito dalla fossа comune. Della leggenda esistono numerose varianti (PRAVOSLAVNAJA ENCIKLOPEDIJA 1998-2009, *sub voce*: “Aleksij, čelovek božij”).

Вези нас в горнюю Россию (XXV, 31):

Kljuev rielabora qui l'espressione biblica *Gornij Ierusalim*, “Gerusalemme celeste”.

Пошла гагара наутек (XXV, 36):

Come fa notare O.V. Paško (PAŠKO 2002), la strolаgа è per Kljuev un uccello dal significato ambiguo. Eссо rappresenta innanzitutto il poeta stesso (da qui il titolo dell'autobiografia *Gagar'ja sud'bina* (“Il destino della strolаgа”, 1922); а tal proposito Paško cita la storia del pellegrinaggio а Gerusalemme e in Egitto di Vasilij Jakovlev Gagara (*Žitie i choždenie v Ierusalim i Egipet kazanca Vasilija Jakovleva Gagary [1634-1637]*, “Vita e pellegrinaggio а Gerusalemme e in Egitto dell'abitante di Kazan' Vasilij Jakovlev Gagara” [1634-1637]; DOLGOV 1891):

В XVII веке жил паломник Василий Гагара, который первым после Смутного времени отправился в Иерусалим. Кстати, примечательно, что в Иерусалиме Василий был свидетелем явления Святого Духа и даже прикладывался к нему бородой. Интересно, что в оставленном после себя хождении он описывает не столько нравы жителей тех мест, где он побывал, сколько местные предания и легенды, что ставилось ему в упрек писателями XIX века, почему его повествование и не столь ценилось. [...] Так что, возможно, и это древнерусское произведение навело поэта на мысль назвать свое биографическое повествование Гагарьей судьбиной. (PAŠKO 2002; hyperlink: <http://kluev.org.ua/academia/pash.htm>, ultima visita 01/12/2013)

Ma, stando а una leggenda della Russia settentrionale, la strolаgа rappresenta anche il potere malefico di Satana:

По этой легенде встречаются Бог и гагара, и спрашивает Господь у птицы, кто она есть. Она же оказалась дьяволом. На вопрос, будет ли нечистый слушать творца, гагара ответила: “Не знаю”. Далее Господь предлагает птице нырнуть под воду, достать земли и таким образом сотворить твердь. Учитывая всю отрицательную семантику, какая может быть связана с образом гагары-дьявола, следует помнить, что эта птица участвует в сотворении мира. (PAŠKO 2002; hyperlink: <http://kluev.org.ua/academia/pash.htm>, ultima visita 01/12/2013).

In questo senso va interpretata anche l'espressione "Твоя судьба-гагара" in *Plač o Sergee Esenine* (Lamento per Sergej Esenin, 1926, v. 661).

Заржал в коклюшках горбунок, (XXV, 37):

Konek-Gorbunok (Il cavallino gobbo) è una fiaba in versi pubblicata nel 1834 dallo scrittore P.P. Eršov (1815-1869); Puškin la conosceva e l'apprezzava. La fiaba, ispirata a un racconto popolare norvegese, narra di Ivan, il più stupido (*durak*, secondo la tradizione per cui l'idiota delle fiabe si chiama sempre Ivan) di tre poveri fratelli contadini, che una sera, mentre fa la guardia al loro campo di grano, incontra una giumenta bianca dalla criniera dorata (*zolotogrivaja*), come i cavalli ricamati che compaiono all'inizio del poema (II, 17). La giumenta promette al fanciullo che gli donerà i tre cavalli che sta per partorire: due, bellissimi, dal crine dorato come il suo, che il giovane potrà vendere per arricchirsi, e uno che sarà il suo migliore amico e compagno. Sulla strada verso la capitale Ivan trova una piuma dell'Uccello di fuoco che prende con sé, e con i suoi fratelli vende allo zar i due cavalli, i quali, però, tornano immediatamente dal padrone; pur di averli, lo zar propone a Ivan di servirlo come stalliere di corte, ma lo stalliere precedente, invidioso di Ivan, fa di tutto perché questi sia allontanato. Scoperta la piuma dell'Uccello di fuoco, grazie alla quale Ivan pulisce stalle e cavalli senza fatica, l'invidioso fa in modo che lo zar richieda l'Uccello a Ivan: il protagonista riesce a portarglielo con l'aiuto del cavallino. Il cortigiano non desiste e, quando lo zar esprime il desiderio di sposare la bellissima principessa, figlia della Luna e sorella del Sole, che vive sulle rive dell'oceano, l'invidioso promette al sovrano che Ivan sarà in grado di portargliela: anche stavolta, con l'aiuto del cavallino, l'impresa ha successo. Ma la principessa non vuole sposare il vecchio e brutto re se prima Ivan non avrà trovato il suo anello nel fondo dell'oceano e non avrà portato il saluto della principessa a sua madre, la Luna, e a suo fratello, il Sole. Il cavallino gobbo aiuta di nuovo Ivan: la Luna promette che la figlia non andrà in sposa al brutto re, ma a un bellissimo giovane. Sulle rive dell'oceano Ivan vede una balena con una pineta sulla schiena, punizione inflittale per aver inghiottito trenta navi.

Ivan torna alla capitale, porta l'anello alla principessa, la quale però vuole che, per sposarla, lo zar diventi bello, immergendosi prima in una tinozza di latte

bollente, poi in una d'acqua bollente e, infine, in una d'acqua fredda. Ovviamente lo zar chiede a Ivan che provi lui per primo; Ivan accetta e diventa bellissimo. Il tentativo dello zar, invece fallisce: il sovrano muore ustionato. La principessa allora sposa Ivan nel tripudio del popolo della capitale (ERŠOV 1936).

Тальянка гиблая орет — (XXV, 62):

Leggendo questo verso e le strofe seguenti non si può non pensare a una lirica di Esenin del settembre 1925, non solo per la presenza della *tal'janka*, l'armonica popolare russa, ma anche per l'atmosfera desolata descritta da Kljuev nei versi seguenti. Si noti che il testo precede di soli tre anni la stesura di *Pogorel'sčina*:

Сыпь, тальянка, звонко, сыпь, тальянка, смело
Вспомнить, что ли, юность, ту, что пролетела?
Не шуми, осина, не пыли, дорога.
Пусть несется песня к милой до порога.
Пусть она услышит, пусть она поплачет.
Ей чужая юность ничего не значит.
Ну, а если значит – проживет не мучась.
Где ты, моя радость? Где ты, моя участь?
Лейся, песня, пуще, лейся, песня звяньше.
Все равно не будет то, что было раньше.
За былуп силу, гордость и осанку
Только и осталась песня под тальянку.
(ESENIN 2010: I, 231)

Хозяев новых обиход. (XXV, 63):

Ogni abitante del villaggio lascia un dono prima di morire: Pavel un'icona e, nelle strofe seguenti, Siliverst e suo suocero, una cella per i monaci e l'icona di ceramica del "Salvatore coi *lapti* smaltati" (XXVI, 4) – sono i resti dell'antica Rus' che sopravviveranno alle "usanze dei nuovi padroni". Il tono del *pričitanie*, la lamentazione funebre, dominante in queste strofe, inizia a essere attraversato da una flebile, ma chiara nota di speranza nella resurrezione dell'antico mondo perduto, che s'impone alla fine del poema.

чум (XXVII, 3):

Nome delle tende delle tribù finniche, mongole, turche (cfr. BROKGAUZ-EFRON 1890-1907, *sub voce*: "čum").

столпник, старец Нил (XXVII, 12):

Denominazione popolare di san Nil Stolbenskij († 1555), vissuto ventisette anni sull'isola di Stolobna, nel lago Seliger.

Viene comunemente chiamato anche *Nil stolpnik* ("lo stilita") per le sue pratiche d'ascesi (cfr. BIBLIOTHECA SANCTORUM ORIENTALIUM 1998-1999, *sub voce*: "Nilo Stolbenskij"), equiparate, evidentemente, a quella, affermatasi a partire da san Simeone Stilita (IV-V sec.), che consisteva nel vivere in cima a una colonna. Da qui viene, probabilmente, l'inserimento nel poema, della "colonna di ghiaccio e di neve" (XXVII, 14). Anche delle origini nobiliari di san Nil non resta traccia in nessuna delle fonti pervenute. Ancora una volta, dunque, Kljuev fonde storia e invenzione, leggenda e canto popolare.

язь (XXVII, 22):

Pesce della Dvina del Nord (*Ieuscicus idas*, ARCHANGEL'SK), in italiano "lasca lacustre".

било (XXVI, 7):

Tavola di metallo o di legno in uso nei villaggi russi al posto delle campane per convocare alle liturgie o segnalare un allarme (cfr. BROKGAUZ-EFRON 1890-1907, *sub voce*: "bilo").

Феодосий (XXVIII, 25):

Riferimento a Feodosij Vasil'ev († 1711), fondatore di una corrente di *bespopovcy* caratterizzata da forme di ascetismo particolarmente severe, come il rifiuto del matrimonio (KLJUEV).

С докукою пойдём ко Власу, (XXVI,27):

San Biagio di Sebaste (III-IV sec.), medico armeno, martirizzato secondo la maggior parte delle fonti al tempo dell'imperatore Diocleziano. Il Santo è venerato in Russia come protettore degli animali (si dice che avesse il potere di guarire le belve da malattie e ferite), in Occidente come intercessore per la guarigione dalle malattie della gola – si racconta che, con le sue preghiere, avesse salvato un ragazzo in pericolo di vita a causa di un osso che gli si era infilato in

gola (cfr. PRAVOSLAVNAJA ENCIKLOPEDIJA 1998-2009, *sub voce*: “Vlasij Sevastijskij”).

Afanas’ev fa notare la somiglianza fonetica fra il nome del dio slavo Volos (o Veles), protettore pagano delle greggi, e il nome russo di san Biagio (Vlas); a questo proposito cita una fonte del XII secolo in cui il santo viene indicato con la forma plefonica (Volos). Altro protettore degli animali è, nella tradizione popolare russa, san Giorgio (AFANAS’EV 1865: 695-699): è lecito supporre che la presenza di Vlas sia ancora una volta un accenno criptico, e voluto, a Egorij Chrabryj.

атласу (XXV, 28):

Atlasa: nella parlata di Penza esiste la forma *ataska* (SRNG).

“*Нынѣ отпущаеши раба Твоего, Владыко*”, – (XXIX, 1):

Questi versi introducono la preghiera di Simeone, il sacerdote ormai pronto a morire sereno dopo che Gesù gli è stato presentato nel tempio:

нынѣ отпущаеши раба твоего, Владыко,
по глаголу твоему, съ миромъ:
яко видѣстѣ очи мои спасеніе твое
еже еси уготовалъ предъ лицемъ всѣхъ людей:
свѣтъ во откровеніе языкомъ, и славу людей твоихъ Израиля. (Lk. 2,29/32)

Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo
vada in pace, secondo la tua parola,
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli:
luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele. (Lc 2,29-32)

Когда же церковь-купина / Запыхала до вершины, (XXIX, 5-6):

Ritorna per la terza volta nel poema il motivo del “rovetto”, già descritto come dipinto su un’icona e riferito come epiteto e metafora della vergine Maria; come il rovetto ardente che brucia e non si consuma, così la Chiesa, che rappresenta la religiosità ortodossa, non è destinata a perire nel fuoco distruttore.

Il fatto che i protagonisti del poema si diano fuoco è da ricondurre a una pratica diffusa fra i vecchi-credenti in varie zone della Russia (soprattutto nel Nord-Ovest in cui Kljuev nasce e cresce) sin dai tempi del protopope Avvakum. Si

trattava di suicidi di gruppo e di massa (*samoistreblenie*), spesso nella forma del darsi fuoco (*samosožženie*) o del farsi volontariamente seppellire vivi, in un delirio collettivo. Avvakum proponeva il suicidio ad alcuni discepoli prediletti, come forma di automartirio. Il suicidio di gruppo era praticato soprattutto dai *bespopovcy*: l'automartirio veniva ritenuto una possibilità per ottenere la salvezza, impossibile nel mondo postniconiano, in cui, secondo i *bespopovcy*, il ministero sacerdotale non era più valido. A volte questa concezione di “martirio” autoinflitto si accompagnava al tentativo di sfuggire alla violenza delle autorità persecutrici (cfr. BROKGAUZ-EFRON 1890-1907, *sub voce*: “Samoistreblenie v russkom raskole”).

Un altro *samosožženie* viene descritto nella strofa XXXII.

За нею трудница-сорока / С хвостом лазоревым, в тороках... (XXIX, 13-14):

A proposito dell'uso di motivi (per esempio, il colore azzurro), nell'opera di Kljuev, mutuati dal simbolismo e filtrati attraverso gli stereotipi della poetica settaria, citiamo la seguente osservazione di Hansen-Löve:

[...] die orthodoxe Apokalyptik – gebrochen durch jene Solov'evs, Bloks und Belyjs – [wird, ndr] mit chlystischen Motiven angereichert, wobei bestimmte – auch im Symbolismus vorkommende – Begriffs-Symbole (wie 'plamen', 'belyj', 'krov', 'lazur' etc.), entsprechende chlystische Termini konnotieren. Der Eingeweihte, also der Kenner dieser äsopischen Sprache, kann den Text chlystisch lesen, der Uneingeweihte wird ihn im damals konventionellen symbolistischen Idiom verstehen [...] (HANSEN-LÖVE 1996: 249).

Все трое метятся писцом / Горящей птицей и крестом. (XXIX, 15-16):

L'uccello di fuoco e la croce sono immagini di morte e risurrezione. La *Žar'ptica* è ricorrente nel folklore slavo e deriva dall'indiano *Garudha*, l'uccello dalle ali dorate; come si è visto (anche nella fiaba del cavallino gobbo) la sua piuma ha nel folklore un valore inestimabile. Anche nei miti germanici compare come Uccello d'oro (*der goldene Vogel*). Afanas'ev cita un antico manoscritto russo secondo il quale, invecchiando, l'uccello di fuoco prende il fuoco del cielo per bruciare se stesso e il suo nido e risorgere dalle sue stesse ceneri (AFANAS'EV 1865: 512-515). Il mito dell'uccello di fuoco si è diffuso anche nel mondo arabo grazie a una tradizione egiziana.

горенкам (XXX, 9):

Gorenka: nella parlata dell'Onega indica una camera costruita presso l'isba, riservata al riposo degli ospiti nel periodo estivo (ARCHANGEL'SK).

повалушам (XXX, 9):

Povaluša/povalyšā: termine arcaico per indicare un tipo di piccolo edificio, affine alla *gorenka*, ma usato anche come piccolo magazzino casalingo (cfr. BROKGAUZ-EFRON 1890-1907, *sub voce*: “povaluša”).

моленной (XXX, 11):

Molennaja: stanza destinata alla preghiera nelle case dei vecchi-credenti.

Се предреченная звезда, / Что в карих сумерках всегда / Кукушкой окликала нас! (XXX, 16-18):

La forma slavo-ecclesiastica del pronome presentativo (*se*) e l'iterazione di questo verso più avanti nel poema nonché di una formula simile nei due versi seguenti (“Се предреченная звезда, / Что темным бором иногда / Совою окликала нас!..”; XXXII, 1-3) servono a riprendere il tono liturgico, solenne.

Да молчит всякая плоть человека... (XXXI, 1):

Incipit di un tropario della liturgia del Sabato Santo (TRIODION' 2008: 216).

аки (XXXI, 2):

Arcaismo per *как*.

Вздымались в горнюю Софию... (XXXI, 7):

La Russia-Gerusalemme celeste diventa adesso “Sofia celeste”, saggezza divina. È necessario qualche riferimento alla cosiddetta “sofiologia”, tema ancora oggi molto discusso e controverso per le domande teologiche, filosofiche, storiche e letterarie che continua a suscitare.

Il termine “Sofia” è greco e significa “maestria, conoscenza, saggezza”. Il filologo e biblista S.S. Averincev (1937-2004) afferma che nella tradizione biblica la Sofia

cessa di essere un principio immanente e diventa un essere “personale”, dotato di libera coscienza e consistenza:

Самораскрытие Бога в мире должно было принимать характер “лица” (или “как бы лица”) — как второго и подчиненного “Я” Бога. Позднебиблейская дидактическая литература (книга “Премудрость Соломона”, “Книга притчей Соломоновых”, “Премудрость Иисуса сына Сирахова”) дает образ “Премудрости Божией”, описанной как личное, олицетворенное существо. (AVERINCEV 2006: *sub voce*: “Sofija”)

Il cristianesimo si è appropriato di questa interpretazione demiurgica della Sofia: nella concezione paolina la “sapienza di Dio” coincide, infatti, con il Logos incarnato: “[...] Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.” (1Cor 1,24).

La Sofia come essere personale ha grande diffusione nella tradizione bizantina e russa, in cui è “simbolo del principio teocratico” (AVERINCEV 2006: *sub voce*: “Sofija”). La sofologia non si sviluppò, invece, nel pensiero cattolico, ma in Occidente si espresse in alcune forme di misticismo, come quelle ispirate da Enrico Suso, Jakob Böhme o dal pietismo.

La sofologia suscitò grande interesse tra pensatori russi come P.A. Florenskij, S.N. Bulgakov, N.O. Losskij, S.L. Frank (AVERINCEV 2006: *sub voce*: “Sofija”).

Per i complessi problemi filosofici e teologici della sofologia e la continua oscillazione di questa dottrina fra ortodossia ed eresia rimandiamo al lavoro di Michail Sergeev (SERGEEV 2006).

Нерукотворную Россию (XXXI, 8):

Continua il processo di trasformazione della Russia in una sorta di realtà divina. Ormai distrutta vive in una dimensione celeste; è *nerukotvornaja*, non costruita da mani d'uomo.

пестрядинный (XXXI, 29):

Pestrjadinnyj: da *pestrjad'*, *pestrjadina*, *pestrjatina*: stoffa domestica, intessuta di fili di colore diverso.

нашеста (XXXI, 47):

Našest': panchina per i rematori sulle imbarcazioni (ARCHANGEL'SK).

векше (XXXI, 51):

Vekša: nella parlata del governatorato di Olonec vuol dire gazza (*soroka*).

Strofa XXXI, 31-52:

Ipotizziamo che queste immagini ardite e oscure descrivano una preghiera che coinvolge gradualmente tutto il corpo: prima gli occhi, poi la lingua e infine il cuore.

Переяславлем (XXXI, 62):

Perejaslavl' è diventato, in russo moderno *Pereslavl'*. Si potrebbe trattare di *Pereslavl'-Zalesskij*, o di *Rjazan'* (già *Perejaslavl'-Rjazanskij*). Esiste anche, in Ucraina, *Perejaslav-Chmel'nickij* (già *Perejaslavl'-Russkij* o *Perejaslavl'-Južnyj*).

атлабасных (XXXI, 64):

Atabas (o *atlabas*): broccato persiano.

И Киев — тур золоторогий / На цареградские дороги / Глядит с Перунова холма! (XXXI, 68-70):

Riferimento al colle di Kiev su cui san Vladimir, prima della sua conversione (988), istituì il culto degli dei pagani, tra cui quello di Perun (dio della guerra), per combattere le influenze cristiane che erano penetrate nella città prima del suo regno (cfr. MANSIKKA 2005: 76).

дуванили дуван!.. (XXXI, 81):

Duvan duvanit' (“dividersi il bottino”) è un'espressione derivante dalla lingua degli invasori tataro mongoli; la distruzione della Russia evoca di nuovo l'invasione tatara (XIII-XV sec.).

бором (XXXII, 2):

uso arcaizzante del caso strumentale con funzione locativa.

в руку сон (XXXII, 13):

Son v ruku: proverbio (“il sogno si è realizzato”).

Стратилатом (XXXIII, 3):

Si tratta di san Teodoro Stratilate, martire protettore dei soldati nella Chiesa Ortodossa Russa, morto nel 319. Kiseleva fa notare che il santo è, nei versi spirituali, padre di Egorij Chrabryj, figura chiave del poema (KISELEVA 1997: 37-38).

девушка-чернавка (XIII, 8):

Černavka è la variante di registro basso per *smugljanka*, ovvero “fanciulla dalla carnagione e dai capelli scuri”. Una *devka-černavka* compare nel racconto *Krasil'nikovy* (I Krasil'nikov, 1951) di Mel'nikov-Pečerskij, in cui lo scrittore rappresenta una famiglia di ricchi imprenditori di provincia (MEL'NIKOV-PEČERSKIJ 1909: 27-29).

Горыныч с запада ползет / По горбылям железных вод! (XIII, 11-12):

Il serpente Gorynyč, di cui abbiamo già parlato a proposito della “bevanda animalesca” (VII, 30), è l’incarnazione delle forze del male che distruggono definitivamente il villaggio. Afanas’ev non ha dubbi a identificarlo con lo *zmij*, il drago contro cui lotta Egorij Chrabryj:

Во множестве эпических сказаний, принадлежащих индоевропейским народам, богатырь-громовник представляется освободителем красавицы (богини весны) из-под власти демонического змея; согласно с этим, Егорий Храбрый в стихе об Елизавете Прекрасной и других легендарных повестях спасает от смерти девицу, отданную на съедение лютому змею Пещерскому (то же, что Горынычу). (AFANAS'EV 1865: 704)

Kljuev rivela qui chiaramente che la distruzione dell'antica Rus' viene da Occidente, ossia da un modello di modernizzazione tecnologica intensiva che sostituisce alla purezza di fiumi, laghi, mari “le assi delle acque di ferro”.

L'affermazione dell'identità russa contadina in contrapposizione alla cultura moderna e cittadina, importata dall'Occidente, è motivo fondamentale della poesia neocontadina.

малюнка (XXXIII, 13):

dal sostantivo ucraino *maljunok*; non se ne trova alcuna occorrenza nella lingua russa.

КОЛОК (XXXIII, 14):

Kolka: perno metallico o ligneo che serve a tenere tese le corde di strumenti musicali (strumenti a corda: chitarra, violino, etc.).

Ах, пусть полголовы обрито, (XXXIV, 5):

Ai prigionieri destinati ai lavori forzati, nella Russia zarista, si rasavano le teste a metà.

Чертовой Горой (XXXIV, 24):

Čertovaja gora: toponimo molto comune di colline e montagne sparse su tutto il territorio russo.

Валдая (XXV, 3):

Valdaj: città della regione di Novgorod.

Моздокская (XXV, 4):

Mozdok: città dell'Ossezia settentrionale.

Касимовский (XXVI, 2):

Kasimov: Città del *Rjazanskij kraj* (terra di Rjazan').

Strofa XXXVII:

Nel 1875 l'isola di Sachalin, nell'Oceano Pacifico, divenne destinazione per condannati al confino e ai lavori forzati. L'isola-prigione è l'estremo Oriente della Russia, la cui frontiera occidentale è, invece, il governatorato di Olonec.

Strofe XXXV-III:

E' qui evidente il richiamo a canti popolari come *Jamščik ne goni lošadej, Oj moroz moroz, Step' da step' krugom*, o *Trojka*.

Поведайте, добрые люди, / Жалея лесной народ, / Здесь ли с главой на блюде, / Хлебая железный студень, / Иродова дщерь живет? (III, 6-10):

Va notato il nesso tra la presenza di Erodiade, sposa di Erode, nuova immagine delle forze del male, e l'accenno alla decapitazione di san Giovanni Battista (“И на престоле из смарагда, / Как гроздь в точиле винограда, / Усекновенная глава”; XXV, 5-7).

Strofa ILII:

In questa strofa Kljuev costruisce una complicata e artificiosa immagine della Russia che perde la sua identità campagnola, come ha dimostrato V.G. Bazanov (BAZANOV 1990; 212-217).

Insoliti spiriti del bosco i “cherubini dei pini” chiedono ricchezze e vino alla sposa di Erode, che appare come una sorta di grande meretrice, in cambio di un dono che esprime la religiosità perduta, ossia l'icona del Salvatore dipinta alla maniera di Rublev davanti alla quale ha pregato “Anisim”, forse Anisim Samsonov, sacerdote e iconografo di Vologda, vissuto nella prima metà del XVII secolo (cfr. PRAVOSLAVNAJA ENCIKLOPEDIJA 1998-2009, *sub voce*: “Anisim Samsonov”).

Citando Afanas'ev, Bazanov evidenzia il fatto che Erode, nelle fiabe, sta per “Satana” e che l'espressione “figlie di Erode” (*dščeri Iroda*; come al verso ILII,10: *Irodova dščer*) è un modo per chiamare le ragazze affette da infiammazioni e febbre (AFANAS'EV 1869: 93-94): nel Vangelo, Erodiade è, invece, sposa di Erode.

Bazanov cita un testo di Kljuev del 1919, in cui le figure negative di Erode ed Erodiade rappresentano la malvagità del capitalismo e della borghesia:

А в неприступных палатах, что по-английски банками зовутся, гремит золотой змий, пирует царь Ирод-Капитал, а с ним князи и старейшины, и тысячники, беззаконники, стыдодейцы и сквернители и соблазнитель нечестивии...

Вшедши же Иродиада – всемирная буржуазия – посреде нечестивых и пляса угоди Иродовы и возлежащим с ним. (KLJUEV 2003: 134)

Commentando la figura di Erodiade come immagine della modernità distruttrice, lo studioso riporta le osservazioni critiche mosse da Belyj (1929) ai versi di questa strofa; il poeta ne scrive, riponendo a Ivanov-Razumnik, che gli aveva mandato alcuni passi del poema:

[...] Дорогой друг, еще не ответил Вам ничего на Вашу любезность: спасибо за отрывки из Клюева; вероятно, – "Погорельщина" вещь замечательная; читая отрывки, от некоторых приходил в раж восторга, такие строки, как "Цветик мой дитячий" и "Может, им под тыном пахнет жасмином от Саровских гор", напишет только очень большой поэт; вообще он махнул в силе: сильнее Есенина! Поэт, сочетавший народную старину с утончениями версификационной техники XX века, не может быть не большим; стихи технически – изумительны, зрительно – прекрасны; морально – "гадостны"; красота имажинации при уродстве инспирации. И "hier stehe ich" (повторяю Ваши слова). Изумительное по образам, содержанию, ритму и технике стихотворение "Виноградье мое со калиною" воняет морально: от этих досок неотесанных, на которых "нагота, прикрытая косами", идет дух мне неприемлемого, больного, извращенного эротизма; и если я услышал в А<нтропософском> Обществе в 22 <-м> году запах смеси "парфюмерии с трупом" и чуть не упал в обморок от него, то от стихотворений Клюева, прекрасных имажинативно и крупных художественно, разит смесью "трупа с цветущим жасмином"; я не падаю в обморок, потому что соблюдаю пафос дистанции между собой и миром поэзии Клюева. А во всем прочем согласен с Вами. Невыразимо чуждо мне в этих стихах не то, что они о "гниловатом", а то, что поэт тончайше подсмаковывает им показываемое: в этом смысле и склонение "сосцов" (!) "Иродиады" (!). Клюев не верит ни в то, что Иродиада – Иродиада, ни в правду "песни", долженствующей склонить "сосцы" (непременно "сосцы!"), ни в "Спаса рублевских писем", которому "молился Онисим". "Спаса писем – Онисим" – рифма-то одна чего стоит! Фу, – мерзость!

Так Спаса не исповедуют!

–

Извиняюсь, дорогой друг, – вдруг вспыхнул от негодования: в 29 <-м> году не так говорят о духовном; не говорят, а живут и умирают в духе... А это –

Спаса рублевских писем,
Ему молился Онисим
Сорок лет в затворе лесном!

Гюисмансу много лет назад было простительно "гутировать" святости; но и он трепетал. А этот – не трепещет; и, чего доброго, ради изыска пойдет в кафе-кабаре прочесть строчку:

“Граждане херувимы, прикажите авто!”

Наденет поддевичку да и споет под мандолину свое прекрасное "кислоквасие", проглотив предварительно не один "ананас" от культуры, кишащей червями. И оттого "двуногие пальто", презируемые Клюевым, мне ближе: где им до эдакого изыска; у "двуногих пальто" нет и представления о том, что возможны такие кощунства: "Мы на четвереньках, нам мычать да тренькать в мутное окно" – участь клюевской линии; ее дальнейший этап – "четвереньки": Навуходоносорова участь!

А поэзия его изумительна; только подальше от нее; и говоря "по-мужицки, по-дурацки", я скорей с Маяковским; люблю его отмеренною, простою любовью: "от сих до сих пор".

Дорогой Разумник Васильевич, не сердитесь на мое "нет" Ключеву? Ведь не оспариваю: прекрасно; но мне мало уже прекрасного; на 50 <-м> году жизни хочу жить и "хорошим", как прекрасным. [...] (SUBBOTIN 2010: 404-406)

КИМа (ILIII, 6):

КИМ: Kommunističeskij Internacional Molodeži (Internazionale Comunista della Gioventù). Creata nel 1919 per volere di Lenin, fu sciolta nel 1943.

Лада (ILIV, 1):

Lada è una dea della primavera, dell'amore e della bellezza, attribuita al folklore slavo precristiano in conseguenza di un'interpretazione di ritornelli popolari polacchi (i primi risalgono al XV secolo), derivanti da canti dedicati all'avvento della primavera (ad esempio *oj lado*: il significato di questo ritornello è, però, tuttora dubbio e discusso). Sulla base di alcuni canti rituali russi, croati e serbocroati (questi ultimi risalgono alla fine del XVIII secolo), in cui *Lada/Lado* ha carattere evidente d'invocazione, Rybakov sostiene che in origine si trattasse davvero di una divinità dell'immaginario popolare pagano. Nei canti rituali raccolti, invece, nel XIX secolo, *lado/lada*, sembra essersi trasformato in un semplice ritornello, perdendo il suo carattere d'invocazione a un essere superiore (RYBAKOV 1994: 393-417).

Strofe ILV-ILVII:

Le prime testimonianze sulla città di Lidda (in ebraico *Lod*), situata nella piana del Saron (che viene menzionata alla fine del poema, come immagine biblica di resurrezione e fertilità), risalgono al 1465 a.C. Secondo la Bibbia, Lidda fu costruita da Shemed, della stirpe di Beniamino (1Cr 8,12) e si ripopolò dopo il ritorno del popolo d'Israele dalla cattività babilonese (Esd. 2,33; Ne 7, 37); la città ricompare poi nell'elenco degli insediamenti dei figli di Beniamino (Ne 11,35). Nel primo libro dei Maccabei si narra che *Lod* passò dalla Samaria alla Giudea nel 145 a.C. (1Mac 11,34). A Lidda avviene una guarigione miracolosa operata da San Pietro, secondo gli Atti degli Apostoli:

E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: "Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto". E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore. (At 9, 32-35)

Nel 200 d.C. la città venne rinominata "Colonia Lucia Septimia Severa Diospolis" dall'imperatore romano Settimio Severo (cfr. ENCYCLOPAEDIA JUDAICA 1971-1972, *sub voce*: "Lydda").

Lidda, legata alla liberazione d'Israele dopo l'esilio in Babilonia e al miracolo di San Pietro, rappresenta qui, dunque, la resurrezione, la vita nuova; ma il "poema nel poema", introdotto da questa strofa con un'apostrofe ai lettori, è dedicato alla città soprattutto perché in essa si trovano la basilica greco-ortodossa di San Giorgio, che contiene la tomba del santo, insieme a un'icona "acheropita" della Madre di Dio, come narra una testimonianza del Padre della Chiesa sant'Andrea di Creta (660 ca.-740), molto venerato nelle Chiese Ortodosse. In una sua omelia (*Sulla venerazione delle sante immagini*), Andrea di Creta parla di un'icona "acheropita" della Vergine Maria dipinta su una colonna e dice che l'imperatore romano Giuliano l'Apostata (331-363) inviò suoi emissari a Lidda per esaminarla (MIGNE 1865: 1301-1304).

Esiste poi una tradizione, risalente a una lettera dei Patriarchi d'Oriente all'imperatore iconoclasta Teofilo (839) e a una testimonianza di Giorgio il Monaco (886), secondo cui gli emissari dell'imperatore Giuliano non solo avrebbero esaminato l'icona, ma avrebbero cercato, senza successo, di rimuoverla dalla colonna. Quattro secoli dopo, il patriarca Germano, perseguitato dall'imperatore Leone III Isaurico, che regnò dal 717 al 741 e fu promotore dell'eresia iconoclasta, avrebbe portato con sé, in esilio, l'icona di Lidda affidandola alle acque del mare; papa Gregorio, avvertito in sogno dell'accaduto, l'avrebbe raccolta alla foce del Tevere. L'icona sarebbe stata conservata a Roma fino all'842 (anno della fine dell'iconoclastia bizantina), quando, durante l'incoronazione dell'imperatore bizantino Michele III l'Ubriaco nella basilica di San Pietro, l'icona si sarebbe levata in aria e avrebbe viaggiato verso Costantinopoli (cfr. KISELEVA 1997: 29-30). Per questo l'icona viene oggi

venerata nelle Chiese Ortodosse sia come icona “di Lidda” (*Liddskaja*) sia come icona “Romana” (*Rimskaja*).

L’invasione e la distruzione della città per mano dei “Saraceni” di cui parla Kljuev contengono invece un’allusione alle incursioni musulmane nella città. La prima invasione avvenne durante il califfato di Sulayman ibn Abd al-Malik (715-717); con le Crociate e la fondazione del Regno Latino di Gerusalemme (1099-1291) il cristianesimo fu reintrodotta nella zona e nel 1177 la basilica era stata ricostruita. Caduto il Regno, a Lidda si insaturò una nuova dominazione islamica mameluca (seconda invasione islamica); secondo una testimonianza del 1431 (due anni prima della caduta di Costantinopoli) la basilica era allora semidistrutta. Sappiamo che la chiesa che vediamo oggi fu ricostruita dai Greci Ortodossi che conservarono la struttura della Basilica crociata (dalle fonti non si comprende la data della ricostruzione; cfr. BAGATTI 2002: 194-203). Esiste una leggenda su un’invasione musulmana perpetrata anche contro la nuova basilica, citata da Kiseleva: uno dei “Saraceni” scoccò una freccia contro un’icona di San Giorgio, ma essa tornò indietro colpendo il guerriero al cuore; gli invasori fuggirono allora spaventati (cfr. KISELEVA 1997: 30-31).

La leggenda su Lidda che conclude il poema, così densa, come si è visto, di immagini e di citazioni è dunque culmine e sintesi di tutto il poema. Come fa notare L.A. Kiseleva essa “unisce simbolicamente” due figure-chiave: la Madre di Dio e Egorij Chrabryj (KISELEVA 1997: 29). Con il racconto su Lidda Kljuev svela in modo definitivo il senso di *Pogorel’sčina*: la Russia è una nuova Lidda, la fede e le tradizioni della quale sono state distrutte dai nuovi Saraceni, dalla violenza del regime sovietico.

Как на славном Индийском помории, (ILV, 1):

Nelle opere di Kljuev troviamo spesso riferimenti non solo all’India, ma anche ad altri paesi dell’Estremo Oriente: interprete della cultura settaria e mistica del Pomor’e, il poeta era attratto dalla religiosità orientale e dal sincretismo religioso rintracciabili nei *duchovnye stichi*: l’*indejskoe carstvo* è un vero e proprio topos del folklore russo e Kljuev ha dedicato alla *Belaja Indija* (India Bianca) un’intera lirica (*Belaja Indija* 1916 ca.), che apre il ciclo *Dolina Edinoroga* (La valle dell’Unicorno); ne riportiamo i primi versi:

На дне всех миров, океанов и гор
Хоронится сказка – алмазный узор,
Земли талисман, что Всевышний носил
И в Глуби Глубин, наклонясь, обронил.
(*Belaja Indija*, vv. 1-4)

Il poeta commenta così l'immagine della *Belaja Indija*:

Иконописные миры, где живет последний трепет серафимских
воскрылий... гром слова – былинного, мысленного, моленного,
заклинательного, радельного... – вот тайные, незримые для гордых взоров
вехи, ведущие Россию – в Белую Индию, в страну высочайшего и сейчас
немыслимого духовного могущества и духовной культуры. (“*Zvezda
Vytegru*”, 3 avgusta 1919 g.)²⁵

Facciamo notare, inoltre, che con il sintagma “Pomor’e indiano” (*indijskoe pomor’e*) il poeta indica un luogo mitico, un’utopia che unisce l’antico mondo bizantino, il Pomor’e russo e l’India.

При ласковом князе Онории, (ILV, 2):

Come fonte sul re Onorio di Lidda Bazanov indica lo *stich* intitolato *Aleskij božij čelovek* (Alessio uomo di Dio), proveniente dal governatorato di Olonec, in cui si legge:

Во славном граде во Риме,
При царе было при Онорьи...
(BAZANOV 1990: 210)

Riferimento storico dei versi spirituali su sant’Alessio è l’imperatore romano Onorio (384-423 d.C.), uno degli ultimi prima della caduta dell’Impero (476; GIBBON 1967: 154-157).

Il “sant’Onorio” del verso finale del poema su Lidda (“Их могилы цветы приукрасили / На Онорья святых да Протасия!”) non indica, probabilmente, un santo in particolare, ma richiama alcuni moduli tipici delle devozioni tardoantiche e medievali per santi re e santi guerrieri, come quella per san Giorgio e quella per san Demetrio.

Anche il nome di san Protasio, o Protaso, contribuisce a ricreare l’atmosfera del mondo tardoantico: Kljuev ha voluto con ogni probabilità fare riferimento al

²⁵ Il testo non è pubblicato in KLJUEV 2003, edizione più completa e aggiornata della prosa di Kljuev.

vescovo di Milano Protaso, morto verosimilmente poco prima dell'impero di Onorio, e non all'altro san Protasio di Milano, martirizzato con san Gervasio nel I o II secolo (cfr. BIBLIOTHECA SANCTORUM 1965, *sub vocibus*: "Gervasio e Protasio, santi, martiri a Milano", "Protaso").

бухарскими (ILV, 6):

Buchara: città dell'Uzbekistan.

На вратах чеканили Митрия, (ILV, 31):

I difensori di Lidda implorano l'intercessione di san Demetrio, nome che porta in sé due chiari accenni, come fa notare anche L.A. Kiseleva (KISELEVA 1997: 31). San Demetrio di Tessalonica (*Solunskij* nella tradizione russa, dal nome slavo della città macedone, *Solun*) fu un condottiero macedone, morto nel 306 circa durante la persecuzione dei cristiani perpetrata da Diocleziano (cfr. PRAVOSLAVNAJA ENCIKLOPEDIJA 1998-2009, *sub voce*: "Dimitrij Solunskij"); viene spesso citato nella *Golubinaja Kniga* come l'intercessore che aiutò i Russi a sconfiggere l'Orda d'Oro (cfr. SOLOŠČENKO – PROKOŠIN 1991: 92-99).

L'altro san Demetrio è Dmitrij Ioannovič Donskoj (1350-1389), il principe e santo ortodosso che guidò la sconfitta dei Tatars nella battaglia di Kulikovo, sulle rive del Don, l'8 settembre 1380 (cfr. PRAVOSLAVNAJA ENCIKLOPEDIJA 1998-2009, *sub voce*: "Dmitrij Ioannovič").

На столпе писали Одигитрию. (ILV, 32):

L'*Odigitria* (dal Greco antico *odégetria*, ovvero "colei che indica la via") è il più antico e diffuso tipo d'icona della Madre di Dio col Bambino, la quale con la mano destra indica il Figlio, la via, ai fedeli (cfr. VLASOV V.G. 2004-2009, *sub voce*: "Odigitrija").

ушка медвежьего (ILVI, 5):

Medvež'e ucho: "orecchio d'orso" o "uva ursina" è nome popolare per un tipo di erba selvatica.

“Цветником” (ILVI, 8):

Cvetnik: denominazione bibliografica per antologie di brani, solitamente, d'argomento morale e/o religioso. I primi “florilegi” russi risalgono al XVII secolo (BROKGAUZ-EFRON 1890-1907, *sub voce*: “Cvetnik v bibliografii”).

На Купалу мне не завить венка, (ILVI, 12):

Kupala è il dio della primavera degli Slavi orientali, celebrato, anche dopo l'avvento del cristianesimo, nella notte di Giovanni il Battista (tra il 23 e il 24 giugno, equinozio di primavera), soprannominato, per questo, *Ivan Kupala*. La notte viene celebrata nelle campagne russe con riti di purificazione quali l'immersione in acqua o il salto attraverso i falò (cfr. TOKAREV 1987, *sub voce*: “Kupala”).

ВЫГОНЕ (ILVI, 17):

Vygon: Viene chiamato così il vento meridionale che soffia sulla Dvina del Nord, fiume del governatorato di Olonec (ARCHANGEL'SK).

Одолеет он половчанина! (ILVI, 24):

Ancora una volta si confondono le coordinate storiche nel mondo fantastico-legendario di Kljuev. I Saraceni diventano qui “Cumani”, popolazione mongola nomade delle steppe russe; la battaglia di Igor' Svjatoslavič contro di loro (1185) è uno degli episodi centrali del *Cantare della schiera di Igor'*. Negli anni '30 e '40 del XIII secolo furono sconfitti e inglobati dai Tatars nell'Orda d'Oro. Dei Cumani che riuscirono a fuggire dalle steppe russe, alcuni trovarono protezione nel regno d'Ungheria, altri furono ridotti in schiavitù in Egitto e impiegati nella guardia personale del Sultano (cfr. TVOROGOV 1995, *sub voce*: “Polovcy”).

Трезором (LI, 4):

Trezor: nome proprio di cane molto diffuso in Russia (cfr. TOLSTOJ 1987: 100).

От Саронских гор! (LIII, 6):

La piana e le montagne di Saron nella Bibbia sono immagine di resurrezione e di vita. La città di Lidda, inoltre, come si è visto, si trova proprio in questa regione:

Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo.
Le è data la gloria del Libano,
lo splendore del Carmelo e di Saron.
Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza del nostro Dio.
(Is 35, 1-2)

La terra è in lutto, è piena di squallore,
si scolora il Libano e sfiorisce;
la pianura di Saron è simile a una steppa,
sono brulli i monti di Basan e il Carmelo.
(Is 35, 9)

Saron diventerà un pascolo di greggi,
la valle di Acor un recinto per armenti,
per il mio popolo che mi ricercherà.
(Is 65, 10)

Io sono un narciso della pianura di Saron,
un giglio delle valli.
(Ct 2,1)

Con questa nota di speranza in una rinascita si chiude il poema di Kljuev sulla distruzione della Rus'.

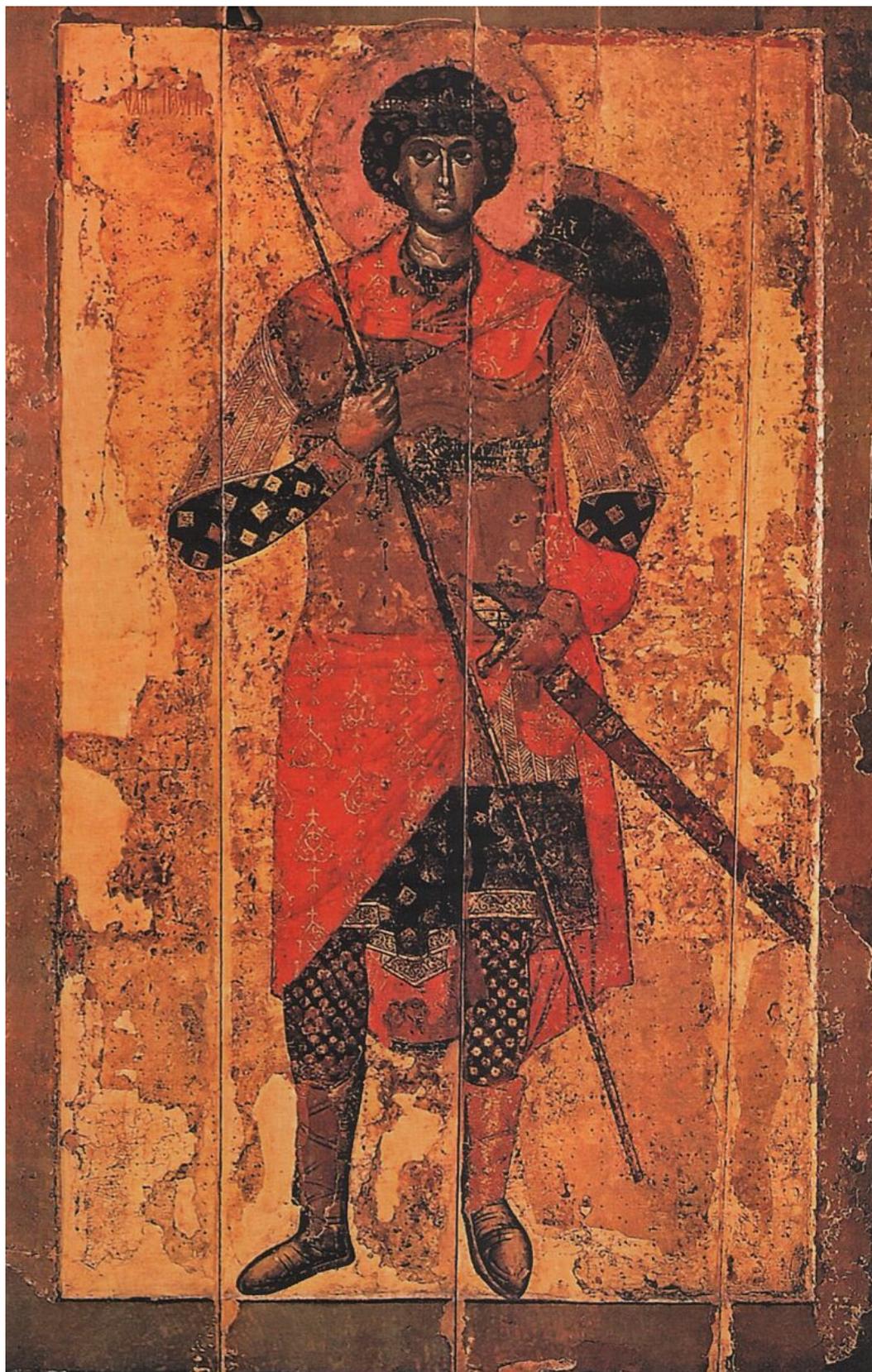
ILLUSTRAZIONI



Sirin e Alkonost, XVIII sec.
Anta di armadietto del Pomor'e, Museo Storico Statale, Mosca
(cfr. *supra* pp. 98-99)



Spas nerukotvornyj (Salvatore acheropita), 1558-1561
Icona di ceramica, Nuova Cattedrale dei Santi Boris e Gleb, Starica
(cfr. *supra* pp. 107-108)



Svjatoj Georgij (San Giorgio), 1130-1140
Icona di Novgorod, Galleria Tret'jakov, Mosca
(cfr. *supra* pp. 119-121)



Čudo Georgija o zmii (Il miracolo di Giorgio contro il drago), 1167 ca.
Affresco della Chiesa di San Giorgio Vittorioso, Staraja Ladoga
(cfr. *supra* pp. 121-122)



Čto tja narečem (Come Ti chiameremo), XVII sec.

Icona di Murom

Museo centrale della cultura e dell'arte antico-russa Andrej Rublev, Mosca
(cfr. *supra* p. 122)

BIBLIOGRAFIA

1. Opere di N.A. Kljuev

1.1 RACCOLTE DELLE OPERE E POEMI PUBBLICATI IN VITA

Sosen perezvon, V.I. Znamenskij i Ko., Moskva 1912 (71 pp.).

Bratskija pesni - Pesni golgofskich christian (Biblioteka "Novaja zemlja"), V.I. Znamenskij i Ko., Moskva 1912 (16 pp.).

Bratskija pesni, Novaja zemlja, Moskva 1912, (XVI+64 pp.)

Lesnye byli, (Biblioteka "Novaja zemlja") V.I. Znamenskij i Ko., Moskva 1912 (16 pp.).

Lesnye byli, Knižnoe izdatel'stvo K.F. Nekrasova, Moskva 1913 (78 pp.).

Mirskie dumy, Izdatel'stvo M.V. Aver'janova, Petrograd 1916 (71 pp.).

Mednyj kit, Izdatel'stvo Petrogradskogo soveta rabočich i krasnoarmejskich deputatov, Petrograd 1919 (116 pp.).

Pesnoslov, I-II, Gosudarstvennaja tipografija, Petrograd 1919 (I: 320 pp., II: 296 pp.).

Pesn' Solncenosca. Zemlja i železo, Skify, Berlin 1920 (19 pp.).

Izbjanye pesni, Skify, Berlin 1920 (30 pp.).

L'vinyj chleb, Naš put', Moskva 1922 (102 pp.).

L'vinyj chleb, Skify, Berlin 1922 (38 pp.).

Mat' Subbota, Poljarnaja zvezda, Peterburg 1922 (36 pp.).

Četvertyj Rim, Epocha, Peterburg 1922 (23 pp.).

Lenin, Gosizdat, Moskva-Petrograd 1924 (50 pp.).

Izba i pole, Priboj, Leningrad 1928 (107 pp.).

KLJUEV N.A. - MEDVEDEV P.N., *Sergej Esenin* (N.A. Kljuev: *Plač o Sergee Esenine* - P.N. Medvedev: *Puti i pereput'ja Sergeja Esenina*), Priboj, Leningrad 1927 (86 pp.).

1.2 PRINCIPALI EDIZIONI POSTUME

KLJUEV N.A.

1954 *Polnoe sobranie sočinenij*, I-II, FILIPPOV B.A. (pod red.), Izdatel'stvo imeni Čechova, New York, 1954.

1969 *Sočinenija*, I-II, STRUVE G.P. - FILIPPOV B.A. (pod red.), A. Neimanis Buchvertrieb und Verlag, München 1969.

1977 *Stichotvorenija i poemy*, BAZANOV V.G. - ŠVECOVA L.K. (pod red.), Sovetskij pisatel', Leningrad 1977.

1986 *Stichotvorenija i poemy*, KUNJAEV S. (pod red.), Severo-zapadnoe knižnoe izdatel'stvo, Archangel'sk, 1986.

1990 *Pesnoslov. Stichotvorenija, poemy*, SUBBOTIN S.I. - KOSTIN I.A. (pod red.), Karelija, Petrozavodsk 1990.

1990a *Stichotvorenija i poemy*, PIČURIN L.F. (pod red.), Tomskoe knižnoe izdatel'stvo, Tomsk 1990.

1991 *Stichotvorenija. Poemy*, AZADOVSKIJ K.M. (pod red.), Chudožestvennaja literatura, Moskva 1991.

1995 *Kain*, in KUNJAEV S.Ju.-KUNJAEV S.S. (pod red.), *Rasterzannye Teni*, Golos, Moskva 1995, hyperlink: http://www.booksite.ru/klyuev/2_10.html, ultima visita 01/12/2013.

1999 *Serdce edinoroga - Stichotvorenija i poemy*, GARNIN V.P. - MICHAJLOV A.L. - SKATOV N.N. (pod red.), Izd. Russkogo Christianskogo Gumanitarnogo Instituta, Sankt-Peterburg, 1999.

2003 *Slovesnoe drevo*, GARNIN V.P. – MICHAJLOV A.I. (pod red.), Rostok, Sankt-Peterburg 2003.

2010 *Neprikajannaja Rossija*, AZADOVSKIJ K.M. (pod red.), Sankt-Peterburg 2010.

1.3 TRADUZIONI IN ITALIANO

KLJUEV N.

1998 *Il bianco delle margherite*, GALVAGNI P. (a cura di), San Marco dei Giustiniani, Genova 1998.

Poesie scelte di Kljuev sono tradotte in:

1924 *Antologia dei poeti russi del XX secolo*, NALDI-OLKIENIZKAIA R. (a cura di), Fratelli Treves Editori, Milano 1924, 213-217.

1954a *Poesia russa del Novecento*, RIPELLINO A.M. (a cura di), Guanda, Parma 1954, pp. 387-396.

1.4 TRADUZIONI IN ALTRE LINGUE

KLYUEV N.

1977 KLYUEV N., *Poems*, GLAD J. (ed. by), Ann Arbor, Michigan 1977.

KLJUEV N.

2009, *O Russland – das bist du!*, LÖFFEL H. (hrsg. von), Wiesenburg, Schweinfurt 2009.

2. SAGGI SULLA VITA E L'OPERA DI KLJUEV

AZADOVSKIJ K.M.

1990 *Nikolaj Kljuev: Put' poeta*, Sovetskij pisatel', Leningrad 1990.

2002 *Žizn' Nikolaja Kljueva - Dokumental'noe povestvovanie*, Zvezda, Sankt Peterburg 2002.

2004 "*Gagar'ja sud'bina*" *Nikolaja Kljueva*, INAPRESS, Sankt-Peterburg 2004.

BAZANOV V.G.

1979 *Poema o drevnem Vyge*, "Russkaja literatura", 1, Nauka, Leningrad 1979, pp. 77-96.

BAZANOV V.G.

1990 *S rodnogo berega - O poezii N. Kljueva*, Nauka, Leningrad 1990.

BREIDERT E.

1970 *Studien zur Versifikation, Klangmitteln und Strophierung bei N.A. Kljuev*, Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität, Bonn 1970.

DOMANSKIJ V.A.

2006 *N.A. Kljuev: Poslednie gody žizni (Po archivnym materialam)*, "Revue des études slaves - Université Paris-Sorbonne", LXXVII-3, 2006.

FILIPPOV B.A.

1962 *Pogorel'sčina Nikolaja Kljueva*, in AA. VV., *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, Sansoni Editore, Firenze 1962, pp. 235-242.

1969 *Pogorel'sčina*, in KLJUEV N.A., *Sočinenija*, II, 113-138.

1990 *Nikolaj Kljuev (1884-1937)*, in ETKIND E. - NIVAT G. - SERMAN I. - STRADA V., *Storia della letteratura russa*, III. *Il Novecento*, 2. *La rivoluzione e gli anni Venti*, Einaudi, Torino 1990, pp. 393-400.

GERASIMENKO M.

2000 *Obrazy ptic v individual'no-avtorskoj mifologii N.Kljueva*, in GOLIKOVA L.P. (pod red.), *Russkaja literatura XX veka: Evoljucija chudožestvennogo soznanija*, Kubanskij gosudarstvennyj universitet, Krasnodar 2000, pp.79-90.

JACKEVIČ L.G. - GOLOVKIN L.G. - VINOGRADOV S.B.

2005 *Poetičeskoe slovo Nikolaja Kljueva*, Rus', Vologda 2005.

KISELEVA L.A.

1991 *Poema "Pogorelščina" v kontekste obraznega mišljenja N.A. Kljueva*, "Voprosy russkoj literatury", I-57, 1991, pp. 31-42.

1996 *Russkaja ikona v tvorčestve Nikolaja Kljueva*, "Pravoslavie i kul'tura", 1, 1996, pp. 46-65.

1997 *O nekotorych motivach, svjazannyh s obrazom Egorija Chrabrogo, v poezii N.A. Kljueva*, "Pravoslavie i kul'tura", 1-2, 1997, pp. 28-38.

KLYČKOV G.S. - SUBBOTIN I.S. (pod red.)

1988 *Nikolaj Kljuev v poslednie gody žizni: pis'ma i dokumenty*, "Novyj mir", 8, 1988, pp. 165-201.

LENZI M.

1980 *Il motivo fiabesco e immaginifico in Pogorelščina di Nikolaj Kljuev*, in D'AMELIA A. (a cura di), *Studi in onore di Ettore Lo Gatto*, Bulzoni, Roma 1980, pp. 151-161.

LEPACHIN V.V.

2002 *Poet-izograf. (Ikonnoe, ikonopisnoe i ikoničnoe v tvorčestve Nikolaja Kljueva)*, in LEPACHIN V.V., *Ikona v russkoj chudožestvennoj literature*, Otčij dom, Moskva 2002, pp. 510-544.

2005 *Poet-izograf, svetlyj ikonnik Pavel i zograf Klim (Po sticham i poemam Nikolaja Kljueva) / "Persty i prozren'ja Rubleva..." (Prepodobnyj Andrej Rublev v poezii Nikolaja Kljueva)*, in LEPACHIN V.V., *Obraz ikonopisca v russkoj literature XI-XX vekov, Russkij put'*, Moskva 2005, pp. 375-397 / 436-448.

LO GATTO E.

1976 *I miei incontri con la Russia*, Mursia, Milano 1976.

MAKIN M.

2007 *Whose Kljuev, Who is Kljuev? – Polemics of Identity and Poetry*, "Slavonic and East European Review", 85-2, 2007, pp. 231-270.

2010 *Nikolaj Kljuev – Time and Text, Place and Poet*, Northwestern University Press, Evanston 2010.

MARKOVA E.I.

1991 *Elementy finno-ugorskoj kul'tury v chudožestvennoj sisteme Nikolaja Kljueva*, Karel'skij naučnyj centr RAN – Institut jazyka, literatury i istorii, Petrozavodsk 1991.

1997 *Tvorčestvo Nikolaja Kljueva v kontekste severnorusskogo slovesnogo iskusstva*, Karel'skij naučnyj centr RAN - Institut jazyka, literatury i istorii, Petrozavodsk 1997.

2000 *"Georgevskij kompleks" v poeme Nikolaja Kljueva "Pogorelščina" i tetralogii Fedora Abramova "Prjasiny"*, in ILJUČHA O.P. (pod red.), *Gumanitarnye issledovanija v Karelii*, Petrozavodsk 2000, pp.132-137.

2003 *Oloneckie chramy v poezii N. Kljueva*, in PIVOEV V.M. (pod red.), *Pravoslavie v Karelii: Materialy 2-j meždunarodnoj konferencii posvjaščennoj 775-letiju kreščenija Karelov*, Izdatel'stvo Karel'skogo naučnogo centra RAN, Petrozavodsk 2003, pp. 286-291.

2005 *Zelenyj Jurij i plamennyj Egorij ("Georgevskij kompleks" v poeme Nikolaja Kljueva i romane Borisa Pasternaka)*, in KAZARKIN A.N., DOMANSKIJ V.A. (pod red.), *Nikolaj Kljuev: obraz mira i sud'ba*, II, Sibirika, Tomsk 2005, pp. 18-34.

2006 *XXI vek na puti k Kljuevu: materialy Meždunarodnoj konferencii "Oloneckie stranicy žizni i tvorčestva Nikolaja Klueva i problemy etnopoetiki", 21-25 sentjabrja 2004*, Karel'skij naučnyj centr RAN - Institut jazyka, literatury i istorii, Petrozavodsk 2006.

MICHAJLOV A.

1990 *Puti razvitija novokrest'janskoj poezii*, Nauka, Leningrad 1990.

MRAMORNOV O.

1987 *Ešče odin spisok Pogorel'sčiny*, "Novyj mir", 12, 1987, pp. 258-59.

PAPKOVA E.A.

2011 *Neizvestnyj istočnik poemy N.A. Kljueva "Pogorel'sčina"*, in DOMANSKIJ V.A. (pod red.), *Nikolaj Kljuev: obraz mira i sud'ba*, III (2-e izdanie, ispravlennoe), Sibirika, Tomsk 2011, pp. 138-148.

PAŠKO O.V.

2002 *Obraz gusja v tvorčestve Nikolaja Kljueva (k analizu ornitologičeskogo koda)*, JACKEVIČ L.G. (pod red.), *Kljuevskij sbornik*, 3, Legija, Vologda 2002, hyperlink: <http://kluev.org.ua/academia/pash.htm>, ultima visita 01/12/2013.

2002a *Sirin i Alkonost v poezii Nikolaja Kljueva: K voprosu o vlijanii na nee staroobrjadčeskich nastennyh listov*, "Pravoslavie i kul'tura", 1-2, 2002, pp.99-109, hyperlink: <http://kluev.org.ua/sirin.htm>, ultima visita 01/12/2013.

ŠELKOPLJAS T.A.

1994 *Leksiko-semantičeskie sredstva v sozdanii podteksta v poezii N.A. Kljueva*, MAKAROV T.P. (pod red.), "Vytegorskij vestnik", 1, *Moe bezdonnoe slovo...: Kljuevskie čtenija v g. Vytegre 1985-1994 gg.*, 1994, pp. 12-27, hyperlink: http://kluev.org.ua/academia/selko_podtext.htm, ultima visita 01/12/2013.

SIMČIĆ O.

1986-1987 *Il poema Pogorel'sčina di Nikolaj Kljuev – Un requiem alla Russia*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi di Perugia", X-XXIV, 1986-1987, pp. 225-245.

1991 *Izba e universo: Vita e poesia di Nikolaj Kljuev*, Vivere In, Monopoli-Roma 1991.

SMOL'NIKOV S.N.-JACKEVIČ L.G.,

2006 *Na zolotom poroge nemerknuščich vremen - Poetika imen sobstvennyh v proizvedenijach N. Kljueva*, Vologodskij gosudarstvennyj pedagogičeskij universitet, Vologda, 2006.

SUBBOTIN S.I. (pod red.)

1997 *Nikolaj Kljuev: Issledovanija i materialy*, Nasledie, Moskva 1997.

2010 *Nikolaj Kljuev - Vospominanija sovremennikov*, Progress-Plejada, Moskva 2010.

SVENCICKIJ V.P.

1912 *Vstupitel'naja stat'ja*, in KLJUEV N.A., *Bratskija pesni*, pp. III-XIV.

TOLSTOJ N.I.

1987 *Neskol'ko vstupitel'nyh slov o simvolike i jazyke poemy*, in: KLJUEV N.A., *Pogorelščina*, pp. 78-81, "Novyj mir", 7, 1987, pp. 78-100.

3. ALTRE OPERE CONSULTATE

3.1

AFANAS'EV A.N

1865, *Poetičeskie vozzrenija slavjan na prirodu*, t. I, Moskovskaja tipografija n.2 RAN, Moskva 1865,.

1868, *Poetičeskie vozzrenija slavjan na prirodu*, t. II, Moskovskaja tipografija n.2 RAN, Moskva, 1868.

1869, *Poetičeskie vozzrenija slavjan na prirodu*, t.III, Moskovskaja tipografija n.2 RAN, Moskva, 1868.

1984 *Narodnye russkie skazki*, t. I, Nauka, Moskva 1984.

1985 *Narodnye russkie skazki*, t. II, III, Nauka, Moskva 1985.

BIBLIJA: sireč' knigi Svjaščennago Pisanija Vetchago i Novago Zaveta, Sinodal'naja tipografija, Sankt-Peterburg 1900 (in italiano: *La Sacra Bibbia*, Conferenza Episcopale Italiana, 2008, http://www.bibbiaedu.it/bibbia_edu/bibbia_cei_2008/00022328_Bibbia_CEI_2008.html, hyperlink: ultima visita 01/12/2013).

BLOK A.A.

2010 *Narod i intelligencija*, in *Polnoe sobranie sočinenij v dvadcati tomach*, t. VIII, Nauka, Moskva 2010, pp. 70-76.

2010a *Stichija i kul'tura*, in *Polnoe sobranie sočinenij v dvadcati tomach*, t. VIII, pp. 90-96.

CONSTANTINE PORPHYROGENITUS

2006 *De administrando imperio*, ed. by MORAVCSIK G., Dumbarton Oaks, Washington D.C. 2006.

DENISOV S.

2008 *Vinograd Rossijskij*, Staroobryadčeskoe izdatel'stvo "Tretij Rim", Moskva 2008.

DOLGOV S.O. (pod red.)

1891 *Žitie i choždenie v Ierusalim i Egipet kazańca Vasilija Jakovleva Gagary 1634-1637 gg.*, "Pravoslavnyj palestinskij sbornik", 33, Imperatorskoe Pravoslavnoe Palestinsoe Obščestvo, Sankt-Peterburg 1891, pp. 1-102.

ERŠOV P.,

1936 *Konek-gorbunok*, Sovetskij Pisatel', Moskva 1936.

ESENIN S.A.

2010 *Sobranie sočinenij v trech tomach*, I-III, AZADOVSKIJ K.M. (pod red.), Azbuka, Sankt-Peterburg 2010.

FILIPPOV I.

1862 *Istorija vygovskoj staroobryadčeskoj pustyni*, Obščestvennaja Pol'za, Sankt-Peterburg 1862.

GIL'FERDING A.F. (pod red.)

1873 *Onežskija Byliny*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1873.

SOLOŠČENKO L.F. – PROKOŠIN Ju.S. (pod red.),

1991 *Golubinaja kniga – Russkie narodnye duchovnye stichi XI-XIX vekov*, Moskovskij rabočij, Moskva 1991.

IOANN ZLATOUST

1990 *Margarit*, Tipografija edinovercev pri Svjato-Trojckoj Vvedenskoj Cerkvi, Moskva 1990.

LÖNNROT E.

2007 *Kalevala – Poema nazionale finnico*, PAVOLINI E. (trad. it. di), il Cerchio, Rimini, 2007.

KLYČKOV S.A.

2000 *Sobranie sočinenij v dvuch tomach*, I-II, NIKĚ M., SOLNCEVA N.M., SUBBOTIN S.I. (pod red.), Ellis Lak, Moskva 2000.

MARKOV A.V. (pod red.)

2002 *Belomorskie stariny i duchovnye stichi*, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2002.

MEL'NIKOV-PEČERSKIJ P.I.

1868 *Tajnyja sekty*, "Russkij Vestnik", LXXV-5, 1868 pp. 5-70.

1873 *Materialy dlja istorii chlystovskoj i skopčeskoj eresi, sobrannye P.I. Mel'nikovym i im že soobščennye*, "Čtenija v Imperatorskoj obščestve istorii i drevnostej rossijskich", I-5, 1873, pp. 25-324.

1909 *Polnoe sobranie sočinenij*, I, A.F. Marks, Sankt-Peterburg 1909.

MIGNE J.P.

1865 *Patrologia Graeca*, XCVII, Parisiis 1865.

PUŠKIN A.S.

1996 *Boris Godunov*, LOTMAN L.M. (pod red.), Akademičeskij proekt, Sankt-Peterburg 1996.

TRIODION'

2008 *Triodion': siest' tripesnec', Triod' Postnaja*, Izdatel'skij Sovet Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi, Moskva 2008.

TROPARION

2000 *Troparion*, Izdanie Sretenskogo monastyrja, Sretenskij monastyr' 2000.

VLASOVA Z.I.

1983-1986 *Sobranie narodnych pesen P.V. Kireevskogo*, I-II, Nauka, Leningrad 1983-1986.

ZOBERN V.M. (pod red.)

2011 *Zakon božij*, EKSMO, Moskva 2011.

3.2

AARNE A.

1910 *Verzeichnis der Märchentypen*, Helsinki, 1910.

ANDREEV N.P.

1929 *Ukazatel' skazočnych sjužetov po sisteme Aarne*, Gosudarstvennoe russkoe geografičeskoe obščestvo, Leningrad 1929.

BAGATTI B.

2002 *Ancient Christian villages of Samaria*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 2002.

BENTCHEV I.

1985 *Handbuch der Muttergottesikonen Russlands: Gnadenbilder, Legenden, Darstellungen*, Verlag Jolanta Ciaputa-Bentcheva, Bonn Bad Godesberg 1985.

CONYBEARE F.C.

1921 *Russian Dissenters*, Harvard University Press, Cambridge 1921.

DUDOČKIN B.N.

2002 *Andrej Rublev. Biografija. Proizvedenija. Istočniki. Literatura*, in *Trudy Central'nogo muzeja drevnerusskoj kul'tury i iskusstva im. Andreja Rubleva*, II, CMiAR, Moskva 2002, pp. 300-421.

ETKIND A.

1998 *Chlyst: Sekty, literatura i revoljucija*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 1998.

GIBBON E.

1987 *La caduta dell'impero romano d'Occidente*, Einaudi, Torino 1967.

GRABAR' I.

1910 *Istorija russkago iskusstva*, I. Knebel', Moskva 1910.

GRASS K.

1907-1914 *Die russischen Sekten*, I-II, Leipzig 1907-1914 (reprint 1966).

GRAZIOSI A.

2007 *L'Urss di Lenin e Stalin*, I, il Mulino, Bologna 2007.

HANSEN-LÖVE A.A.

1993 *Apokalyptik und Adventismus im Russischen Symbolismus der Jahrhundertwende*, in GRUBEL R.G. (hrsg. von), *Russische Literatur an der Wende von 19. und 20. Jahrhundert*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta 1993, pp. 231-325.

1996 *Allgemeine Häretik, russische Sekten und ihre literarisierung in der Moderne*, in FIEGUTH R. (hrsg. von), *Orthodoxien und Häresien in den slavischen Literaturen*, "Wiener Slawistischer Almanach", Sonderband 41, 1996, pp. 171-294.

JUCHIMENKO E.M.

2002 *Vygovskaja starobrjadčeskaja pustyn': duchovnaja žizn' i literatura*, I-II, Jazyki slavjanskoj kul'tury, Moskva 2002.

KAVEL'MACHER V.V.- ČERNYŠEV M.B.

2008 *Drevnij Borisoglebskij sobor v Starice*, Moskovskij Učebnik, Moskva 2008, hyperlink: <http://www.rusarch.ru/kavelmakher32.htm>, ultima visita 01/12/2013.

KUZNECOVA V.P.

2007 "*Sinee slavnoe Oneguško*" v pričitanijach I.A. Feodosovoj (semantika fol'klornogo obraza), in IVANOVA T.G. (pod red.), *Rjabininskie čtenija*, Muzej-zapovednik "Kiži", Petrozavodsk 2007, hyperlink: <http://kizhi.karelia.ru/library/ryabinin-2007/460.html>, ultima visita 01/12/2013.

LO GATTO

1923 *Canti dei settari russi*, "L'Europa orientale: rivista di storia e di politica", III-XII, 1923, pp. 847-856.

MANSIKKA V.I.

2005 *Religija vostočnych slavjan*, IMLI im. A.N. Gor'kogo RAN, Moskva 2005.

MEISEN K.

1931 *Nikolauskult und Nikolausbrauch im Abendlande: eine Kultgeographisch-Volkskundliche Untersuchung*, L. Schwann, Düsseldorf 1931.

NEJMAN B.V.

1929 *Istočniki ejdologii Esenina*, "Chudožestvennyj fol'klor", IV-V, Fol'klornaja Podsekcija Literaturnoj Sekcii GACHN, Moskva 1929, pp. 204-217.

NIKITINA A.V.

2002 *Obraz kukuški v slav'janskom fol'klоре*, Filologičeskij fakul'tet Sankt-Peterburgskogo gosudarstvennogo universiteta, Sankt-Peterburg 2002.

ONČUKOV N.E (pod red.)

1998 *Severnye russkie skazki*, I-II, Tropa Trojanova, Sankt Peterburg 1998.

PARRAVICINI G.

1999-2001 *Storia dell'icona in Russia*, voll. I-V, La Casa di Matriona, Milano 1999-2001.

PROPP V.Ja.

2002 *Zmeeborstvo Georgija v svete fol'klora*, in PROPP V.Ja., *Fol'klor. Literatura. Istorija*, Labirint, Moskva 2002, pp. 92-114.

PYMAN A.

1994 *A History of Russian Symbolism*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.

ROBSON R.R.

2004 *Solovki – The Story of Russia Told Through Its Most Remarkable Islands*, Yale University Press, New Haven and London 2004.

RYBAKOV B.A.

1994 *Jazyčestvo drevnich slavjan*, Nauka, Moskva 1994.

SERGEEV M.

2006 *Sophiology in Russian Orthodoxy*, The Edwin Mellen Press, Lewiston-Quinston-Lampeter 2006.

SIKALA A. (ed. by)

2002 *A perspective on Kalevala Poetry*, "FF Communications", CXXX-280, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 2002.

STROEV N.

2002 *O chudožnike Paramšine*, "Syn otečestva", XI-6, 1814, pp. 239-243.

TERNOVSKIJ E.S.

1989 *Lo scopritore dell'icona*, in TRUBECKOJ E.N., *Contemplazione nel colore – Tre studi sull'icona russa*, RAPETTI S. (a cura di), CAZZOLA P. (trad. it. di), pp. XI-XXIII.

THOMPSON S.

1979 *The Types of the folktale: a classification and bibliography : Antii Aarne's Verzeichnis der Märchentypen*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1964 (in italiano: *La fiaba nella tradizione popolare*, MAFFI Q. [trad. it. di], Il Saggiatore, Milano 1994).

TROCKIJ L.D.

1991 *Literatura i revolucija*, Izdatel'stvo političeskoj literatury, Moskva 1991 (in italiano: *Letteratura e Rivoluzione*, STRADA V. [a cura di], Einaudi, Torino 1973).

TRUBECKOJ E.N.

2003 *Tri očerka o ruskij ikone*, Lepta, Moskva 2003 (in italiano: *Contemplazione nel colore – Tre studi sull'icona russa*, RAPETTI S. [a cura di], CAZZOLA P. [trad. it. di], La Casa di Matriona, Milano 1989)

USPENSKIJ B.A.

1992 *Raskol i kul'turnyj konflikt XVII veka*, in *Sbornik stat'ej k 70-letiju prof. Ju.M. Lotmana*, Tartuskij universitet, Tartu 1992, pp. 90-129.

UTHER H.J.

2004 *The Types of international Folktales: a Classification and Bibliography, based on the system of Antti Aarne and Sitith Thompson*, Suomalainen Tiedeakatemia - Academia scientiarum Fennica, Helsinki 2004.

VITALE S.

1982 *La rivoluzione e l'albero della vita - Per una lettura mitologica dei "poemi rivoluzionari" di Esenin*, in ESENIN S., *Poemi rivoluzionari*, VITALE S. (a cura di), Guanda, Milano 1982, pp. 7-50.

WERTH N.

2009 *Storia della Russia del Novecento*, il Mulino, Urbino 2009.

ZEN'KOVSKIJ S.A.

2007 *Russkoe Staroobryadčestvo*, Belorusskij Ekzarchat, Minsk 2007.

4. ENCICLOPEDIJE E DIZIONARI CONSULTATI

AVERINCEV S.S.

2006 *Sofija-Logos. Slovar'*, Duch i Litera, Moskva 2006.

ENCYCLOPAEDIA JUDAICA

2007 BERENBAUM M. – SKOLNIK F. (ed. by), *Encyclopaedia Judaica*, I-XXII, Gale, Detroit 2007.

BULGAKOV S.V.

1994 *Spravočnik po eresjam, sektam i raskolam*, Sovremennik, Moskva 1994.

BIBLIOTHECA SANCTORUM

1961-1969 CARAFFA F. (a cura di), *Bibliotheca Sanctorum*, Città Nuova, Roma 1961-1969.

DAL' V.I.

2000 *Tolkovyj slovar' živogo velikoruskogo jazyka*, Russkij jazyk, Moskva 2000.

FASMER M.

2004 *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, Astrel'-AST, Moskva 2004.

BIBLIOTHECA SANCTORUM ORIENTALIUM

1998-1999 NADAL CAÑELLAS J. – VIRGULIN S. (a cura di), *Bibliotheca Sanctorum Orientalium*, Città Nuova, Roma 1998-1999.

BROKGAUZ-EFRON

1890-1907 *Enciklopedičeskij slovar'*, Brokgauz - Efron, Sankt-Peterburg, 1890-1907.

PRAVOSLAVNAJA ENCIKLOPEDIJA

1998-2009 KIRILL, PATRIARCH MOSKOVSKIJ I VSEJA RUSI (pod red.), *Pravoslavnaja Enciklopedija*, Cerkovno-naučnyj centr "Pravoslavnaja Enciklopedija", Moskva 1998-2009.

OLONEC

1898 KULIKOVSKIJ G.I., *Slovar' oblastnogo oloneckago narečija v ego bytovom i etnografičeskom primeneni*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1898.

ARCHANGEL'SK

1885 PODVYSOCKIJ A., *Slovar' oblastnogo archangel'skago narečija v ego bytovom i etnografičeskom primenenii*, Izdanie vtorogo otdelenija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1885.

SEDAKOVA O.A.

2005 *Cerkvno-slavjano-russkie paronimy*, Greko-latinskij kabinet Ju.A. Ščičalina, Moskva 2005.

SRNG

1965-2008 *Slovar' russkich narodnych govorov*, Nauka, Moskva-Leningrad/Sankt-Peterburg, 1965-2008.

TOKAREV S.A. (pod red.),

1987 *Mify narodov mira*, Sovetskaja Enciklopedija, Moskva 1987.

TVOROGOV O.V. (pod red.)

1995 *Enciklopedija "Slova o polku Igoreve"*, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 1995.

VLASOV V.G. (pod red.)

2004-2009 *Novyj enciklopedičeskij slovar' izobrazitel'nogo iskusstva*, Azbuka-klassika, Sankt-Peterburg 2004-2009.

Per i loro consigli e il loro sostegno ringraziamo il nostro tutor, prof. Serena Vitale, e i professori Konstantin M. Azadovskij, Anna Bonola, Maurizia Calusio, Giovanni Gobber, Aage A. Hansen-Löve, Georgij A. Levinton, Elena A. Papkova, Eddo Rigotti, Sergej I. Subbotin.